

Raffaele Savigni

*Istituzioni ecclesiastiche e dinamiche sociali lungo la via francigena: le pievi di Lammari e Lunata dal primo medioevo al XIII secolo \**

[A stampa in *S. Frediano di Lunata e S. Iacopo di Lammari: due pievi capannoresi sulla via Francigena*, a cura di G. Concioni, Capannori 1997 (Studi capannoresi, I), pp. 13-86 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

Gli studi condotti negli ultimi decenni sulla nascita, gli sviluppi e la crisi dell'ordinamento plebano nel Medioevo evidenziano un profondo rinnovamento sul piano metodologico<sup>1</sup>, che ha consentito di allargare progressivamente gli orizzonti storiografici dalle problematiche relative alla continuità o discontinuità tra pievi medievali e distrettuazione civile romana e longobarda (a tutt'oggi riproposte da G. Santini, che intravede nell'espressione *iudicaria de plebe* la spia della persistenza di un ordinamento istituzionale di lunga durata)<sup>2</sup> al rapporto tra distribuzione delle pievi nel territorio e dinamica degli insediamenti<sup>3</sup>, all'organizzazione patrimoniale delle stesse<sup>4</sup>, all'evoluzione delle "strutture organizzative della cura d'anime" sino alla nascita della "parrocchia"<sup>5</sup>. Per quanto riguarda più specificamente la diocesi lucchese, una tappa fondamentale è rappresentata dagli studi di L. Nanni, anche se manca a tutt'oggi un'analisi sistematica delle dinamiche evolutive dei singoli territori plebani in rapporto alle vicende politico-ecclesiali ed al popolamento<sup>6</sup>; utili suggestioni in direzione di uno studio della società locale e delle dinamiche in essa operanti (in direzione centripeta o centrifuga rispetto alla città dominante) sono fornite da un recente volume di C. Wickham, dedicato ai Comuni rurali di Moriano e della piana a oriente di

\* Abbreviazioni e sigle: b. m.= bone memorie; f.= filius; q.= quondam; u.d. = ubi dicitur; AAL= Archivio Arcivescovile di Lucca, Diplomatico; ACL= Archivio Capitolare di Lucca; ASL= Archivio di Stato di Lucca, Diplomatico; CDL= *Codice Diplomatico Longobardo*, a cura di L. Schiaparelli, voll. I-II, Roma 1929-1933, e III/2, indici, Roma 1984; MDL= *Memorie e Documenti per servire all'istoria del ducato di Lucca*, Lucca 1813 ss. (in particolare IV/2, a cura di D. Bertini, Lucca 1818 e 1836; V/2-3, a cura di D. Barsocchini, Lucca 1837-1841; RCL= *Regesto del Capitolo di Lucca*, a cura di P. Guidi-O. Parenti, voll. I-III ed indici, Roma 1910-1939. Per un inquadramento generale ed una più esauriente bibliografia sulle istituzioni ecclesiastiche lucchesi cfr. R. Savigni, *Episcopato e società cittadina a Lucca da Anselmo II (+ 1086) a Roberto (+ 1225)*, Lucca, Accademia Lucchese di Scienze Lettere ed Arti, 1996.

<sup>1</sup> Cfr. ora il repertorio bibliografico di L. Mascanzoni, *Pievi e parrocchie. Saggio di bibliografia storica*, 2 voll., Bologna 1988-1989.

<sup>2</sup> Cfr. G. Santini, *L'amministrazione della giustizia. I giudici e i funzionari*, in *I poteri dei Canossa. Da Reggio Emilia all'Europa*, a cura di P. Golinelli, Bologna 1994, pp. 41-60, in particolare 42, e la bibliografia ivi citata. Tale interpretazione è stata corretta da V. Tirelli, *Il vescovato di Lucca tra la fine del secolo XI e i primi tre decenni del XII*, in *Allucio da Pescia (1070 c.a-1134). Religione e società nei territori di Lucca e della Valdinievole*, Roma 1991, pp. 55-146, in particolare 122 ss., che sembra comunque sopravvalutare la valenza politico-amministrativa della *iudicaria de plebe*: espressione che ricorre una sola volta in riferimento a Lunata e Lammari (RCL, I, n. 357, a. 1068, pp. 137-138: "infra iudicaria de Lammari et Lunate"), mentre viene utilizzata più frequentemente per indicare il territorio delle pievi di S. Stefano e di S. Macario, per le quali anche l'uso dell'appellativo *de plebe* per indicare personaggi originari del luogo sembra evidenziare un'identità territoriale più forte.

<sup>3</sup> Cfr. gli studi di A. A. Settia e di A. Castagnetti, e gli atti del VI convegno di storia della Chiesa in Italia su *Pievi e parrocchie in Italia nel basso Medioevo (secc. XIII-XV)*, 2 voll., Roma 1984.

<sup>4</sup> Cfr. Castagnetti, *La pieve rurale nell'Italia padana*, Roma, Herder, 1976; e gli Atti del Colloquio su *La parrocchia nel Medioevo. Economia, scambi, solidarietà*, a cura di A. Paravicini-Bagliani-V. Pasche, Roma 1995.

<sup>5</sup> Cfr. C. Violante, *Pievi e parrocchie nell'Italia centro-settentrionale durante i secoli XI e XII*, in *Le istituzioni ecclesiastiche della "societas christiana" dei secoli XI-XII. Diocesi, pievi e parrocchie*. Atti della VI Settimana di studi, Milano 1977, pp. 643-799; Id., *Le strutture organizzative della cura d'anime nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale (secoli V-X)*, in *Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'Alto Medioevo: espansione e resistenze*. Atti della XXVIII Settimana di studi, Spoleto 1982, pp. 963-1158. Per un confronto con l'area ravennate cfr. A. Vasina, *Il significato di "Plebes" nella documentazione ravennate*, in *XLII Corso di Cultura sull'arte ravennate e bizantina*, Ravenna 1996, pp. 929-948.

<sup>6</sup> L. Nanni, *La parrocchia studiata nei documenti lucchesi dei secoli VIII-XII*, Roma 1948 (Analecta Gregoriana, XLVII). Per un esempio di indagine specifica, cfr. A. Spicciati, *Le istituzioni pievane e parrocchiali della Valdinievole fino al XII secolo*, in *Allucio da Pescia*, pp. 159-198. Presso l'Università di Pisa sono state discusse (relatore il prof. C. Violante) due tesi di laurea su alcune pievi lucchesi per il periodo altomedievale: L. Bertini, *I plebati di Controne e di S. Maria a Monte. Le chiese lucchesi dell'ottavo secolo* (anno accademico 1970-71); M. Mannocci Burlando, *Pievi e chiese della diocesi di Lucca del secolo IX. Le pievi di S. Maria di Sesto, di S. Martino di Fiesso e di S. Maria di Massa Buggianese* (a. a. 1973-74).

Lucca (Tassignano, Paganico, S. Margherita)<sup>7</sup>, mentre F. Leverotti ha osservato che il Comune lucchese modellò la struttura amministrativa del contado sulla base dell'organizzazione pievana<sup>8</sup>. E' in questa rinnovata prospettiva storiografica che può risultare significativo uno studio dei territori plebani che si svilupparono lungo il percorso della via Francigena<sup>9</sup>, scandito dalla presenza di diversi ospedali (vanno segnalati, per l'area qui considerata, quello di Lunata, al quale è dedicato il contributo di G. Benedetto, e quello di S. Maria di Lammari, sorto alla fine del secolo XIII)<sup>10</sup>.

La via dei pellegrini, proveniente dal territorio di ponte San Pietro, entrava in città passando accanto al monastero di S. Giustina, che non a caso promuove all'inizio del XIII secolo la costruzione di un ponte sul Serchio e di un ospedale, ottenendo dal cardinale Pandolfo (di origine lucchese) e dal vescovo Roberto la concessione di un'indulgenza a favore di quei fedeli che ne consentiranno l'attuazione con le loro offerte<sup>11</sup>; quindi proseguiva in direzione sud-est da porta san Gervasio<sup>12</sup>, attraversando il territorio di San Vito, di Picciorana e di Tempagnano. Ad esempio un campo presso S. Vito, concesso in locazione nel 1234 da *Aldibrandino* del fu Arrighetto a Guido del fu Ottaviano, confina con la via Francigena o Romea (che passa accanto alla chiesa stessa)<sup>13</sup>; e nel 1199 Lamberto del fu Tadolino vende Rustichello del fu Bonfilioli Ronciori, accanto ad altre terre, un campo con alberi "in confinibus Picciorani prope strata, que (petia) tenet unum caput in ipsa strata Francesca"<sup>14</sup>. Uno degli undici campi donati nel 1046 da Bonciamino del fu Belletto e da sua moglie Inghizia alla canonica di S. Pantaleone del Monte Eremitico si trova nel territorio di Tempagnano, presso la *via Romea*<sup>15</sup>; ed un terreno ubicato "in confinibus Tempagnani in loco qui dicitur Pietrablanca" (e assegnato nel 1229, sulla base di una sentenza dei treguani, all'avvocato del Capitolo di S. Martino, per insolvenza triennale dell'affittuario Orlando detto Agutello del fu Pasciuto) confina "ab uno capite videlicet a septentrione strate publice francesche, ab alio capite

---

<sup>7</sup> C. Wickham, *Comunità e clientele nella Toscana del XII secolo. Le origini del Comune rurale nella Piana di Lucca*, Roma, Viella, 1995, partic. 150 ss., che ridimensiona inoltre (p. 82 nota 53) l'importanza del termine *iudicaria de plebe*.

<sup>8</sup> F. Leverotti, "Crisi" del Trecento e strutture di inquadramento nelle Sei miglia lucchesi, in *Pisa e la Toscana occidentale nel Medioevo, 2. A Cinzio Violante nei suoi 70 anni*, Pisa 1992, pp. 203-262, partic. 231-233, che rileva altresì (cfr. le tabelle di pp. 246 e 260) il progressivo spopolamento che colpì, nei secoli XIV e XV, anche il territorio dei pivieri di Lammari e Lunata. Lo *Statuto del Comune di Lucca dell'anno MCCCVIII* (ed. S. Bonghi, MDL III/3, Lucca 1867), I 42, p. 36 ss., e II 14, p. 69, accorpa (salvo eccezioni) i Comuni per pivieri, in relazione all'offerta del cero per la festa di S. Croce ed alla nomina del podestà locale.

<sup>9</sup> Per un primo avvio all'indagine sul tracciato di tale via, cfr. i contributi sul tema di R. Stopani, ed il periodico "De strata Francigena", pubblicato dal Centro di Studi Romei di Poggibonsi; nonché i dati raccolti nel volume a carattere divulgativo *La via Francigena nel territorio lucchese mille anni dopo*, a cura di G. Lera, Lucca 1995, e nella ancora inedita Habilitationsschrift di A. Esch, *Lucca im 12. Jahrhundert*, Università di Göttingen, 1974, pp. 132-144.

<sup>10</sup> Cfr. sotto, nota 219. Per un esempio di tale indagine cfr. il catalogo della Mostra *L'ospitalità in Altopascio. Storia e funzioni di un grande centro ospitaliero. Il cibo, la medicina e il controllo della strada*, a cura di A. Cenci, Lucca 1996.

<sup>11</sup> ASL, *Diplomatico. S. Giustina*, 1203 giugno 23: "omnibus ad predicta loca que sunt in strata Francigena in ipso introitu civitatis Lucane u.d. posterula S. Georgii cum elemosinis devote venientibus vel mittentibus in festivitate decem milium martirum et usque ad octavam remissionem unius anni de iniuncta sibi penitentia concedimus et largimur". Anche successivamente il vescovo Roberto ribadisce l'indulgenza a favore delle due iniziative (ASL, *S. Giustina*, 1208 novembre; 1217 maggio: bolle vescovili in duplice esemplare).

<sup>12</sup> Qui si trovava l'ospitale di S. Maria, beneficiario sin dalla fine del secolo XI di diverse donazioni "ad usum et victum pauperum pelegrinorum eumtium et transeumtium pro tempore" (ASL, *Spedale*, 1086 agosto 6; e, con poche varianti, 1093 dicembre 6; una formula analoga compare anche in riferimento ad altri ospedali, come quello di Rosaia: cfr. ASL, *Altopascio*, 1089 dicembre 6).

<sup>13</sup> ASL, *S. Romano*, 1234 marzo 20; cfr. ACL, *Fondo Martini*, 1092 agosto 28 (la chiesa di S. Vito "est constructa et dificata (sic) iusta strada Romea et u.d. a la tomba del tori").

<sup>14</sup> ASL, *Spedale*, 1199 novembre 11. Anche un estratto del *Liber mensurationis terrarum Comunis corporis plebis Lunate et cappellarum* del 1281 (AAL, + A 13) menziona tra i confini di un terreno ubicato presso Picciorana la *strata Francisena* (sic); mentre nel *Libro dei renditori del Convento antico (dei cappellani) dal 1227 al 1303* (AAL, *Enti religiosi soppressi*, 218), ad annum 1257, un campo presso Picciorana è collocato "prope ecclesiam S. Laurentii de Picciorano iusta stratam" (si tratta certamente della vi Francigena).

<sup>15</sup> ASL, *Serviti*, 1046 ottobre 6.

videlicet a meridie vie publice per quam itur ad Antraccole et Capannore<sup>16</sup>. Un documento del 1197 consente di identificare nelle località denominate *Milliacciatico* e *in Camtone*, "in villa de Tempagnano", altri due tratti del percorso della "via publica que est strata peregrinorum", ossia della via Francigena<sup>17</sup>, che prosegue (forse anche con qualche diverticolo) passando in prossimità di Lunata<sup>18</sup> e del territorio di Lammari *u.d. in Maccaiolo*<sup>19</sup>, e poi di Segromigno, *in campo de Ruchi*<sup>20</sup>, dirigendosi quindi verso Porcari, Altopascio, Fucecchio<sup>21</sup>.

### *La pieve di Lunata e le sue cappelle*

Le origini e le vicende del territorio di Lunata (documentata come pieve dall'812)<sup>22</sup> appaiono legate alla memoria del vescovo Frediano, al quale è dedicata la chiesa plebana; e tale dedizione, che rinvia ad un periodo successivo alla morte del presule (al quale la seconda e la terza redazione della *Vita Fridiani* attribuiscono la fondazione di ventotto pievi)<sup>23</sup>, sembra escludere una sua appartenenza al nucleo più antico delle pievi lucchesi. Essa sorse in un'area segnata dalla presenza delle acque del fiume Serchio, la cui deviazione, promossa - secondo la tradizione - da quel presule per salvare la città dal pericolo di inondazioni, causò probabilmente non pochi inconvenienti a livello locale: le due redazioni sopra citate della *Vita Fridiani* (databili tra il IX e l'XI secolo, secondo lo Zaccagnini)<sup>24</sup> alludono infatti ad una violenta reazione degli abitanti di Lunata contro l'attività pastorale del santo, e presumibilmente anche contro l'iniziativa suddetta, e mostrano di intravedere nella privazione della discendenza un intervento punitivo di Dio contro il loro gesto di ribellione<sup>25</sup>. Quest'ultimo accenno sembra avere, nel racconto agiografico, la funzione di spiegare la

<sup>16</sup> ACL, H 135, 1229 luglio 31, ove l'indicazione dei confini così prosegue: "latus unum tenet videlicet ab oriente terre filiorum Talliabovis, aliud latus videlicet ab occidente tenet terre filiorum q. Guidi Bocche et aliquantum terre Guilielmi Reminesi".

<sup>17</sup> ASL, *Diplomatico. Archivio dei Notari*, 1197 settembre 22. Tra i confinanti del secondo pezzo di terra ("in Camtone") sono menzionati anche i figli del fu Tadolino.

<sup>18</sup> Cfr. *Carte dell'XI secolo*, III, a cura di L. Angelini, Lucca 1987, n. 26, 1034 gennaio 30, p. 74: "u. d. Feliciaio prope via Romea"; RCL II n. 1002, 1146 gennaio 13, p. 4: un terreno donato al monastero di Pozzeveri si trova "prope Ausere" e confina "in strata" (si tratta della *strata Romea*, come viene esplicitato in un documento dell'8 luglio 1152 (RCL II, n. 1087, pp. 51-52); ASL, *Opera di S. Croce*, 1284 (un terreno ubicato nella pieve di Lunata "in loco dicto in vicinali del burgo" confina con la "strata Francesca"); 1317 marzo 11; *S. Giovanni*, 1314 ottobre 5 (un campo ubicato "in confinibus Lunate in loco u. d. seu dici consuevit Vicinato de burgo de Lunata" confina con la "vie publice Francisene"). Anche la menzione, in un documento del 1207 (ASL, *Opera di S. Croce*, 1207 novembre 23) di una "via que est strada", a settentrione di un terreno che si trova "prope hospitale de Lunata", potrebbe alludere alla via Francigena.

<sup>19</sup> ACL, F 179, 1216 maggio 26: l'abate di Pozzeveri concede in tenimento a Lammarello del fu Enrico Bonefave *de Lammari* un campo con alberi e viti "in confinibus Lammari u.d. in Maccaiolo", che confina "in via publica et strada francigena".

<sup>20</sup> AAL, *Archivio dei cappellani beneficiati*, L 95, 1284 giugno 15: "in campo de Ruchi a strata Romea supra"; S 180, 1292 agosto 13. A *Ruchi* nel 1151 è già documentata l'esistenza di un ospedale (RCL II n. 1073 1051 giugno 29, p. 43).

<sup>21</sup> Cfr. *Carte dell'XI secolo*, III, n. 64, 1039 aprile 25, p. 179; ACL, N 3, 1220 agosto 11 (una lite tra l'abate di Pozzeveri ed i *domini de Uthano* riguarda il terreno e bosco "quod est super stradam publicam et Romeam versus Vivinariam et S. Martinum in Collibus infra hos confines scilicet a loco et aqua u. d. Tathara in plano prope domum leprosororum que est inter burgum de Porcari et hospitale de Altopascio"; ASL, *Tarpea*, 1296 ottobre 12.

<sup>22</sup> MDL V/2, n. 380, pp. 228-229 (AAL, \* C 23): il chierico Bonoso, "avitator in Lunata filius q. Silvuli", offre *pro remedio anime* i suoi beni alla chiesa di S. Frediano "quod est plebis baptismalis sita in suprascripto loco Lunata, ubi Ostrifonsus diaconus esse videtur". Cfr. Nanni, *La parrocchia*, pp. 75 e n. 120, 94-95, 118.

<sup>23</sup> *Vita sancti Fridiani* c. 2, par. 11, in G. Zaccagnini, *Vita sancti Fridiani. Contributi di storia e di agiografia lucchese medievale. Edizione critica ed elaborazioni elettroniche*, Lucca 1989, p. 159: "Quod Dei nutu actum est ut per viginti octo annos quibus presulatus arcem teneret, viginti et octo plebes baptismales Domino dedicaret, in quibus multarum animarum utriusque sexus lucra Domino acquireret", e la relativa Introduzione, p. 29. Si tratta di un numero simbolico, e non stupisce quindi che non vengano menzionate nominativamente le pievi.

<sup>24</sup> *ibidem*, pp. 61-63.

<sup>25</sup> *Vita sancti Fridiani*, c. 6, par. 1-3, recensio II-III, *ibid.*, p. 180: "Unde factum est ut quidam accolae agelli Lunatae, dolosa machinamenti fraude, sanctum virum ledere temptarent atque verberibus aggredientes caesum a suo confinio abire compulerunt. Expulsus vero sanctus vir ab eorum propriis ad propriam sedem remeavit. Sed Deus omnipotens, qui ultor est iniquitatis, sancti viri contumelias non diu impune dimisit: denique eorum affinitates vel reliquias ita funditus extirpavit, ut nec ad modicum quis subsistat". Cfr. rec. IIA, c. 6, p. 206: "quidam accolae viculi Lunatae... ledere temptaverint, ut dicitur, atque... a suis confinibus abire permiserunt"; e l'allusione della *homilia*, 16, pp. 163-164: "In eo quod accolae agelli Lunatae penitus extirpati sunt cum heredibus eorum, Heliam diiudicamus de Iezabel qui persequebatur eum vel de pueris...". Sulle diverse interpretazioni dei passi in questione cfr. A. Spicciani, *Le Le*

mancanza di significativi lignaggi aristocratici nel territorio di Lunata (diversamente da quanto avviene ad esempio a Segromigno ed a Tassignano, ove alcune note dorsali evidenziano la percezione del costituirsi di un ceto di locali *varvassores*)<sup>26</sup>, mancanza alla quale si deve probabilmente la mancata infeudazione della pieve stessa ai laici nel corso del X secolo.

Se nel *breve de feora* - un inventario dei beni dell'episcopato redatto alla fine del IX secolo - alcune terre e servi (*manentes*) della pieve di Lunata e delle chiese di S. Prospero di Antraccoli e di S. Agata di Tempagnano sono registrati rispettivamente come pertinenti ai *beneficia* di Cunimondo, di Teupaldo e di Eriteo<sup>27</sup>, la pieve in quanto tale sembra essere rimasta sotto il controllo dell'episcopato (che vi detiene già nel secolo IX anche alcuni diritti patrimoniali)<sup>28</sup>, ed in questo senso è menzionata - accanto ad altre quattro sole pievi - nella celebre lettera (datata tra il 1061 e il 1073) con cui Alessandro II (il pontefice che conservò la funzione di vescovo lucchese) proibì ogni ulteriore alienazione di pievi e beni dell'episcopato<sup>29</sup>, e in successive bolle papali<sup>30</sup>.

Il territorio della pieve di Lunata comprende, all'epoca della redazione dell'*Estimo della diocesi di Lucca* (1260), le cappelle di S. Andrea di Tempagnano (da non confondere con la chiesa di S. Prospero di Tempagnano di Valdottavo, dipendente dalla pieve di Decimo)<sup>31</sup>, di S. Quirico di Capannori, di S. Michele *de Antraccole*, di S. Lorenzo di Piccorana<sup>32</sup>. L'*Estimo* attribuisce alle pievi di Lunata e Lammari un reddito "medio" (rispettivamente 240 e 450 lire), superiore a quello di pievi antiche (come Arliano), anche se largamente inferiore a quello di cui potevano godere i grandi enti religiosi cittadini (chiese *sedales*, ospitali e monasteri) o pievi ricche come Pescia (1350

---

*istituzioni pievane*, pp. 162-163 (per il quale potrebbe trattarsi di una reazione ad un qualche gesto antiidolatrigo del santo). Sulla deviazione del fiume Auser, cfr. le osservazioni (con discussione della precedente letteratura) dello Zaccagnini, *Vita sancti Fridiani*, pp. 45-52, partic. p. 52: "l'episodio della protesta dei Lunatesi è certamente l'eco di una antica polemica degli abitanti di quelle terre, che si ritennero penalizzati dall'intervento di san Frediano:...è logico pensare che sia stata la diminuzione della portata del ramo orientale, e quindi il suo esaurimento, a generare la protesta", mentre per altri studiosi la protesta sarebbe stata motivata - a mio avviso più verosimilmente - dal rischio di allagamenti (*ibid.*, pp. 48-49).

<sup>26</sup> Cfr. AAL, + K 27, a. 1014 ("feudum illorum de Sugrominio"); RCL I, nn. 251, 1053 dicembre 31, p. 95; 369, a. 1070, p. 143; II 1175, 1159 gennaio 18, p. 103.

<sup>27</sup> *Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi*, a cura di A. Castagnetti-M. Luzzati-G. Pasquali-A. Vasina, Roma 1979 (Fonti per la storia d'Italia, 104), *Lucca*, 2, a. c. di M. Luzzati, pp. 231 e 234. Sulle famiglie di Cunimondo e di Eriteo, che annoverano due avvocati vescovili, documentati rispettivamente intorno all'820 e nell'870-884, cfr. H. Schwarzmaier, *Lucca und das Reich bis zum Ende des 11. Jahrhunderts*, Tübingen 1972, pp. 225 e 230-231.

<sup>28</sup> Cfr. l'inventario dell'episcopato lucchese, edito da M. Luzzati in *Inventari altomedievali, Lucca*, 1, pp. 212: "Vualtiberio de Lunata facet angaria tres dies in ebdomada; Liutbrandus presbiter de Lunata habet manente I, reddet pro hoc solidos III" (questo presbitero va senz'altro identificato col pievano Leoprando, documentato nell'839-843) e 214-215: "prato in Lunata... ecclesia S. Quirici nihil habet"; ed anche il *Breve de feora, ibid.*, p. 231: "Plebe S. Fridiani de Lunata: habet terra domnicata modiorum IIII".

<sup>29</sup> MDL V/3, n. 1795, pp. 666-668, partic. 667: viene proibita l'alienazione delle cinque pievi rimaste sotto il controllo dell'episcopato, ossia di quelle di Lunata, Marlia, Decimo, Gallicano, S. Maria a Monte. Cfr. Tirelli, *Il vescovato di Lucca*, pp. 58-61.

<sup>30</sup> Cfr. le bolle di Lucio III (1181 novembre 12) e Celestino III (1192 aprile 21) analizzate dal Violante, *Pievi e parrocchie*, pp. 658 ss. Cfr. anche i diplomi concessi nel 1194 da Enrico VI (MDL IV/2, App., n. 114, p. 147: AAL, *Privilegi*, n. 7) e nel 1355 dall'imperatore Carlo IV (MDL IV/1, n. 30, p. 56).

<sup>31</sup> Cfr. l'*Estimo della diocesi di Lucca dell'anno 1260*, in *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV, Tuscia I. La decima degli anni 1274-1280*, a cura di P. Guidi, Città del Vaticano 1932, pp. 243-275, in particolare n. 4972 p. 256, e n. 5091 p. 260. Sembrano riferirsi a Tempagnano di Decimo (la cui chiesa di S. Prospero è retta nel luglio 1152 dal presbitero Bono: cfr. AAL, ++ P 66; + A 45) due passi degli inventari episcopali redatti nella seconda metà del IX secolo (*Inventari altomedievali*, 1, p. 215; 2, p. 242: "De beneficio Alperti... in Celle manente I... alius manente in Tempaniano") ed una donazione del 1112 a favore della canonica di S. Giovanni e Reparata (ASL, *S. Giovanni*, 1112 gennaio 15: Ildebrando del fu Ugo offre un campo presso Tempagnano, con le sue pertinenze e con le terre che possiede "in loco et finibus Decimo", nonché i documenti che si riferiscono a *Tempagnano Ferrario* (cfr. RCL I n. 35, a. 988, p. 14); in altri casi il riferimento ad una località denominata *Tempaniano* appare piuttosto ambiguo, anche se appare più probabile che si tratti di Tempagnano di Lunata (cfr. MDL V/2, n. 458, a. 824, p. 274). Non è ben chiaro il riferimento, in un placito fiorentino dell'897, ad una chiesa di S. Lorenzo di *Tempaniano* (*I placiti del "Regnum Italiae"*, a cura di C. Manaresi, I, Roma 1955, n. 102, p. 371: "Sindipertus presbiter et Benedictus presbiter tenent eclesia sancti Laurentii in Tenpaniano qui pertinet sancti Joanni Babtiste"; nella nota 11 l'editore osserva che "è difficile dire a quale delle due località qui si voglia alludere").

<sup>32</sup> *Estimo*, p. 256, nn. 4971-4975; ed anche *Rationes decimarum, II. Le decime degli anni 1295-1304*, a cura di M. Giusti-P. Guidi, Città del Vaticano 1942, pp. 255-291, in particolare p. 262, nn. 3962-3966.

lire) e Montecatini (1100 lire); e nel primo caso inferiore anche a quello della chiesa dipendente di S. Quirico di Capannori (370 lire), che risulta invece tassata per una cifra minore nelle *Rationes decimarum* del 1276-1277 e del 1302-1303<sup>33</sup>.

Nel periodo di formazione della struttura plebana è tuttavia documentata una situazione più fluida ed incerta, soprattutto per quanto riguarda il territorio di Capannori; e l'interpretazione dei documenti risulta complicata dall'ambiguità di alcuni toponimi (*Cafagio*, *Pomaio*, *Rocta*, *Interacque*)<sup>34</sup>, ed in particolare del termine *Capannule*, che - come ha rilevato l'Ambrosini<sup>35</sup> - a questo livello cronologico può riferirsi tanto all'attuale Capannori, quanto a Capannoli in Val d'Era, che appartiene al piviere di S. Giusto di Padule<sup>36</sup>, mentre anche altre località sono denominate *Capannore*<sup>37</sup>. Non è pertanto agevole localizzare con certezza (anche se appare più probabile una sua collocazione nell'ambito del territorio di Padule) la chiesa di S. Maria di *Capannule*, che all'inizio del secolo VIII sembra costituire un territorio plebano rispetto al quale il vescovo Talesperiano tutela l'autonomia del *monasterium* di S. Quirico di *Capannule*, retto dal presbitero Romualdo<sup>38</sup> e probabilmente identificabile (per l'ambivalenza semantica propria del termine *monasterium* nel primo Medioevo)<sup>39</sup> con la chiesa di S. Pietro, Martino e Quirico di *Capannule*, della quale lo stesso Romualdo (coniugato con Ratperga, e proveniente dalla Transpadania) ha

<sup>33</sup> *Estimo*, p. 256, nn. 4957 (Lammari) e 4971-4975 (alle chiese di S. Andrea di Tempagnano, di S. Michele di Antraccoli e di S. Lorenzo di Picciorana è assegnato rispettivamente un reddito di 110, 80 e 90 lire); *Rationes decimarum*, I, p. 211, nn. 4299-4304 (ove le pievi di Lammari e di Lunata sono tassate rispettivamente per sedici lire e quattordici soldi, e otto lire e dodici soldi; le chiese di S. Quirico di Capannori, S. Andrea di Tempagnano, S. Michele di Antraccoli e S. Lorenzo di Picciorana, rispettivamente per sei lire e sei soldi; due lire e dieci soldi; due lire e quattro soldi; due lire e tre soldi); II, p. 262, nn. 3962-3966. Nel 1302-1303 manca il dato relativo alla pieve di Lammari; negli altri casi la somma richiesta è la metà esatta di quella addebitata nel 1276-1277. Si veda in proposito anche il contributo di G. Concioni. *Lo Statuto del Comune di Lucca* del 1308, I 42, p. 36, prevede che i *Communia pleberii de Lammari* e quelli del piviere di Lunata (ad esclusione del Comune di Capannori, che è tenuto ad offrire un cero di dieci libbre) offrano entrambi, in occasione della solenne festività di S. Croce, un cero di quindici libbre, come i pivieri di S. Paolo, Torre, Sesto Moriano, S. Pancrazio, Marlia, mentre quelli di Arliano, S. Stefano, Massa pisana, Vorno, S. Macario presentano un cero di dodici libbre (venticinque quelli di Compito e di Segromigno).

<sup>34</sup> Sulla polivalenza del toponimo *Cafagio*, applicato a diverse località (tra cui Balbano, Tassignano, Vaccoli), cfr. RCL IV, indici, ad vocem, pp. 51-52; anche i termini *Rocta* e *Greppo* possono designare talora rispettivamente una località presso Compito (RCL I n. 114, a. 1026) e presso Colognora (RCL I n. 309).

<sup>35</sup> Sull'oscillazione tra le due forme *Capannori* e *Capannoli*, che diverranno proprie rispettivamente dell'area linguistica lucchese e di quella pisana, cfr. R. Ambrosini, *Per una storia del Capannorese attraverso la toponomastica*, Lucca 1987, p. 28. Anche nel XII secolo si riscontra comunque nelle fonti lucchesi la forma più arcaica *Capannule* (cfr. RCL IV, indici, ad vocem).

<sup>36</sup> L'*Estimo*, p. 269, nn. 5363-5364, menziona come dipendenza della pieve di Padule soltanto la cappella di S. Andrea e S. Lucia *de Capannole*. Su questa pieve cfr. i documenti citati dal Nanni, *La parrocchia*, p. 71, e soprattutto MDL V/3, Appendice, n. 1763, a. 853. Su Capannoli, cfr. E. Repetti, *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*, I, Firenze 1833, pp. 451-453; sulle vicende di Capannori cfr. il quadro sommario di A. Moretti, *Capannori e la sua storia*, Lucca 1957.

<sup>37</sup> Cfr. ad esempio RCL I n. 276, 1059 marzo 15 (Vicopelago); n. 889, 1132 giugno 18 (presso Arsina); II n. 1089, 1152 agosto 13 (presso *Scheto*).

<sup>38</sup> CDL I n. 35, 724 ottobre (?), pp. 124-126 (AAL, \* L 27): il vescovo Talesperiano conferma a prete Romualdo il possesso del *monasterium* di S. Quirico di *Capannule*, esonerandolo da ogni dipendenza patrimoniale nei confronti della locale pieve ("et nulla patiat taxatione (sic) ab alio presbitero qui plevem tenuerit in suprascripto loco Capannule, in ecclesia sancte Marie"). Presso una chiesa di S. Maria di *Capannule* viene redatta nel 975 una carta di livello con la quale vengono date in concessione terre ubicate presso la pieve di S. Giusto di Padule (MDL V/3, n. 1464, p. 351: "Capannule, prope ecclesiam S. Marie"): il che fa ritenere probabile (anche se non certa) un'appartenenza della chiesa alla pieve di Padule, che avrebbe così modificato il proprio titolo da quello di S. Maria a quello di S. Giusto. Il Nanni, *La parrocchia*, p. 74, menziona questa pieve di S. Maria tra le pievi dei quali non conosciamo le *villae* (come Lammari e Lunata, p. 75), ma accenna solo di sfuggita al problema (p. 74 nota 114, ove osserva che nel documento del 975 essa "non è più pieve. Forse è in relazione con S. Giusto di Padule?"), e non affronta la questione dell'identificazione della chiesa di S. Pietro di *Capannule* (vedi le note seguenti). Un'altra chiesa di S. Maria (probabilmente identificabile con l'omonimo *monasterium*: cfr. MDL V/2, n. 240, 793 gennaio 24, p. 141) è documentata "in loco Gurgite", ossia presso la pieve di S. Paolo (MDL V/2, n. 269, 798 aprile 14, p. 158: rettore è il presbitero Arifuso).

<sup>39</sup> Nanni, *La parrocchia*, pp. 11-13; cfr. P.M. Conti, *Il monasterium, sacello di fondazione privata e le missioni cattoliche nella Tuscia del secolo VIII*, in *Miscellanea in onore di M. Giuliani*, Parma 1965, pp. 81-102; P. Aebischer, "Monasterium" dans le latin de la Tuscie longobarde, in "Anuario de estudios medievales", 2 (1965), pp. 11-30.

acquisito il controllo col consenso del vescovo<sup>40</sup>; tanto più che "in loco Quarto ad Rotta", ossia presso l'attuale Capannori, è documentata l'esistenza di un *monasterium* di S. Quirico<sup>41</sup>.

E' certo comunque, pur in mancanza di un elenco altomedievale delle cappelle o delle *villae* dipendenti dalla pieve di Lunata, che la parte orientale del suo territorio plebano sembra gravitare a lungo verso la pieve di S. Paolo (detta *de Gurgite*), probabilmente più antica: in tre elenchi (redatti tra il 926 e il 1014) delle *villae* che fanno capo a quest'ultima compaiono le località di *Rocta* (corrispondente alla più antica denominazione dell'attuale Capannori), *Pomario (Pomaio)*, *Cafagio*<sup>42</sup>; ed anche nei secoli successivi sembra sopravvivere la memoria di un qualche legame tra la chiesa di S. Quirico di Capannori e la pieve suddetta (il cui rettore ha il titolo di *archipresbiter*; proprio delle pievi più antiche e dotate di una particolare dignità, come nel caso di Arliano)<sup>43</sup>, mentre un documento dell'854 sembra implicare una qualche dipendenza della chiesa di S. Lorenzo di Segromigno (poi definita pieve nell'872) dalla pieve di S. Frediano di Lunata<sup>44</sup>. Tra VIII e X secolo esistevano inoltre presso Tempagnano due chiese dedicate rispettivamente a S. Agata (fondata verso il 750 dal presbitero Petronace detto Flauripert, forse legato da rapporti di parentela con il sopra citato Romualdo, e poi donata dal presbitero Auriperto alla chiesa di S. Martino di Lucca)<sup>45</sup> e a S. Pietro (fondata dai fratelli Ermiteo e Vualateo e dal loro padre Tenualdo verso il 759)<sup>46</sup>; e presso Antraccoli (oltre alla chiesa di S. Michele, fondata e dotata nel 777 da

---

<sup>40</sup> CDL I n. 34, 724 ottobre, pp. 122-124: "Romualdus vir venerabilis presbiter peregrinus partibus Transpadanis ecclesiam beati S. Petri et S. Martini et S. Quirici in loco qui vocatur Capannule, positum in Castellione, una cum voluntate seo licentia domni viri beatissimi Talesperiani episcopo, unde dum una cum coniuge mea praesbitera nomine Rapperga hic Tuscia finibus Lucensis nos in Capannule conlocassimus et resedimus in predicta ecclesia S. Petri et S. Martini seo S. Quirici... Et... post obito nostro, quem in vita nostra elegeremus una cum voluntate domni episcopi in ipso sancto loco Domino deserviat, et possedeat casa cum extrinseco suo... qui ospitale vocatur". Il termine *presbitera* compare in altri documenti, ove designa la moglie del prete (CDL I, n. 219, 768 maggio 4, p. 253; cfr. le osservazioni di G. Rossetti, *Il matrimonio del clero nella società altomedievale*, in *Il matrimonio nella società altomedievale. Atti della XXIV Settimana di studi*, Spoleto 1977, pp. 477-544, partic. pp. 511 ss., 533 ss. sulla diffusione del matrimonio del clero nell'Alto Medioevo). Una chiesa di S. Pietro di *Capannule* è menzionata in altri documenti (cfr. ad esempio MDL V/2, n. 224, a. 788, pp. 131-132; n. 725, a. 856, p. 436; V/3, n. 1122, a. 909, p. 54, che talora sembrano suggerire una sua appartenenza al territorio di Capannoli).

<sup>41</sup> MDL IV/1, n. 96, 786 gennaio 2, p. 152: il presbitero Auniperto, figlio del fu Autchis, abitante a Rotta, designa come rettore del *monasterium*, dopo la sua morte, il chierico Autchis, suo nipote. Potrebbe appartenere alla stessa famiglia "Tassilo vir devotus f. b.m. Autchisi", che possiede una porzione di casa presso Tempagnano (CDL II n. 214, 768 febbraio 19).

<sup>42</sup> Cfr. MDL V/3, n. 1210, 926 novembre 1 (ove non è menzionata la località *Cafagio*); n. 1636, 988 novembre 11, p. 517; V/3, *App.*, n. 1780, 1014 marzo 30, pp. 651-652. Non bisogna tuttavia dimenticare la larga diffusione di toponimi quali *Cafagio* o *Rocta*, che potevano essere chiamati a designare località diverse.

<sup>43</sup> Cfr. RCL II 1359, 1176 luglio 20, pp. 222-223, ove il presbitero Guido, già rettore di S. Quirico di Capannori, è divenuto pievano, col titolo di *archipresbiter*). Sulla superiore dignità del pievano di Arliano rispetto a quello di San Macario, cfr. la lite tra i due pievani in MDL V/2, n. 982, 892 ottobre, p. 607, e le relative considerazioni di M. Bianchi, *Arliano: cronologia dei pievani attraverso un millennio* (892-1911), in "Rivista di archeologia, storia, costume", 19 (1991), n. 3-4, pp. 75-130, partic. p. 75. Il titolo di *archipresbiter* è assunto (per quanto non in modo sistematico e regolare, il che fa supporre che si tratti di una dignità in qualche modo personale, e non propria della pieve in quanto tale) anche da alcuni pievani di S. Ippolito di Aniano, come Ardimanno (MDL V/2, n. 818, a. 872, p. 497, e 860, a. 875, p. 525), Winighisi (nn. 873-874, a. 876, p. 534), Wistrifuso (n. 994, a. 895, p. 614), Austrifuso (n. 998, a. 896, p. 616), mentre Tassilone è solo *presbiter* (*ibid.*, nn. 1010-1013 e 1016, a. 898).

<sup>44</sup> MDL V/2, n. 711, 854 ottobre 20, pp. 427-428: Gheriperto diacono del fu Aidaldo concede a titolo di livello ad Aipo del fu Gelso "res illa in locho Sugrominio prope ecclesiam S. Laurentii, qui est pertinentes ecclesie S. Fridiani plebe batismalis in locho Lunata" (beni che lo stesso Gheriperto ha in beneficio dal vescovo). Cfr. M. T. Filieri, *Architettura medioevale in diocesi di Lucca. Le pievi del territorio di Capannori*, Lucca 1990, pp. 13 e 134 nota 22.

<sup>45</sup> CDL I n. 100, 750 novembre, pp. 288-290 (il presbitero offre vari beni alla chiesa di S. Agata di Tempagnano "a me fundata in proprio terreturio meo, qui mihi a b.m. Peretheo filio q. Romuald in preveritato meo per donationis paginam et accepto launigild atuinet quamvis modicum"); n. 156, 761 ottobre 1 (il presbitero Auriperto si riserva di nominare un rettore della chiesa, dopo la morte del quale avrà effetto la donazione a favore di S. Martino di Lucca, menzionata anche in una nota dorsale databile al X-XI sec.).

<sup>46</sup> CDL II n. 245, 770 settembre 23, p. 318: i fratelli Ermiteo e Vualateo offrono i loro beni alla chiesa di S. Pietro, da essi fondata insieme al loro padre ("una cum Tanualdo genitore nostro a fundamentis... in territorio nostro, ubi commanemus, in loco Tempaniano" (l'editore ritiene che si tratti di Tempagnano di Lunata). Il documento viene redatto "in suprascripto loco Tempaniano".

Alateo del fu Ermiteo)<sup>47</sup> una *basilica* di S. Prospero, documentata dal 718 e già in rovina nel 991<sup>48</sup>: in questi, come in molti altri casi, appare evidente la tendenza a trasmettere la funzione di rettore dell'edificio sacro, considerato come una "chiesa privata", all'interno della famiglia del fondatore (o comunque a garantire ai membri di quest'ultima il diritto di designarlo), anche se nel territorio qui considerato non è documentabile l'esistenza di fatto di una vera e propria "dinastia" di chierici paragonabile a quella che resse la chiesa di S. Michele di Brancoli<sup>49</sup>. Non appartiene invece alla pieve di Lunata la chiesa suburbana di S. Vito di *Picciorano*, dipendente dalla canonica di S. Martino<sup>50</sup>.

La chiesa di S. Quirico di Capannori (località spesso denominata nei documenti *Capannule*, oppure *Rocta* o *Quarto*, come si è detto), identificabile probabilmente con l'omonimo *monasterium* (anch'esso ubicato a *Rocta*), viene donata nel 798 alla chiesa urbana *Domini et Salvatoris* (ubicata in prossimità della cattedrale) dal presbitero Atripaldo del fu Raperto *de loco Rocta*, che non sembra averne peraltro acquisito il pieno controllo<sup>51</sup>.

In un documento del 769 compare per la prima volta nella documentazione la chiesa di S. Frediano di Lunata (*Domini et S. Fridiani*), retta dal presbitero Liutperto, che dona alla chiesa stessa, *pro animae remedio*, tutti i beni da lui acquisiti, escludendo quelli a lui pervenuti per eredità dai genitori<sup>52</sup>. Nel 774 essa è retta da due presbiteri, Liutperto ed Aggiprando, beneficiari di una donazione del presbitero Aufuso, figlio del fu Gualfrido, *avitator in Piscia menure* (l'odierna S. Piero in Campo)<sup>53</sup>; nel 789 la chiesa appare retta dal diacono Ostrifuso, identificabile quasi certamente col diacono Austrifonso, menzionato come rettore nel 792 (quando acquista una casa del chierico Ilprando, dopo averla avuta in pegno - così ci sembra di poter intendere il passo - in cambio di un prestito concesso allo stesso chierico)<sup>54</sup>: quest'ultimo (che nel 786 svolge anche la funzione di *lociservator* della cattedrale, di cui diventa arcidiacono nell'815)<sup>55</sup> acquista nell'806 per ventisette soldi due prati "in loco ubi dicitur ad Puttio" (confinanti con il *rivo Zana*) da

<sup>47</sup> MDL V/2, n. 164, 777 gennaio.

<sup>48</sup> CDL I n. 22, 718 dicembre (l'accollito Maurino la riceve in dono al vescovo; l'atto è poi confermato dal successore nell'episcopato, Walprando, e la copia viene autenticata dal vescovo Peredeo: cfr. II n. 128, 758 gennaio 1); MDL V/2 n. 844, 874 giugno 1, p. 515; n. 849, 874 luglio 2, pp. 518-519; V/3, n. 1670, 991 luglio 31, p. 550. Sulla presenza del culto di san Prospero sui due versanti appenninici, cfr. P. Golinelli, *Culti comuni su versanti opposti: Venerio, Prospero, Geminiano*, in Id., *Città e culto dei santi nel Medioevo italiano*, Bologna 1991, pp. 91-110.

<sup>49</sup> Cfr. Nanni, *La parrocchia*, pp. 78-79; Violante, *Alcune caratteristiche delle strutture familiari in Lombardia, Emilia e Toscana durante i secoli IX-XII*, in *Famiglia e parentela nell'Italia medievale*, a cura di G. Duby-J. Le Goff, Bologna 1981, pp. 20-57, partic. 22-23 e tavola 3 (che elenca tutti i documenti relativi).

<sup>50</sup> Ciò viene ripetutamente ribadito dalle bolle papali (cfr. ad esempio quelle di Adriano IV e Alessandro III, in RCL II nn. 1138, 1155 aprile 16, e 1309, 1173 marzo 23, pp. 82 e 187: tra le dipendenze della *ecclesia matrix* compare anche la pieve di Segromigno). Cfr. l'*Estimo della diocesi di Lucca*, p. 250 n. 4789, che colloca la chiesa di S. Vito tra gli enti religiosi *suburbani*, e *Rationes decimarum*, II, *Decima degli anni 1302-1303*, p. 262 n. 3945. Sull'elezione del rettore di S. Vito cfr. ACL, E 124, 1206 gennaio 16; Nanni, *La parrocchia*, p. 161. In un documento del 1321 (ASL, *Compagnia della Croce*, 1321 novembre 3) compare tra i testimoni un presbitero Bartolomeo, "rectore ecclesie S. Bartholomei de Picciorano": se non si tratta di un errore del notaio, l'esistenza presso Picciorana di una chiesa dedicata a S. Bartolomeo (non menzionata nell'*Estimo* del 1260) e le sue vicende andrebbero verificate e ricostruite sulla base della documentazione successiva.

<sup>51</sup> MDL V/2, n. 271, 798 giugno 9, p. 160; cfr. IV/1, n. 96, a. 786, p. 152 (documento citato sopra, nota 41).

<sup>52</sup> CDL I, n. 232, 769 novembre 14, pp. 293-294. Tra i testimoni compare Gumprando figlio del fu Willeramo *de Lunata*, forse identificabile con l'omonimo personaggio menzionato in altri documenti.

<sup>53</sup> MDL V/2, n. 152, pp. 87-88: Aufuso dona alla chiesa di S. Frediano di Lunata (riservandosene l'usufrutto finché vivrà) la metà dei suoi beni, tra i quali è annoverato il monastero di S. Giorgio con le sue pertinenze. Sulla pieve di S. Piero in Campo (denominata in questo periodo *apud Pisciam ninorem*), cfr. M. Seghieri, *Catalogo dei primi pievani di San Piero in Campo nella Pescia minore*, in "Rivista di archeologia storia e costume", 12 (1984); Id., *Le pergamenine di Vivinaia, Montechiari, San Piero in Campo (secc. XI-XIV)*, a cura di S. Nelli, Lucca 1995.

<sup>54</sup> MDL V/2, n. 228, 789 giugno 9, pp. 133-134: Ostrifuso permuta alcuni beni ubicati a Lunata con Argimo *de Lunata* figlio del fu Guneolo; come garante della permuta compare (secondo una prassi ormai tradizionale: cfr. anche MDL IV/1, n. 85, a. 777, p. 136) un messo vescovile, Sinderado chierico. Cfr. MDL IV/1, n. 111, 792 maggio 18, pp. 171-172 (il chierico Ilprando "f. q. Suntioli de loco Marcianula" vende al diacono Austrifonso, insieme ad un altro terreno, la casa in cui abita, da lui già data in pegno - così sembra - per sei soldi al defunto presbitero Agiprando, già rettore di S. Frediano di Lunata, il quale "affeduciatam habuit casa abitationis meae").

<sup>55</sup> CDL II, App., 786 ottobre 26, p. 446. Cfr. Schwarzmaier, *Lucca*, p. 271 nota 26, e 301.

Gumperto del fu Guntulo<sup>56</sup>, e nell'812 è beneficiario dell'atto con cui il chierico Bonoso, detto *Hiudo*, figlio del fu Silvulo e *habitor in Lunata*, offre *pro remedium anime* tutti i suoi beni alla chiesa di S. Frediano di Lunata (definita ora per la prima volta *plebis baptismalis*)<sup>57</sup>. La famiglia di questo pievano controlla perlomeno una chiesa urbana: nel 764 infatti il padre di Austrifonso, Teutprando, fondatore (insieme alla moglie Gumpranda) della chiesa di S. Michele arcangelo di Lucca (distinta da S. Michele in Foro), l'aveva dotata di vari beni, tra cui la quarta porzione di un terreno ad Antraccoli (*Interacchule*)<sup>58</sup>, affidandola poi allo stesso Austrifonso ed alla sorella di quest'ultimo, il quale nell'811 dispone che dopo la morte di entrambi tale chiesa sia governata da Eltroda, figlia del fu Argimo, con facoltà di trasformarla in un monastero femminile<sup>59</sup>.

In una *cartula offersionis* dell'820 compare come rettore della pieve il presbitero Altifuso<sup>60</sup>, che l'anno successivo cede *livellario nomine* metà di un terreno (da destinare a vigna) in località *Funtana*, presso Lunata, a Rapperto figlio del fu Altiperto *de loco Lunata*<sup>61</sup>; ma già nel dicembre 822 la pieve appare retta dal presbitero Giovanni, che permuta alcuni terreni presso Lunata con Laipo "filio b.m. Vimi de Lunata": quest'ultimo cede un terreno *in loco Castanieta*, ricevendo in cambio ventiquattro *sistaria* di terra della chiesa di S. Frediano di Lunata *ubi dicitur ad Campora*; e la tutela degli interessi dell'ente ecclesiastico è garantita, come di consueto, dalla presenza di un messo vescovile, il presbitero Daniele<sup>62</sup>. Un'altra permuta, effettuata nell'823 dallo stesso pievano Giovanni con Atripaldo "filio q. Pettuli de Sugrominio", attesta l'esistenza di interessi patrimoniali della pieve stessa nel territorio di Segromigno, e precisamente in località *a Marcianola, ad Simpruniano, e Viniale*<sup>63</sup>; mentre altri scambi di beni (come quello effettuato nell'831 tra il pievano e Arnolfo del fu Gumperto) si svolgono nell'ambito del territorio di Lunata ed Antraccoli<sup>64</sup>. A Lunata è documentata l'esistenza di un'altra chiesa, quella di S. Martino di *Ursiciano* (o *Ussiano*), fondata sui propri possedimenti ("pro remedium anime meae in proprio territorio meo") da Crispino del fu Titone (un personaggio intraprendente, che tra il 742 ed il 746 acquisisce vari beni nei territori di Pescia, Marlia, Lammari, Moriano)<sup>65</sup>, il quale nel 764 le assegna alcuni terreni ubicati in località Quarto (vendutogli dal fu *Deusdede de Lunata*), *Campo da Suintruald, ad Colle*

<sup>56</sup> MDL V/2, n. 333, 806 novembre 28, pp. 197-198. In questo documento (ed in un altro atto di permuta di beni con "Titulo filio q. Fasciuli de loco Asulari", ossia di S. Cassiano a Vico: *ibid.*, n. 360, 808 ottobre 2, p. 216) è indicato anche il patronimico (*b.m. Teuprandi*) del diacono Austrifonso, che sembra identificabile con l'omonimo *loci servator* autore di un giudicato nel gennaio 807 (*ibid.*, n. 335, pp. 198-199).

<sup>57</sup> MDL V/2, n. 380, 812 aprile 20, pp. 228-229 (AAL, \* C 23): Bonoso offre (con effetto immediato: "ab ac die") tutti i suoi beni, tra cui la casa in cui abita e "quidquid mihi a germano meo in sorte competit".

<sup>58</sup> CDL I n. 178. Si tratta della chiesa *infra muro* menzionata da I. Belli Barsali, *La topografia di Lucca nei secoli VIII-XI*, in *Atti del V Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo*, Spoleto 1973, pp. 471-554, partic. 528 n. 9; e sembra distinta da quella che risulta beneficiaria, pochi anni prima, della donazione di Rachiperto del fu Rudualdo *de Interacchule* (n. 51, a. 759, p. 91: *prope muro civitatis ista Lucense*); cfr. anche Schwarzmaier, *Lucca*, p. 21.

<sup>59</sup> MDL V/2, n. 374, 811 aprile 25, p. 225. Argimo va identificato con l'omonimo personaggio che nel 789 aveva permutato alcuni beni con lo stesso diacono (cfr. sopra, nota 54).

<sup>60</sup> MDL V/2, n. 432, 820 gennaio 26, pp. 259-260 (AAL, \* C 38): "Liusperto aviatore in loco Lunata filio q. Tuniperti" offre alla chiesa di S. Frediano di Lunata, retta dal presbitero Altifuso, tutti i beni che possiede "in loco ubi dicitur Occlari prope Piscias" o in altri luoghi. Tra i testimoni compaiono *Gumfridi filio b.m. Tassuli de Lunata* e suo fratello Gumpaldo.

<sup>61</sup> MDL V/2, n. 440, 821 aprile, pp. 264-265 (AAL, + B 43): tra i terreni confinanti è menzionata la *terra de filii a Tussoli*, mentre uno dei testimoni è Liuttardo *filio Prunde de Lunata*. Altri due terreni da destinare (entro un anno) a vigna sono ceduti *ad laborandum* nell'830 dal pievano Giovanni al chierico Leopardo "filio q. Furchi (Fusci) clerici de Lunata" (V/2, n. 507, p. 304; cfr. n. 497, 828 giugno 6: possiede beni in *Candioni* e *ad Debblo*, n. 588, a. 843: riceve dal pievano di Lunata due terre *u. d. ad prata*, e un prato *ad Candioni*), i cui figli, il presbitero Ghaidunari e Gandolfo, riceveranno a livello dal vescovo beni della pieve di Lunata *u. d. a Piscina* (n. 846, 874 giugno 2).

<sup>62</sup> MDL V/2, n. 448, 822 dicembre 16, pp. 268-269 (AAL, + M 40). Tra i terreni confinanti compaiono quelli dei figli del fu Tassolo, dei figli del fu Rapprando, e la terra che fu di Prando. Altri chierici agiscono come messi vescovili in permuta effettuate nel 777 (MDL IV/1, n. 85, p. 136: Arnicaus presbiter), nel 789 (MDL V/2, n. 228, p. 134: Sinderadus clericus), nell'813 (V/2, n. 384, p. 231: Filippus presbiter), nell'818 (IV/2 App., n. 18, p. 26: Auderamus diaconus), nell'819 (V/2, n. 431, p. 259: Cristianus presbiter), e così via.

<sup>63</sup> MDL V/2, n. 455, 823 luglio 18, pp. 272-273 (AAL, ++ H 95): agisce come messo vescovile il presbitero Aliperto.

<sup>64</sup> MDL V/2, n. 515, 831 ottobre 7, pp. 308-309 (AAL, ++ G 68): la pieve acquisisce un terreno *u. d. ad Prata*, cedendone altri due ubicati rispettivamente in *Campo Stefanatico prope Frizune* e in *Insula Interacchulise*.

<sup>65</sup> B. Andreolli, *Uomini nel Medioevo*, Bologna 1983, pp. 34-38.



*prope Ruchi* (presumibilmente in prossimità dell'odierna Rughì)<sup>66</sup>, e presso il *rivo Caprio*, affidando il governo della chiesa stessa al proprio figlio Teuselmo, presbitero, e poi ai discendenti<sup>67</sup>: si tratta di una tipica "chiesa privata", che però nell'810 appare ormai sotto il controllo dell'episcopato, nel quadro di una più generale azione di recupero delle chiese private, avviata soprattutto da Giovanni I<sup>68</sup>. In tale data infatti essa, definita *monasterium*, viene concessa dal vescovo Jacopo, dopo la morte del fu Crispinulo (il Crispino sopra citato), al presbitero Leoprando, *filio Prandi de Lunata* (che poi, intorno all'840, diventerà rettore della pieve)<sup>69</sup>, mentre nel 911 il vescovo Pietro ne concede a livello metà al presbitero Adalmari ed a suo fratello Marino del fu Leo *de loco Lunata*<sup>70</sup>, e nel 947 l'altra metà viene assegnata allo stesso titolo (ma ad un canone nettamente inferiore) da Corrado vescovo ad Ardo, detto Bonizio, figlio del fu Fridighisi<sup>71</sup>.

Vari documenti, pur non risultando significativi ai fini di una ricostruzione delle vicende istituzionali della pieve o delle vie di pellegrinaggio medievali, forniscono alcuni dati utili per analizzare la distribuzione locale della proprietà terriera, il ruolo sociale svolto da determinate famiglie di possessori ed il loro orizzonte geografico, l'eventuale mobilità sociale, l'uso dei toponimi. Nel territorio di Capannori si trovava ad esempio (spia di frequenti inondazioni del fiume Serchio) la località *Rocta*, che si estendeva peraltro sino ai dintorni di Paganico<sup>72</sup>: ad essa fanno riferimento diversi documenti, che menzionano le terre di Sisemondo, di Roppaldo, di Donnuccio, di Ruizio del fu Bonizio, dei figli del fu Ardo, dei figli del fu Atrifuso<sup>73</sup>. Alla fine del sec. VIII un abitante di Lunata, Tasso del fu Gunfrido, risulta proprietario di beni (ora venduti al vescovo Giovanni I) in un'area lontana come la *Maritima* ("in finibus Maritime in loco Columnata"), ossia nel territorio di Populonia, e tra i confinanti troviamo menzionato un personaggio (il fu Prandulo) la cui famiglia risulta assai attiva anche (ma non solo) nel territorio di Lunata<sup>74</sup>. Nell'813 due fratelli, il presbitero Poso e Ghiso figli del fu Filisteo *de loco Piscie*, risultano possessori di un terreno a Tempagnano, da essi ceduto a Gumpaldo di Segromigno (figlio di Pectulo) *in affeduciato*, a garanzia di un prestito di dodici soldi; ed in tale località possiedono beni anche i monasteri di S. Pietro di Camaiore e di S. Salvatore di Sesto<sup>75</sup>, mentre ad Antraccoli si trovano beni patrimoniali di importanti enti ecclesiastici cittadini, come il monastero di S. Michele

---

<sup>66</sup> A *Ruca* (probabilmente l'attuale Rughì, nel Comune di Porcari) nel dicembre del 1238 i *militēs Templi* detengono già beni patrimoniali, in quanto beneficiari di una donazione di Paganello di Porcari (cfr. J.Pflugk-Harttung, *Acta pontificum Romanorum inedita*, II, Stuttgart 1884, n. 336, 1138 dicembre 2, p. 298: papa Innocenzo II ringrazia Paganello e sua moglie per aver donato ai Templari "possessionem quandam, in loco, qui Ruca dicitur, intuitu helemosine").

<sup>67</sup> CDL II n. 179, 764 giugno 29, pp. 148-151. Il *rivo* (o *rio*) Caprio è menzionato in indicazioni confinarie relative a terre ubicate presso Lunata e Lamari (cfr. ad esempio MDL V/3, n. 1463, 975 luglio 7, p. 350) o Marlia (in località *Campolungo*, a *Pectiano* e *Giuncheto*: *Carte dell'XI secolo*, III, nn. 84, a. 1041, e 86, a. 1042; IV, a cura di G. Ghilarducci, Lucca 1995, n. 22, a. 1046, e 52, a. 1050).

<sup>68</sup> Cfr. Spicciati, *Le istituzioni pievane*, p. 171. Per un esempio significativo del contrasto tra le due prospettive di una trasmissione dei diritti sulle chiese *per hereditatem* e *per ordinationem episcopi*, cfr. MDL V/2, n. 202, a. 785, pp. 118-119.

<sup>69</sup> MDL V/2, n. 373, 810 novembre 3, pp. 224-225 (insieme al *monasterium* vengono ceduti i relativi beni, "tam in loco Piscia quam et in alia loca"). Il presbitero Leoprando compare come testimone in una *cartula offersionis* dell'812 a favore della pieve di Lunata (*ibid.* n. 380, p. 229).

<sup>70</sup> MDL V/3, n. 1137, 911 luglio 30, p. 65: "in eodem loco Ursiciana".

<sup>71</sup> *ibid.*, n. 1317, 947 aprile 18, pp. 215-216: "ubi dicitur Ursicano". In questo caso il canone annuo è di dodici denari d'argento, mentre nel documento citato nella nota precedente era di quarantacinque denari.

<sup>72</sup> Cfr. MDL V/3, n. 1368, 955 dicembre 10, p. 263: "in loco et finibus Pachanico prope Rocta"; ACL, Q 130, 1230 maggio 23.

<sup>73</sup> Cfr. MDL V/2, n. 835, 873 ottobre 9, p. 508; V/3, n. 755, 1000 novembre 14.

<sup>74</sup> MDL IV/1, n. 108, 790 agosto 7, p. 168. Cfr. ad esempio Prandulo chierico *q. Auderami* (n. 98, a. 786, p. 155); e Prando/Aggo del fu Liuprando, livellario vescovile a *Vigesimo* nel 918 (MDL V/3, n. 1182, 918 ottobre 1, p. 100). Occorrerebbe comunque una più sistematica indagine prosopografica.

<sup>75</sup> MDL V/2, n. 389, 813 novembre, p. 235 (AAL, + E 32): una clausola prevede la restituzione del terreno se entro sei anni verrà rimborsata la somma prestata. Un Poso sottoscrive come testimone una permuta dell'819 (V/2, n. 431, p. 259).

in Scragio, retto dal presbitero Deusdona del fu Filicauso, identificabile con il futuro arciprete del Capitolo di S. Martino<sup>76</sup>.

Alla famiglia di Tao di Lunata, che possiede vari terreni nel territorio della pieve, appartengono diversi personaggi di rilievo nella società lucchese del IX secolo: suo figlio Guntelmo è pievano della pieve di S. Ippolito e S. Maria a Monte<sup>77</sup>, mentre un altro figlio, Ramingo, detiene alcuni terreni come affittuario del pievano di Lunata Giovanni<sup>78</sup>, ed un terzo, Turingo, appare legato al monastero cittadino di S. Michele, al quale offre un pezzo di vigna presso Lunata, che gli era pervenuto per compravendita da parte dei rappresentanti di Iltruda *Dei ancilla*<sup>79</sup>. E' certamente figlio di Ramingo del fu Tao di Lunata (che nomina nell'850 suo esecutore testamentario il presbitero Pereteo, figlio del fu Ermiprando)<sup>80</sup> quel "Tao subdiaconus filio b. m. Raminghi" che nell'891 (insieme al fanciullo Ingalbaldo figlio di Ingalberga) riceve *livellario nomine* dal vescovo Gherardo la chiesa di S. Martino di Lunata<sup>81</sup>.

Nella pieve di Lunata possiedono beni anche vari enti ecclesiastici cittadini, tra cui la chiesa di S. Frediano (per conto della quale il vescovo Pietro li concede a livello nel 907 a Cunimondo del fu Cunimondo, la cui famiglia è menzionata come detentrica di *beneficia* in un inventario vescovile di poco anteriore, il *breve de feora*)<sup>82</sup>; a sua volta il patrimonio della pieve (e di alcuni personaggi denominati *de Lunata*)<sup>83</sup> si estende ad altri ambiti territoriali (da Segromigno a S. Piero in Campo e sino a *Cerquieto*, nel piviere di Casabasciana)<sup>84</sup>. Anche la chiesa di S. Prospero di Antraccoli possiede beni (oggetto di permuta tra il vescovo ed esponenti di famiglie di un certo rilievo, come quella di Eriteo del fu Ermito, e di Ermito del fu Periteo) in altre località, dalla vicina Tempagnano alle più lontane *Flexo* e Massaciuccoli<sup>85</sup>.

Nel X secolo - ma già a partire dalla seconda metà del IX secolo - è il vescovo, e non più il locale pievano, che dispone dei beni delle pievi, vendendole o, più spesso, allivellandole a personaggi di sua fiducia, secondo un processo più generale che nelle sue linee direttrici è già stato ricostruito dalla scuola del Violante<sup>86</sup>. Nel 970 il vescovo Adalongo allivella la chiesa di S. Quirico di

<sup>76</sup> MDL IV/1, n. 95, 786 gennaio, p. 151: "casa cum curte, orto, et tres scaffiliorum de vinea in ipso loco Interachule terra illa trans fluvio Ausare, ubi dicitur Niriano".

<sup>77</sup> Cfr. MDL V/2 n. 530, a. 835; IV/2, n. 29, 845 marzo 21, p. 39; cfr. V/2, n. 588, 843 febbraio 18 (presso Lunata si trova un "prato Guntelmi clerici et Turinghi germani").

<sup>78</sup> MDL V/2, n. 494, a. 828, p. 297; cfr. n. 588, 843 febbraio 18, p. 352 (è testimone).

<sup>79</sup> MDL V/2, n. 655, 848 marzo 31, p. 392.

<sup>80</sup> MDL IV/2, App., n. 46, 850 agosto 2, pp. 59-60.

<sup>81</sup> MDL V/2, n. 975, 891 agosto 21, pp. 602-603. Il canone corrisposto all'episcopato è di dieci soldi (ossia superiore alla media della prima metà del secolo IX, secondo una linea di tendenza già colta dal Violante, *Pievi e parrocchie*, p. 665, in particolare per i livelli di pieve)

<sup>82</sup> MDL V/3, n. 1112, 907 novembre 18, p. 47: a questo esponente di un ampio gruppo parentale (i cui possessi si estendono dalla Garfagnana alla piana di Lucca: cfr. C. Wickham, *The Mountains and the City*, Oxford 1988, pp. 97-104) il vescovo Pietro concede (oltre ad una casa presso Lammari, retta dal figlio di Posulo, e ad altri possessi in Garfagnana, a Matraia, *Flexo* e *Rogano*) tutte le terre che la chiesa lucchese di S. Frediano "sita foras civitate ista lucense" possiede nel territorio di Lunata. Nel *Breve de feora* (in *Inventari altomedievali*, ed. Luzzati, pp. 230-231) è menzionato il *beneficium Chunimundi*, che comprende vari beni e diritti nella pieve di Lunata.

<sup>83</sup> Ad esempio il 20 febbraio 975 viene menzionata tra i confinanti di Adamo detto Anselmo del fu Teuderado, in località "ubi dicitur Insula et vocitatur Capilise" (non facilmente identificabile con precisione), la "terra que fuit q. Boniti de Lunata" (MDL V/3, n. 1457, p. 344). Lo stesso personaggio possedeva beni presso Picciorana *u.d. Walliti* (*ibid.*, n. 1463, 975 luglio 7, p. 350).

<sup>84</sup> MDL V/2, n. 495, 828 marzo 5, p. 297 (il rettore di S. Frediano di Lunata, Giovanni, dà a livello a "Baiari f. b.m. Habraam" i beni della pieve "in loco Piscia minore", donati alla pieve stessa dal presbitero Daufuso del fu Walfredo); n. 711, a. 854, pp. 427-428 (il diacono Guariperto concede beni presso la chiesa di S. Lorenzo di Segromigno, e di pertinenza della pieve di Lunata, beni che egli aveva avuto *in beneficio* dal vescovo Geremia); n. 738, a. 857 (Cerquieto); n. 883, 878 settembre 7, p. 540 (Ataprando del fu Wichi e Leoprande del fu Liuprande ricevono a livello beni della pieve di Lunata ubicati a Cerqueto: per l'identificazione della località cfr. *Estimo della diocesi* n. 5060). Anche la chiesa di S. Martino di Lunata aveva acquisito beni presso la Pescia minore (cfr. CDL II n. 211, 767 novembre, p. 230, e la nota tergaie a CDL I, n. 88, 746 dicembre).

<sup>85</sup> MDL V/2, n. 844 e 849, a. 874, pp. 514-515 e 518-519.

<sup>86</sup> Violante, *Le strutture organizzative della cura d'anime*, pp. 1089 ss. Cfr. ad esempio MDL V/2, nn. 494-495, a. 828, ed i testi citati sopra, nota 61, con MDL V/2, n. 846, a. 874; 883, a. 878; 911, a. 882; V/3, n. 1137, 911 luglio 30; n. 1189, 919 novembre 28, p. 106: "Manifestus sum ego Stefano presbiter filio b.m. Leoprande, quia tu Petrus...casa massaricia

Capannori (ubicata *loco et finibus Quarto*) al presbitero Giovanni della fu Berta, al canone annuo (simbolico) di due denari d'argento, seguendo un formulario ormai abituale ("eas privatum nomine usufructuandi; et in ipsa ecclesia per me aut per meam dispositionem officium Dei et luminaria, seu missarum adque incensum fieri debeam")<sup>87</sup>; nel 979 Benedetto del fu Giovanni (personaggio di rilievo, del quale è più volte attestata l'attività come messo vescovile nelle permutate)<sup>88</sup> riceve allo stesso titolo dal vescovo Guido numerosi beni, tra cui alcune terre della chiesa di S. Frediano di Lunata, ubicate presso Tassignano e "in loco et finibus Versiciano et Roppiano et Insula que dicitur Munianense"<sup>89</sup>. Tra i livellari vescovili presenti nel territorio di Lunata compaiono inoltre il già citato Cunimondo del fu Cunimondo ed i figli del fu Fraolmo, esponenti di un'aristocrazia non ancora legata ad un preciso *dominatus loci*, ma operante su ampio raggio nel territorio lucchese<sup>90</sup>.

Alcune permutate effettuate nel 975-977 tra il vescovo Adalongo e vari personaggi (tra cui Ansiperto figlio di Benedetto) consentono all'episcopato di acquisire beni fondiari presso Picciorana, Lunata e Lammari, cedendo in cambio alla controparte terre (prevalentemente sterpeti) "in loco et finibus Brancalo"<sup>91</sup>: si potrebbe forse intravedere (con le necessarie cautele), dietro a queste vicende patrimoniali, una volontà dell'episcopato di radicarsi maggiormente nella pianura prossima alla città, rinunciando a possessi più lontani e perciò meno controllabili.

Verso la metà del X secolo le chiese di S. Quirico di *Rocta* e S. Agata di Tempagnano - e nel 991 anche quelle di S. Prospero di Antraccoli e S. Martino di Lunata - appaiono ormai distrutte (forse a causa di incursioni militari e del deteriorarsi delle condizioni ambientali, ed anche per negligenza dei patroni), in quanto viene concesso a livello il relativo *fundamentum*<sup>92</sup>; qualche anno più tardi la menzione della concessione livellaria della chiesa di S. Quirico di Capannori (denominata ora di Quarto, e non più di *Rocta*) ad un presbitero (e non più del *fundamentum* ad uno o più laici) presuppone la ricostruzione almeno parziale dell'edificio e la sua utilizzazione a fini culturali, che non è invece documentata per le altre chiese sopra menzionate<sup>93</sup>. Nel 991 il vescovo Gherardo II allivella infatti singole porzioni "de fundamento illo, ubi fuit ecclesia S. Martini sita loco et finibus Lunata que dicitur Urschiana" a diverse persone laiche, e precisamente 1/4 ad Alamperto/Winito del fu Giovanni e 1/2 a Raimbaldo del fu Raimbaldo ed Omicio del fu Giovanni<sup>94</sup>; l'ultimo quarto è rimasto presumibilmente alla pieve di Lunata, anche se mancano prove documentarie in tal

---

in loco et finibus Sugrominio, ubi vocitatur Subripule, pertinentes Eccl. vestre S. Marie sito loco Lamari, quod est plebe batismale, que est de suppotestatem suprascripti episc. vestro S. Martini"; ed anche n. 1458, a. 975, p. 345, e passim.

<sup>87</sup> MDL V/3, n. 1414, 970 gennaio 11, p. 307.

<sup>88</sup> Cfr. ad esempio MDL V/3, nn. 1463 e 1475, a. 975 e 976, pp. 350 e 360.

<sup>89</sup> MDL V/3, n. 1495, 979 marzo 22, p. 377.

<sup>90</sup> MDL V/3, n. 1670, 31 luglio 991, pp. 550-551: Raineri e Fraolmo, figli del fu Fraolmo, ricevono a livello dodici pezzi di terra (ubicati ad Antraccoli e Tempagnano) di proprietà della chiesa di S. Prospero di Antraccoli, ora distrutta. Gli stessi fratelli ricevono a livello dal vescovo terre e porzioni di decime anche in altre pievi, tra cui quelle di Massa Pisana e di S. Felicità (V/3, nn. 1664-1665, 1669, 1675-1676, a. 991).

<sup>91</sup> Cfr. MDL V/3, n. 1463, 975 luglio 7, pp. 350-351, partic. 350: Ansiperto cede tre pezzi di terra, "una ex ipse in loco et finibus Piculano ubi dicitur Walliti, tenentes uno capo in classo, alio capo tenet in via publica, lato uno tenet in terra Gumfridi, que Gumpitio vocatur et alio lato tenet in terra que fuit q. Boniti. Et alia secunda petia de terra esse videtur in loco et finibus Lunata, tenentes uno capo in via publica, alio capo tenet in rivo Caprio, lato uno tenet in terra que fuit q. Camagni, et alio lato tenet in terra Inghifridi. Et ille tertia petia de terra esse videtur in loco et finibus Lamari, tenentes uno capo in terra que fuit q. Sighifridi, que Sighitio vocabatur, et alio lato tenet in suprascripto rivo Caprio, ambas lateras est tenentes in terra que fuit q. Gherardi". Negli altri documenti la controparte del vescovo è rappresentata da Boniperto/Bonitio del fu Grimaldo (V/3 n. 1461, 975 giugno 5, e 1483, 977 febbraio 23) e Godalberto del fu Illodani (n. 1477, 976 settembre 22). Già il vescovo Corrado aveva comunque ceduto in permuta (con due atti del 961 e 962: V/3, nn. 1390 e 1393) rispettivamente due terre della pieve di Sesto Moriano ubicate presso Brancoli, ed il monte *prope Mezzano* e a *Cerritulo Picluso*, in cambio di terre presso Lunata e presso Lammari.

<sup>92</sup> MDL V/3, n. 1270, 940 aprile 9, p. 176 (S. Quirico di *Rocta*); n. 1385, 959 novembre 18, p. 279 (S. Agata di Tempagnano); 1657 e 1660, a. 991, pp. 538-539 e 541 (S. Martino di Lunata); n. 1670, 991 luglio 31 (S. Prospero di Antraccoli); Analoghe vicende coinvolgono la chiesa di S. Pietro a Vico (n. 1272, a. 940, p. 178) e quella di S. Benedetto "sita loco qui dicitur Villa", presumibilmente dipendente dalla pieve di Villa Basilica (n. 1358, a. 954).

<sup>93</sup> MDL V/3, n. 1414, 970 gennaio 11, p. 307 (concessione livellaria al presbitero Giovanni della fu Berta). Un personaggio di nome Berta (forse la madre di questo presbitero, oppure la duchessa di Toscana) risulta proprietario di terre a *Rocta* già prima del 940 (cfr. n. 1270, a. 940, pp. 176: "terra qui fuit Berte").

<sup>94</sup> MDL V/3, nn. 1657, 991 aprile 3, e 1660, 991 giugno 22.

senso<sup>95</sup>. Due anni più tardi lo stesso presule concede a livello la chiesa di S. Quirico di Capannori, "que est fundata in loco et fundo Rocta... cum segretario, que in circuitu ipsius Ecclesie esse videtur cum orto", con i relativi diritti di sepoltura ("cum sepulture mortuorum qui in circuitu ipsius Eccl.... sicut consuetudo retro tempus fuit"), che evidenziano l'acquisizione di una certa autonomia nei confronti del centro plebano<sup>96</sup>, al presbitero Mundizio, detto Mundo, figlio di Orso<sup>97</sup>: la formula "per meam dispositionem officium Dei et luminaria seo missarum solemnina fieri debeam", ormai di uso comune, richiama i doveri d'ufficio, ma al tempo stesso evidenzia il fatto che molte volte il presbitero concessionario non provvedeva in prima persona all'ufficiatura della chiesa; tra i confinanti vengono menzionati personaggi di rilievo quali Donnuccio (figlio di Teudimondo/Teutio, il quale acquistò nel 952 il *castrum* di Porcari, nel possesso del quale la sua famiglia fu però soppiantata nell'XI secolo da quella dei *domini* di Porcari, discendente da Beraldo)<sup>98</sup> e Sisemondo (forse identificabile con l'omonimo figlio di Currado/Cunizzo, capostipite della famiglia dei *domini* di Montemagno)<sup>99</sup>. Nell'anno 1000 anche questa chiesa viene allivellata da Gherardo II (insieme ad un terreno ad essa pertinente "in loco et finibus Lappeta... tenentes uno capo in terra Mili, et alio capo tene in terra suprascripti Donnucchi cum ambas lateras") ad un laico, Ruizio figlio del fu Bonizio<sup>100</sup>.

Nella prima metà dell'XI secolo tra i livellari vescovili ad Antraccoli compaiono i fratelli Bondie e Raineri del fu Giovanni (ai quali vengono concessi tre pezzi di terra, rispettivamente in località *Classo da Ata*, *Campo da Roitio* e *Lomgoia*)<sup>101</sup>, ed i fratelli Elezaro detto Erizio ed Adalberto/Signoretto del fu Cunizo (che almeno in parte pagano il canone annuo ad Ardiccione del fu Guido, il quale ha avuto *in beneficio* alcune terre dall'episcopato)<sup>102</sup>; mentre presso *Caprio* compaiono Cecio del fu Munaldo, Boso del fu Roctio ed Uberto del fu Teuperto (ai quali Giovanni II concede, per il canone annuo di ventiquattro denari, due parti *de casalino* ed altri beni della chiesa suburbana di S. Maria Forisportam e S. Gervasio)<sup>103</sup>. Il 25 aprile 1020 l'imperatore Enrico II conferma all'abate di S. Salvatore di Sesto il possesso di vari beni, tra cui "cortem unam de Lamari, cortem de Lunata cum ecclesia sancti Fridiani cum sibi pertinentibus"<sup>104</sup>, mentre l'abbazia di S. Giustina acquisisce vari possessi in diverse località, tra cui Marlia, Lammari, Tassignano, Capannori, Paganico, Antraccoli<sup>105</sup>. Il giudice imperiale Adalberto, figlio del giudice Duranti, vende ad Ugo del fu Sigefredo la sua porzione di beni posti in numerose località, tra cui Marlia, Lunata, *ubi dicitur Felicaio prope Via Romea*, Lammari, Tempagnano<sup>106</sup>. A Lunata possiede alcuni terreni "prope ecclesia plebe sancte Cristine (sic!) et sancti Iohanni Batista" (in parte venduti da parte del

<sup>95</sup> Cfr. le osservazioni generali del Violante, *Pievi e parrocchie*, p. 717.

<sup>96</sup> L'esistenza di un cimitero presso chiese non pievane è considerata fenomeno del tutto eccezionale dal Nanni, *La parrocchia*, p. 58, che segnala pochi altri esempi lucchesi, per lo più relativi alla seconda metà dell'XI secolo.

<sup>97</sup> MDL V/3, n. 1687, 993 marzo 18, p. 565.

<sup>98</sup> Cfr. H. Schwarzmaier, *Lucca*, pp. 114 e 233-236; M. Seghieri, *Porcari ed i nobili Porcaresi. Un castello, una consorteria*, Porcari 1985, pp. 13 e 53 e passim. Questo Donnuccio va identificato con l'omonimo figlio di Teudimondo/Teutio, al quale il 26 giugno 986 Teudigrimo vescovo concede a livello la chiesa di S. Michele "sita loco qui dicitur a Monte prope Brancalo" (MDL V/3, nn. 1528-1529, pp. 412-413).

<sup>99</sup> Schwarzmaier, *Lucca*, pp. 114 e 240.

<sup>100</sup> MDL V/3, n. 1755, 1000 novembre 14, pp. 624-625, ove compaiono gli stessi confinanti del documento sopra citato. Come Donnuccio e Sisemondo, anche Milio appartiene certamente ad una famiglia eminente, quella dell'arciprete Giovanni del fu Milio, documentato dal 1018 al 1058 (cfr. Savigni, *Episcopato*, p. 443).

<sup>101</sup> *Carte del secolo XI*, II, a cura di G. Ghilarducci, Lucca 1990, n. 39, 1021 febbraio 23, pp. 110-111. Tra i confinanti vengono menzionati (oltre ad una *via publica*) i fratelli Erizo e Signoretto (a loro volta livellari vescovili: cfr. il doc. seguente), Lamberto Russi e la *terra de filii q. Henrighi*. Il canone annuo è di sei *sistaria* di grano e tre di fave "ad iusto sistario tertino".

<sup>102</sup> *Ibid.*, nn. 45-46, 1021 maggio 26 e 27, pp. 124-127.

<sup>103</sup> *Ibid.*, III, n. 39, 1035 gennaio 31, p. 105.

<sup>104</sup> *Ibid.*, II, n. 30, p. 83.

<sup>105</sup> Cfr. ASL, *S. Giustina*, 1222 dicembre 18 (che fariferimento ad un privilegio di papa Alessandro III).

<sup>106</sup> *Carte dell'XI secolo*, III, n. 26, 1034 gennaio 30, pp. 72 e 74. Ugo del fu Sigefredo e suo fratello Guido (detto *Pungneto*) - che nel 1034 autorizzano la madre Imilla a vendere alcune terre presso Marlia, a lei pervenute per *morgincap* (n. 25, 1034 gennaio 24, pp. 67-70) - detengono inoltre come livellari vescovili una porzione della pieve di Marlia (e dei relativi diritti di decima), che sublivellano nel 1040 a Pietro del fu Benedetto (*ibid.*, n. 73, 1040 febbraio 12, pp. 209-211).

diacono Luca, figlio della fu Cristina, il quale promette di non molestare il nuovo proprietario) anche il giudice Flaiperto detto Amico<sup>107</sup>, mentre ad Antraccoli compaiono tra i proprietari le famiglie del giudice Leone e di Erizo<sup>108</sup>; da parte sua un personaggio legato al vescovo Giovanni II, il chierico Benedetto detto Matto, figlio del fu Giovanni, acquista - con l'intervento attivo di Carbone del fu Ugo, che sembra fungere da garante - dal conte aldobrandesco Ugo del fu Rodolfo conte vari beni a Segromigno, Marlia (ove in località *Pectiano* è ubicato un terreno denominato *Interacque*, un toponimo che evoca la presenza di zone paludose), Lammari (in località *a Flandrada*), Lunata<sup>109</sup>.

L'antica cattedrale di S. Reparata (che svolge ora la funzione di pieve urbana) acquisisce nel corso del XII secolo diversi beni patrimoniali nel territorio di Lunata, grazie a compravendite e pie donazioni: nel 1143 Gerardino del fu Brunetto dona, per l'anima sua e della defunta consorte Gemmolina (ed anche per estinguere un debito contratto col priore di S. Reparata), un campo di dodici *stariora* posto a Lunata, *ubi dicitur a septe vie*<sup>110</sup>; nel 1149 il cappellano della chiesa urbana di S. Giusto, *Glandus*, vende (col consenso del diacono Guntardo e dei consoli della chiesa) al priore di S. Reparata, Enrico, tre porzioni di un campo con alberi ubicato a Picciorana, in località *Campo longo*<sup>111</sup>, mentre nel 1165 Gontinello del fu Ildebrando "dona" (cedendola in realtà in pegno a garanzia del pagamento di sette lire lucchesi, promesse alla chiesa a titolo di pia donazione) alla stessa chiesa di S. Reparata un campo di un moggio "in Ysula de Lunata"<sup>112</sup>. Nel 1219 il taverniere Bonaccorso, figlio emancipato di Bonagiunta del fu Corso *de Lunata*, vende a Lunasese di Lunata, figlio del fu Scotto, un campo con alberi "in loco et finibus Lunate ubi dicitur Ortale", per il prezzo di sei lire lucchesi<sup>113</sup>. Nel 1229 il giudice del podestà, su denuncia dei nuovi consoli di giustizia, immette Lucchese, avvocato della chiesa di S. Reparata, nel possesso dei beni di Vitale di Picciorana (fratello del locale presbitero), il quale ha infranto la *tenutam* (del valore di cinquantadue soldi) precedentemente fissata con atto del notaio Jacopo<sup>114</sup>: l'atto attesta l'esistenza di un conflitto (perlomeno sul piano economico) tra una famiglia locale, che annovera nel proprio

---

<sup>107</sup> *Ibid.*, IV, n. 53, 1051 giugno 18, p. 132 (originale: AAL, ++ N 30). L'espressione "ecclesia plebe sancte Cristine", che sembra attribuire (caso unico nella documentazione) la titolarità della pieve di Lunata a santa Cristina (alla quale è dedicata invece la pieve di Massa Pisana: cfr. ad es. MDL V/3, n. 1493, a. 977; 1558, a. 983), va probabilmente interpretata come un errore del notaio (forse favorito dalla menzione, nello stesso documento, della fu Cristina, madre del diacono Luca/Ceciano), in quanto non sembra verosimile una temporanea dedicazione della pieve di Lunata alla santa suddetta.

<sup>108</sup> RCL I n. 172, a. 1038, p. 66.

<sup>109</sup> *Carte del secolo XI*, IV, nn. 87-88, 1054 gennaio 8, pp. 213-214 e 217. Il toponimo *Interaque* è peraltro utilizzato più spesso in riferimento all'attuale Antraccoli. Sulla famiglia dei 'da Segromigno', alla quale appartiene il chierico Benedetto/Matto, cfr. R. Pescagli Montani, *Un inedito documento lucchese della marchesa Beatrice e alcune notizie sulla famiglia dei 'domini di Colle' tra X e XI secolo*, in *Pisa e la Toscana occidentale nel Medioevo, I. A Cinzio Violante nei suoi 70 anni*, Pisa 1991, pp. 129-172, partic. 161-163 e tav. II.

<sup>110</sup> ASL, *S. Giovanni*, 1143 maggio 29: il campo confina con le terre di Villano, di Bastardo e *de plebe Sancti Frediani* (di Lunata).

<sup>111</sup> ASL, *S. Giovanni*, 1149 luglio 4: "tenet caput in via publica, alterum in terra et dimidia fossa filiorum q. Guittonis; latus in terra Sifredi q. Johanni, alterum in terra et media fossa Guiduci q. Lambertuci (sic) et in terra et media fossa Paganelli".

<sup>112</sup> ASL, *S. Giovanni*, 1165 maggio 21: il campo confina con un terreno della pieve di Lunata e con terre di Ermannetto, di Gottifredo del fu Corrado e dei figli del fu Gagliardo.

<sup>113</sup> ASL, *Opera di S. Croce*, 1219 gennaio 8: il campo confina con i terreni di Galiardo di Lunata del fu Tolomeo, di Piero del fu Mainetto, di Buonaiuto del fu Piero, e con un altro terreno di Lunasese. Il documento è rogato dal notaio Manciano, che utilizza ancora la *completio* notarile; e nel formulario viene menzionata (come in genere nei documenti di questo ambito territoriale a partire dalla metà circa del XII secolo) la *pena consulum et treguanorum lucensium et potestatis*, che evidenzia il legame con la città comunale.

<sup>114</sup> ASL, *San Giovanni*, 1229 aprile 6 (il relativo Notulario dell'Archivio di Stato attribuisce erroneamente la qualifica di ex presbitero a Vitale); cfr. ACL, LL 4, n. 255, c. 45v, 1237 settembre 17 (ove compare come testimone Vitale, fratello del presbitero Giovanni). Ringrazio Graziano Concioni per avermi consentito di utilizzare la sua trascrizione (in forma di regesto) dei protocolli della serie LL.

seno il presbitero, e la chiesa urbana di S. Reparata, dal cui patronato dipende la locale cappella, secondo quanto stabilito nel 1153 dalla bolla di papa Anastasio IV<sup>115</sup>.

Già nel 1168 il presbitero Bruno, rettore di S. Lorenzo di Picciorana, trasmette la memoria della dipendenza della sua chiesa da quella di S. Reparata, affermando che essa sarebbe stata costruita su terreno di proprietà di quest'ultima, e consacrata - all'inizio dell'XI secolo - dal vescovo Grimizzo, il quale avrebbe concesso al rettore (denominato *abbas*) di S. Reparata (che a sua volta l'avrebbe ceduto a due canonici di tale chiesa a titolo di prebenda personale) il diritto di percepire annualmente sei denari e due *avintas* di candele:

Ego ab antecessoribus meis clericis ac laicis audivi quod suprascripta aecclesia S. Laurentii edificata fuit super terram prefate aecclesie S. Johannis et S. Reparate lucane civitatis. Et audivi similiter quod abbas ipsius aecclesie S. Johannis sancteque Reparate fecit iamdictam aecclesiam S. Laurentii consecrari ab episcopo lucano nomine Grimitho. Audivi quoque quod idem Grimitho episcopus concessit eidem abbati eiusque successoribus habere omni anno censum de suprascripta S. Laurentii aecclesia tempore festivitatis ipsius S. Laurentii sex denarios lucenses et duas avintas candelarum. Vidi etiam ego quidem Brunus tres vel quattuor clericos dicte aecclesie S. Johannis et S. Reparate sero et mane interesse festivitati suprascripte aecclesie S. Laurentii ex consuetudine et maiores esse in officio ipsius festivitatis. Et vidi quod Guido Dombellus et Lambertus de Mele clerici et ordinarii prelibate aecclesie S. Johannis et S. Reparate toto tempore vite sue recollegerunt ex concessione abbatis eiusdem aecclesie pro prebenda sua iam dictos sex denarios lucenses et avintas. Ipse vero Guido Dombellus tempore mortis sue refutavit me presente iamdicte aecclesie S. Laurentii tres ex predictis denariis et unam avintam. Alios tres denarios et aliam avintam usque modo predicta ecclesia S. Johannis et S. Reparate annuatim recollegit post mortem suprascripti Lamberti de Mele<sup>116</sup>.

Dopo il trasferimento dei diritti del canonico Guido Dombelli alla chiesa di S. Lorenzo, quest'ultima doveva quindi corrispondere annualmente la somma di tre denari e una *avinta* di candele, oltre ad invitare i canonici di S. Reparata a guidare le celebrazioni liturgiche in occasione della festa patronale di S. Lorenzo; e tale consuetudine viene richiamata nel 1187 - nell'ambito di un contrasto che lo contrappone al cappellano di S. Lorenzo, Fiorentino, insediato dal pievano di Lunata Gottefredo, d'intesa coi *vicini* - dal priore di S. Reparata come prova dei propri diritti di patronato, che implicherebbero anche il diritto di procedere alla *electio et representatio* del locale cappellano, mentre il pievano Gottifredo afferma che la pieve di Lunata ha esercitato tale diritto da almeno sessant'anni, dopo aver ottenuto dal vescovo lucchese la giurisdizione sulla cappella suddetta<sup>117</sup>. Gli arbitri designati dal pontefice (il preposito del monastero di S. Giorgio ed il priore della chiesa di S. Donato) trovano una soluzione di compromesso, che riconosce i diritti di patronato di S. Reparata, ma riserva al pievano il diritto di procedere alla *collocatio* del presbitero e dei chierici della cappella, in virtù dello *ius plebanatus*; un nuovo esame della controversia da parte del priore di S. Frediano si conclude però con il pieno riconoscimento delle richieste del priore di S. Reparata e con la rimozione del presbitero Fiorentino, che viene sostituito nelle sue funzioni dal presbitero Guido, designato dai canonici della chiesa patrona (e probabilmente da identificare con l'omonimo chierico *de Picciorano* figlio del fu Lamberto, attestato negli anni 1184-

<sup>115</sup> ASL, *S. Giovanni*, 1153 ottobre 7: Anastasio IV concede a S. Reparata il patronato sulle chiese di S. Cassiano, S. Giusto all'Arco, S. Lorenzo di Picciorana. Cfr. Nanni, *La parrocchia*, pp. 139-140, che elenca le successive conferme papali.

<sup>116</sup> ASL, *S. Giovanni*, 1168 aprile 6. Sono presenti Ghiotto del fu Bruno, Brancaleone del fu Ispiafame e Carbone suddiacono della suddetta chiesa di S. Lorenzo.

<sup>117</sup> ASL, *S. Giovanni*, 1187 ottobre 25: il priore "ipsius capelle se esse patronum pro suprascripta ecclesia sancte Reparate asserebat...Allegabat insuper se annuatim in predicto festo sancti Laurentii habere debere in signum patronatus denarios tres et unam candellarum adiuntam et deferre debere ad ecclesiam sancte Reparate", mentre il pievano affermava "predictam cappellam sic habuisse et tenuisse se et suos antecessores semper ex quo fuit ipsa capella assignata et data predicte plebi a Lucano episcopo... et allegans quod iam sunt anni sexaginta et plures quod predicta plebs collocavit omnes sacerdotes qui fuerunt in dicta capella tamquam in sua et quos voluit inde astraxit".

85)<sup>118</sup>, anche se la lotta tra i due rettori concorrenti dovette continuare per qualche tempo ancora<sup>119</sup>.

Il principio secondo cui l'elezione del rettore della chiesa di S. Lorenzo in Picciorana spetta al priore ed ai canonici di S. Reparata "tamquam ad veros patronos" viene riaffermato esplicitamente in due occasioni nel 1252-1253, allorché il priore di S. Reparata, Opizzone, nomina in un primo momento rettore della locale chiesa (con il consenso dei canonici Sornaco e Bonansega presbiteri, Bonaventura diacono, Ubaldo suddiacono) il chierico di S. Reparata Filippo, per poi delegare, pochi mesi più tardi, l'elezione del successore al suddiacono Ubaldo, che elegge il presbitero Orlando, canonico di S. Angelo *de Monte* (S. Michele a Monte)<sup>120</sup>. In entrambi i casi l'elezione avviene "ad honorem Dei et beati Laurentii et sancte Reparate et Lucani episcopi et eius capituli et ad honorem plebani de Lunata et totius vicinie sancti Laurentii"; ed il pievano di Lunata (nel primo caso in presenza dei presbiteri Tedesco di Antraccoli, Guido di S. Andrea di Tempagnano e Bonagiunta canonico della pieve) provvede all'insediamento del neoeletto (che gli presta l'*obedientiam manualementem*) ed all'investitura *de rebus et bonis spiritualibus* (con le chiavi ed il libro), mentre l'investitura *de temporalibus* (con le chiavi) spetta collegialmente al pievano ed ai canonici di S. Reparata, ed il neoeletto si impegna a difendere i beni, i diritti e gli *honores* della sua chiesa e della pieve<sup>121</sup>. Se la dipendenza letterale del secondo documento dal primo (per quanto riguarda il formulario) appare certa ed evidente, si riscontrano tuttavia alcune differenze nell'ordine di successione dei diversi momenti (nel primo caso l'operazione conclusiva è l'investitura *de temporalibus*, nel secondo il giuramento del neoeletto, che menziona

---

<sup>118</sup> ASL, *S. Giovanni*, 1189 gennaio 26: "Unde ego Rainerius in Dei nomine prior S. Fridiani... electionem et representationem a predicto priore S. Reparate eiusque fratribus de predicto presbitero Guidone in predicta cappella de Picciorano facta canonicam, ratam et iustam esse pronuntio". Cfr. RCL II n. 1522, 1184 dicembre 12, pp. 339-340 ("Guido clericus de Picciorano q. Lamberti" è dichiarato contumace dai treguani per un terreno che ha in tenimento dall'abbazia di Pozzeveri, insieme al fratello Amico, cfr. n. 1526, 1185 maggio 20, pp. 341-342).

<sup>119</sup> L'anno precedente anche la curia dei treguani aveva respinto un tentativo del presbitero Fiorentino di negare i diritti di patronato della chiesa di S. Reparata (*S. Giovanni*, 1188 ottobre 22); la sua resistenza però non dovette cessare, tant'è vero che egli sembra esercitare ancora le sue funzioni nel 1192, quando una nuova sentenza dei treguani decide in senso per lui sfavorevole un'altra lite con S. Reparata per il possesso di un terreno in via *Meçana* (*S. Giovanni*, 1192 dicembre 9).

<sup>120</sup> ASL, *S. Giovanni*, 1252 luglio 20: "Vacante ecclesia S. Laurentii de Picciorano Lucane diocesis domnus Opitho prior ecclesie S. Reparate lucane consensu et voluntate Capituli sui dicte ecclesie scilicet presbiterorum Sornachii et Bonansengne... canonicorum dicte ecclesie ad quos pro ipsa ecclesia S. Reparate ius eligendi rectorem in dicta ecclesia S. Laurentii pertinet tamquam ad veros patronos, invocata Spiritus sancti gratia ad honorem Dei et beati Laurentii et S. Reparate et Lucani episcopi et eius Capituli et ad honorem plebani de Lunata et totius vicinie S. Laurentii elegit Filippum clericum S. Reparate in rectorem ecclesie S. Laurentii suprascripti. Actum Luce in dormitorio ecclesie S. Reparate suprascripte coram Johanne Barberio q. Guidi de Subgromingno et Goctifredo clerico q. Guarnerii de Galleno testibus rogatis ad hec... Postea quasi incontinenti suprascriptus prior denunciavit dicto Filipo electionem qui incontinenti acceptavit ipsam electionem de se factam"; 1253 febbraio 6.

<sup>121</sup> ASL, *S. Giovanni*, 1252 luglio 20: il 22 luglio "domnus Bonaiutus plebanus plebis de Lunata, audito et intellecto... quod Filippus clericus electus erat per priorem S. Reparate eiusque capitulum ad rectoriam S. Laurentii de Picciorano tamquam a patronis dicte ecclesie posuit eundem Filipum in sedem in dicta ecclesia S. Laurentii coram presbitero Tedesco de Antracole et presbitero Bonaiunta canonico plebis predicte et presbitero Guidone de S. Andrea de Tempagnano testibus rogatis"; poi il neoeletto "fecit obedientiam manualementem dicto lebanus; et contra dictus plebanus eum investivit de rebus et bonis spiritualibus dicte ecclesie mittendo in manus eius quasdam claves et libros... Postea in continentibus suprascriptus Filipus rector dicte ecclesie tactis sacrosanctis Dei evangelii iuravit toto tempore vite sue salvare, <custo>dire, manutenere, defendere et ad crescere thesaurum, bona, iura et honores dicte ecclesie S. Laurentii et non supponere nec vendere nec alienare alicui persone vel loco et quod non faciet debitum... ultra soldos centum pro dicta ecclesia sine licentia Lucani episcopi et prioris S. Reparate et eius Capituli et plebani de Lunata vel alterius eorum et quod honores plebis de Lunata et plebani manutenebit et defendet et quod non erit in assentimento quod contra fiat, et si sciret contra facientem vel facere volentem denunciabit bona fide sine fraude plebano pro tempore esistenti... Suprascriptus plebanus restituit Filipo clerico... spirituales res dicte ecclesie et eum exinde investivit... Suprascriptus plebanus et suprascripti canonici S. Reparate pro ipsa ecclesia S. Reparate investierunt eundem Filipum rectorem S. Laurentii de temporalibus rebus dicte ecclesie mittendo ei claves in manus"; 1253 febbraio 6: "Postea vero domnus (spazio bianco) plebanus plebis de Lunata confirmando electionem factam de dicto presbitero Orlando eundem posuit in sedem in choro dicte ecclesie S. Laurentii et idem presbiter Orlandus fecit ei obedientiam manualementem atque promisit coram Argumentro diacono canonico plebis predicte et Ubaldo Cardellini et Cardellino filio Guinisii testibus rogatis" (il 9 febbraio).

esplicitamente anche l'*honor* di S. Reparata), e nel 1253 al pievano è attribuito anche il compito di confermare l'elezione (nel momento dell'insediamento), mentre l'investitura *de spiritualibus* appare assorbita nel momento della *restitutio* dei libri ed arredi liturgici da parte del pievano<sup>122</sup>.

I contrasti relativi alle modalità di elezione del rettore erano tutt'altro che risolti dopo la metà del secolo: qualche decennio più tardi, nel 1295, dopo la morte del presbitero Giovanni, i *parrocchiani et vicini* della cappella convocati dai loro *consules* (da tempo abituati a svolgere un ruolo attivo nella vita della comunità locale)<sup>123</sup>, eleggono *per viam compromissi* il nuovo rettore nella persona del chierico Nicolao, figlio del defunto cittadino lucchese Orlando Bianchi, al quale si contrappone ben presto un altro candidato, il canonico di S. Giovanni e Reparata Bovo, che sembra godere dell'appoggio episcopale; e di fronte alla minaccia di sanzioni canoniche da parte del vescovo il neoeletto Nicolao interpone appello presso la Curia romana tramite il fratello Bacciomeo, suo procuratore<sup>124</sup>.

Se un breve estratto del *liber mensurationis terrarum Comunis corporis plebis Lunate et cappellarum*, redatto nel 1281, e concernente il territorio del Comune di Picciorana (simile ad altri documenti del genere, relativi ad altri ambiti territoriali)<sup>125</sup>, si limita a menzionare un affittuario

---

<sup>122</sup> Il primo documento elenca in questi termini gli oggetti liturgici (sostanzialmente identici a quelli descritti nel secondo, che aggiunge "quasdam copertinas crucium" e "duas cassetalas") dei quali il pievano cede il possesso al neoeletto: "Suprascriptus plebanus restituit Filipo clerico rectori dicte ecclesie S. Laurentii pro ipsa ecclesia S. Laurentii spirituales res dicte ecclesie et eum investivit, videlicet unum librum messale, unum thefanale diurnum et unum nocturnum et unum salterium, unum innarium et unum librum collectarium et duo homiliaria; item unam planetam cum suo ornatu, unum admictum et duos cingulos coloris viridis, unam tovalliam fregiatam de ara et alias tres tovallas de ara et unam patenam argenteam". Per quanto riguarda la pieve di Lammari, una dichiarazione dei canonici della pieve, Ugolino presbitero e Bonanno e Bonaventura chierici, ci consente di conoscere gli arredi liturgici posseduti nel 1246 (ACL, LL n. 21, c. 76: regesto del documento in G. Concioni-C. Ferri-G. Ghilarducci, *Arte e pittura nel Medioevo lucchese*, Lucca 1994, p. 105).

<sup>123</sup> Cfr. ASL, *S. Giovanni*, 1209 gennaio 21: il presbitero Giovanni, rettore della cappella di S. Lorenzo di Picciorana, vende un terreno al canonico di S. Reparata Bonifazio, col consenso del podestà lucchese e di "Rustichelli q. Viviani et Vitalis q. Corsi consulum suprascripte ecclesie et vicinie".

<sup>124</sup> AAL, \* C 63, 1295 aprile 9: "In nomine Domini amen. Ecclesia S. Laurentii... plebatus Lunate cappellano seu rectore destituta per mortem presbiteri Johannis eiusdemque corpore pluribus diebus transactis tradito sepulture parrochiani et vicini ipsius cappelle, congregati simul in ipsa ecclesia de mandato Landucci Jacobi et Ursi Bonaventure consulum ipsorum parrochianorum ad sonum campane prout moris est ipsos parrochianos congregare, quorum nomina sunt hec: Amichus Bonaventure, Insengna Guidi, Johannes Orselli consiliarii dictorum consulum et unus cuiusue, Raffaldus Colombetti, Sigherius Arrigi, Pardorus Admannati, Ciandorus Ghyrardi, Vanellus... si, Ferrante Trincoli, Orsellus Bonaventure, Gennarius Meliorati, Orlandus Ubaldi, Ciomeus Bovarii, Vannes Gennarii, Picchorus Lupardi, Ursuccius Bonaccursi, Proficatus Vitalis, Ciucchus Lamberti, Bartholomeus Bonaiuti, Riccomus Franconis, Butorus Lamberti, Francone Palmerii, Guido Orselli, proponentibus ipss consulibus ipsis parrochianis qua via placebat eis providere ipsi eorum ecclesie S. Laurentii predicti de rectore per viam compromissi vel scrutinii. Qui communiter nemine contradicente elegerunt providere per viam compromissi que est tutior et aptior. Examinatisque voluntatibus singulorum publice et adperte consenserunt et placuit eis compromittere et dare potestatem eligendi et providendi ipsi ecclesie de capellano sive rectore Raffaldo Colombetti et Guido Orselli". I due elettori designati, dopo essersi ritirati "in locum secretum" ed aver raggiunto l'accordo, proclamano il nome dell'eletto dinanzi ai consoli, ai consiglieri ed a tutti i parrochiani: "In nomine Domini amen. Ad honorem De et beate Virginis Marie et beati Laurentii cuius vocabulo ecclesia decoratur et domini P. miseratione divina Lucani episcopi et capituli ecclesie chatedralis et plebis ecclesie de Lunata elegendo in presentando providemus ipsi ecclesie et capellano de persona Nicolay clerici nati ex legitimo matrimonio et bone indolis atque fame et sindicum eligimus in presentando ad ipsam ecclesiam seu capellam sancti Laurentii". Il 15 ottobre, dinanzi al vicario del vescovo Paganello, "Bacciomeus q. Orlandi Bianchi procurator Nicolay rectoris ecclesie S. Laurentii de Picciorano Lucane diocesis et germani eius dicit et proponit procuratorio nomine ut dictum est quod dictus Nicolaus et ipse procuratorio nomine pro eo sedem apostolicam et omnium iudicem competentem ab audientia predicti domini episcopi appellavit legitime a processibus... habitis et factis... auctoritate dicti domini episcopi contra dictum Nicolaum... in favorem Bovi qui se dicit canonicum Ss. Johannis et Reparate et ad eius instantia ut dicitur..."; ed il 17 ottobre invita Bovo a comparire "ad curiam Romanam".

<sup>125</sup> Cfr. l'estratto (relativo al Comune di Antraccoli) del *liber terrarum comunis de Antracchole Tempangnano et S. Laurentii de Picciorano*, in ASL, *Serviti*, 1284, che registra i nomi di Carsidone Cicorini (tenitore della chiesa di S. Lorenzo di porta S. Gervasio) e Filippo del fu Bonaventura (tenitore dell'ospedale di S. Michele in Foro, degli eredi di Angiorino speciale di Borghicciolo, della chiesa di S. Lorenzo *de curte Guinissinghe*) come possessori di terre a Spinatico, con l'indicazione dei confinanti (Bonagiunta di Proficato di Borghicciolo, Bonansegni di Boncristiano, Grillo di Diotiguardi di Antraccoli). Sotto la stessa segnatura archivistica è conservato un libro delle terre del piviere di *Flexo* (Montuolo); e in questo stesso anno vengono redatti diversi elenchi dei possessi di Bartolomeo di Sigerio, di Giovanni



del Capitolo di S. Martino ed i suoi confinanti, indicando tra i confini anche la *strata Francisena* (sic)<sup>126</sup>, un documento redatto verso la fine del sec. XV elenca le misure delle terre che la chiesa e l'opera di S. Lorenzo di Picciorana possedevano nei Comuni di Picciorana, Lunata, Tempagnano, S. Cassiano a Vico: esso consente di cogliere, anche attraverso le indicazioni confinarie, i nomi dei possessori (tra cui la *Mansio* di Altopascio, l'abbazia di Guamo, la chiesa di S. Michele di Camigliano, l'ospitale di Lunata, e vari proprietari cittadini) e la continuità di determinati toponimi (*Colognora*, *Ysola a strada*, *Ysola a Fiumicello*, *in Vicinato*) accanto ad altri non esplicitamente attestati (perlomeno nella documentazione che è stato possibile esaminare) nel periodo qui considerato, come *in loco aforasangue* (presso Picciorana)<sup>127</sup>.

Nella seconda metà del secolo XIII le controversie patrimoniali o giurisdizionali che vedono coinvolti il pievano o gli altri canonici e rettori di chiese del territorio plebano vengono in genere portate non più dinanzi alla curia dei treguani, ma a quella vescovile: di fronte a quest'ultima vengono chiamati a comparire, nel 1282 (su sollecitazione rispettivamente del presbitero Bonaventura, del sindaco della chiesa di Capannori, di Bonaiuto speciale e di Guido del fu Orlando Boncompagni, fratello del futuro pievano di Lunata, Bonagiunta), il presbitero Paganello di S. Pietro a Vico, Rustoro di Jacopo, il presbitero Bonagiunta (canonico della pieve), e Canetto del fu Giainello di Ruota (insieme a Paganico del fu Grugno)<sup>128</sup>. L'esistenza di un notaio al servizio della pieve e le difficoltà economiche in cui versa il pievano di Lunata (ma anche il rettore della chiesa di Picciorana, il presbitero Talliapane, che nel 1285 risulta indebitato nei confronti di Lupardo Merletti di Cerasomma)<sup>129</sup> sono documentate da un provvedimento con cui l'anno successivo il vicario vescovile, il presbitero Alamanno, comanda sotto pena di scomunica al pievano Bonagiunta (evidentemente su richiesta del creditore) di restituire entro un mese al notaio Bonodito *de Controne* dodici lire "pro cartis seu instrumentis sui plebanatus", trovandosi poi costretto a prendere atto - due mesi più tardi - dell'impossibilità di pignorare beni di valore equivalente al debito, e quindi a scomunicarlo<sup>130</sup>; e da una analoga intimazione - rivolta nel 1285 allo stesso

---

del fu Bentivegna e di altri personaggi locali nel territorio di Lunata (ASL, *Opera di S. Croce*, 1284; cfr. anche *ibid.*, 1311 settembre 28; e, per il territorio di Lammari, *Spedale*, 1292).

<sup>126</sup> AAL, + A 13, 1281.

<sup>127</sup> AAL, \* O 75 (senza data, ma databile al sec. XV).

<sup>128</sup> AAL, *Libri antichi*, 3 (a. 1282), cc. 2-3. Il formulario segue in genere questo schema (c. 3v): "Bonaiutus spetialis conqueritur de presbitero Bonaiunta canonico plebis de Lunata. Cui Jacobinus nuntius curie respondit de mandato domini Alamanni vicarii locavisse t.o ad con. (tenimento ad conducendum) coram ipso vicario. Respondit de iure dicto Bonaiuto die mercurii XVIII februarii mane. Comparuit dictus Bonaiutus et pro dicto presbitero nemo. Preda predictum presbiterum in XXX soldos et expensas denariorum lucanorum parvorum de licentia domini Alamanni vicarii domini episcopi. Datum die mercurii XXV die mensis februarii".

<sup>129</sup> AAL, *Libri Antichi*, 6 (*Liber causarum episcopatus Lucani*, a. 1285), 12r: "Lupardus Merlecti de Cerasomma conqueritur de presbitero Talliapane capellano sive rectore ecclesie de Piciorano. Jacobus nuntius respondit die veneris XVI novembris quod ipse eadem die dictum presbiterum in persona inventum (?) scilicet in lecto iacentem mandato domini G. (= Gualterotti) vicarii citaverat ut ipsa die in vesperis coram eodem vicario peremptorie compariret dicto L. Respondit de iure. Comparuit dictus L. in dicto termino et pro predicto presbitero nemo. Preda predictum presbiterum in libras II et expensas denariorum lucanorum et expensas de licentia domini Gualterotti vicarii domini episcopi. Datum die martis XX novembris". Questo presbitero appartiene probabilmente alla famiglia di Talliapane *de Capannore* (cfr. ACL, S 21, 1218 ottobre 17; 1220 marzo 15), figlio di quel Godimanno del fu Martino che, menzionato a partire dal 1179 come testimone in numerosi atti relativi al territorio di Capannori (RCL II, n. 1408; III, nn. 1588, 1590, 1625 e passim), è possessore di terre a Capannori, località *Lappeta* (RCL III 1626 e passim), nonché fideiussore a favore di Leppo del fu Baronciuco e Rolandino del fu Malagallia di fronte all'abbazia di Pozzeveri (RCL III, n. 1590); altri personaggi con questo nome sono menzionati in vari documenti, tra cui ACL, B 3, 1225 novembre 11 (Cristofano figlio di Talliapane è testimone) e ASL, *Tarpea*, 1290 gennaio 27.

<sup>130</sup> AAL, *Libri antichi*, 4, c. 2r: "Domino presbitero Bonaiunte plebano plebis de Lunata Lucane diocesis presenti volenti et confitenti dominus Alamannus vicarius domini episcopi precepit sub excommunicationis pena ut hinc ad unum mensem proximum det et solvat Bonodito notario de Controne libras XII denariorum lucanorum parvorum pro cartis seu instrumentis sui plebanatus, dando dicto Bonodito ipsa instrumenta. Actum anno predicto die sabati XVI ianuarii coram Jacobo nuntio et Orlando q. Folcheradi testibus. Preda predictum plebanum in libras VI denariorum lucanorum parvorum et expensas de summa predicta de licentia domini Alamanni vicarii domini episcopi. Datum die jovis nono die mensis septembris. Die mercurii X novembris Jacobus nuntius respondit se non invenisse de bonis dicti plebani que pro dicta quantitate pecunie potuerit levare in predam"; c. 37r (1283 dicembre 1): "Quoniam presbiter Bonaiunta plebanus plebis de Lunata cui presenti volenti et confitenti debitum preceptum fuit quondam per dominum Alamannum canonicus ecclesie S. Johannis et Reparate... preceptis ipsius vicarii obedire contumaciter neglexit. Ideo

Bonagiunta dal vicario Gualterotto, pievano di Pieve Fosciana - di pagare trenta soldi a Paganuccio, canonico della pieve di Lunata, "pro suo beneficio et prebenda"<sup>131</sup>.

Se nell'aprile 1282 l'elezione del nuovo pievano (nella persona del presbitero Bonagiunta, figlio del fu Orlando Boncompagni) viene effettuata dal vescovo Paganello, al quale i canonici di S. Martino hanno trasferito *per compromissum* il loro *ius eligendi*, dopo la rinuncia del precedente pievano Bonaiuto<sup>132</sup>, nel 1285 il presbitero Gerardino, rettore della chiesa di S. Quirico di Capannori, ed il chierico Bellomo, divenuto canonico della stessa chiesa, vengono ammoniti a non offrire ai parrocchiani, in occasione dell'insediamento nella loro funzione, quel banchetto ("comestionem, convivium seu refectionem") che essi sono soliti richiedere<sup>133</sup>: si tratta di una consuetudine già attestata nel sec. XII (e precisamente da un documento relativo alla chiesa di S. Concordio di Arsina)<sup>134</sup>, ma vietata dai canoni e da una costituzione episcopale emanata durante la sinodo indetta dal vescovo Guercio (1253)<sup>135</sup>. Il 21 aprile 1283 lo stesso Paganello concede all'arcidiacono Soffredo la facoltà di assolvere i presbiteri Gerardino e Salamone, canonici della chiesa di S. Quirico di Capannori (il primo dei quali risulta ormai insediato, due anni più tardi, nella funzione di rettore della medesima chiesa, come attesta il documento sopra citato), dalla scomunica nella quale sono incorsi per aver giocato ai dadi, violando con ciò una costituzione dello stesso presule, che peraltro ribadiva una normativa ormai di lunga durata (per quanto disattesa nella prassi)<sup>136</sup>.

---

nos Gualterottus plebanus plebis de Foxana predicti venerabilis patris vicarius predictum presbiterum Bonaiuntam plebanum pronuntiamus contumacem et eius contumacia exigente eundem ad petitionem dicti Bonoditi auctoritate qua fungimur excommunicamus in hiis scriptis. Datum Luce in curia Lucani episcopatus ubi ius redditur...".

<sup>131</sup> AAL, *Libri antichi*, 6 (*Liber causarum curie episcopatus Lucani*, a. 1285), c. 7v (1282 maggio 18): "Bonaiunte plebano de Lunata presenti volenti et debitum confitenti dominus Gualterottus plebanus plebis de Fosciana vice domini episcopi precepit sub ecommunicationis pena die sabati XVIII die mensis maii ut ab inde ad decem dies proximos det et solvat Paganutio canonico dicte plebis soldos XXX. denariorum lucanorum pro suo beneficio et prebenda quos ei dare et solvere debebat in Kalendis mai preteritis".

<sup>132</sup> AAL, *Libri antichi*, 5 (*Acta institutionum et confirmationum...*), cc. 38-40.

<sup>133</sup> *ibidem*, 6, a. 1285, c. 26r: "Cum commune et homines de Capannore parochiani ecclesie S. Quirici eiusdem loci dicerentur petere presbitero Gerardino rectori sive Bellomo canonico et clerico ipsius ecclesie quandam refectionem sive comestionem vel convivium ipsius communiter ut dicuntur asserere facienda de consuetudine ibidem hactenus observata quando aliquis rector vel canonicus dicte ecclesie intrat in possessionem rectorie vel canonicatus eiusdem pro introitu sive ingressu quem fecit hactenus dictus Bellomus in canonicatum predictum venerabilis patris dominus P. (Paganellus) Dei gratia Lucanus episcopus predictum presbiterum in eius presentia constitutum monuit primo secundo et tertio peremptorie ut non faciat vel exhibeat comestionem convivium seu refectionem huiusmodi hominibus suprascriptis nec eis aliquid pro ipsa comestione exhibeat sed cum hoc sint excommunicati eis publice omnibus diebus dominicis et festis sollempniter excommunicatos denuntiet nullum eis offitium faciens nec aliquid eis exhibens ecclesiasticum sacramentum nisi forte in articulo mortis donec ipsius venerabilis patris et ecclesie pro huiusmodi excommunicatione procuraverint parere mandatis. Quod si forte dictus presbiter presumeret vel negligeret adimplere idem venerabilis pater ex tunc in ipsum excommunicationis sententiam tullit et dictam ecclesiam S. Quirici ecclesiastico supposuit interdicto. Actum Luce in porticu palatii episcopatus Lucani coram presbiteris Jacobo priore ecclesie S. Petri de Martignana Lucane diocesis et Guidotto rectore ecclesie S. Marie de Filicorbi (?) Lucane testibus. Anno predicto die lune XV aprilis XIII indictione".

<sup>134</sup> ASL, *Archivio dei Notari*, 1157 giugno 30. Cfr. Savigni, *Episcopato*, p. 250 e nota 49.

<sup>135</sup> Cfr. R. Manselli, *La sinodo lucchese di Enrico del Carretto*, in *Miscellanea G.G. Meersseman*, Padova 1970, pp. 197-246; G. Concioni, *I sinodi diocesani prima del Concilio di Trento*, in *Chiesa di Lucca e cultura*, supplemento culturale al "Bollettino Diocesano della Arcidiocesi di Lucca", n. 6 (novembre-dicembre 1995), pp. 7-71, in particolare p. 42.

<sup>136</sup> AAL, *Libri antichi*, 4, a. 1283-1284, c. 34r (1283 aprile 21): "Venerabilis pater dominus Paganellus Dei gratia Lucanus episcopus commisit venerabili viro domino Soffredo Lucano archidiacono ut auctoritate ipsius venerabilis patris possit absolvere iuxta formam canonum presbiteros Gerardinum et Salamonem canonicos ecclesie S. Quirici de Capannore (sic) Lucane diocesis ab excommunicationis sententia quam incurrisse noscuntur pro eo quod sicut humiliter sunt confessi contra formam constitutionem ipsius venerabilis patris ad ludum taxillorum luserunt et eis salutari penitentia imposita de predictis eosdem ecclesiasticis restituere sacramentis. Post hec igitur prefati presbiteri in presentia predicti domini archidiaconi constituti iuraverunt corporaliter ad sancta Dei evangelia stare mandato ecclesie et memorati domini episcopi ac dicti domini archidiaconi pro excommunicatione huiusmodi; et idem dominus archidiaconus auctoritate qua fungitur in hac parte eosdem ab ipsa sententia excommunicationis absolvit et ipsos ecclesiasticis restituit sacramentis mandans eis districte ut pro eo quod dicta sententia excommunicationis ligati se immiscuere divinis propter quod irregularitatem contraxisse noscuntur vadant ad Romanam curiam absolvendi. Actum Luce in palatio superiori Lucani episcopatus anno predicto die mercurii XXI die mensis aprilis XI indictione coram domino Jacobo priore ecclesie de Martignana Lucane diocesis et Frediano Cati de Corelia testibus".

Le decime costituivano - come osserva il Castagnetti - un'importante fonte di reddito per le chiese beneficiarie, o per gli enti ed i laici ai quali venissero ceduti i relativi diritti<sup>137</sup>: nel territorio di Lunata non si riscontrano massicce alienazioni a favore di famiglie signorili, o dell'ospedale di Altopascio (come avvenne con la decisione del vescovo Guglielmo di consentire agli abitanti delle pievi di S. Pietro in Campo, Pescia, Montecatini, Cappiano, S. Maria a Monte di destinare ad esso le decime da loro dovute)<sup>138</sup>, e nel secolo XII esse vengono rimosse almeno in parte dalla pieve o dalla cappella locale, o dall'episcopato, che poteva però cederle in pegno in caso di necessità, qualora dovesse ricorrere ad un prestito, come era avvenuto prima del 1159 con Bonaguida del fu Bernardo e suo nipote Sesmondo<sup>139</sup>. Talora esse venivano percepite da un ente ecclesiastico profondamente radicato nel territorio, come l'abbazia di Pozzeveri, e tendevano a confondersi con altri redditi patrimoniali<sup>140</sup>.

Una controversia - emersa tra il 1236 ed il 1238, ed in un primo tempo affidata dai giudici delegati del vescovo fiorentino al canonico di S. Martino Inghizo<sup>141</sup> - tra il pievano di Lunata ed il rettore della chiesa di S. Quirico di Capannori per la ripartizione delle decime rimosse nel territorio di quest'ultima si conclude con un accordo (una *amicabilis compositio* raggiunta per iniziativa di Federico, canonico della pieve, e di Sigherio, canonico di Capannori) che assegna i 9/24 dei proventi complessivi (così come delle spese "im pane, caseo, candelis et crucibus", ossia destinate alle distribuzioni alimentari ed alla fornitura di candele e croci ai parrocchiani) al primo, ed i 15/24 alla chiesa locale, affidando all'arbitrato del giudice Aldibrandino Malagallia (per il quale non appare probabile, allo stato attuale delle ricerche, l'appartenenza alla famiglia di Malagallia *de Capannore*, profondamente radicata nel territorio di Capannori, e quindi presumibilmente distinta dal gruppo parentale degli omonimi *campsores*)<sup>142</sup> la determinazione delle modalità della raccolta delle decime in vino<sup>143</sup>. In questo documento del 1238 il territorio di Capannori viene definito

<sup>137</sup> Cfr. A. Castagnetti, *Le decime da reddito signorile a privilegio economico dei ceti cittadini*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel Basso Medioevo*, pp. 215-233.

<sup>138</sup> MDL V/3, App., n. 1827, 1180 marzo, p. 691.

<sup>139</sup> Aal, AC 65, 1159 giugno 6: nella chiesa di S. Michele in Foro, "Bonaguida q. Bernardi et Sesmundus eius nepos q. item Bernardi per lignum fecerunt finem et refutationem in manu Damiani divina pietate prior canonice eiusdem ecclesie S. Michaelis et Plobani de Pescia divina gratia canonicus (sic) S. Martini Lucani episcopatus accipietibus vice domini Gregorii Lucani episcopo de omni iure et dericto pignoris quae eis ullo modo pertinerent de decimis et oblationibus que prefatus episcopatus habet vel recolligere debet ab hominibus de cappella S... (spazio bianco) de Capannore et que prefatus Bonaguida et eius nepos in pignore habebant a predicto episcopatu pro decem et novem libris denariorum et pro earum prode sicut descriptum erat in cartula pignoris quam perdiderant", ricevendo dai rappresentanti dell'episcopato sedici lire lucchesi.

<sup>140</sup> RCL I n. 640, 1103 ottobre 14, p. 268 (ove compare un accenno generico a "illa decimatione de illa blava" dovuta da un affittuario dell'abbazia); II n. 1238, 1165 agosto 12, pp. 144-145 (l'abate e Paganello del fu Rolando, esponente della famiglia dei signori di Porcari, si accordano per la costruzione di un mulino, riservando al monastero la riscossione delle decime).

<sup>141</sup> ACL, LL 13, c. 25r: "Ubaldu primicerius et Conradus canonici lucani et vicarii Lucani episcopatus seu subdelegati vel delegati ab episcopo fiorentino constitutis (sic) commiserunt causam seu causas decime quam vel quas habet vel habiturus est presbiter Michele rector ecclesie de Capannore pro ipsa ecclesia cum plebano de Lunata pro ipsa plebe domno Inghitho Lucano canonico quatinus eam vel eas audiat et intelligat et iustitia mediante (?) decimat".

<sup>142</sup> Cfr. ad esempio RCL II, n. 1431, 1181 aprile 11, p. 279 (Malagallia *de Capannore* è tenitore della famiglia degli Avvocati, a sua volta livellaria del Capitolo di S. Martino); III n. 1590, 1189 luglio 16, p. 45; AAL, \* D 91, 1218 febbraio 22 (Orlandino di Malagallia *de Capannore* e suo figlio Oddone vendono un terreno presso la cappella di S. Lorenzo di Piccorana al notaio Oderrico del fu Bandino Grottori); AAL, + C 46, 1189 agosto 28 (un Ildebrandino Malagallie, presumibilmente diverso da quello documentato nel 1238, rivendica contro l'ospedale di S. Bartolomeo in Silice il possesso di un campo presso Tempagnano: purtroppo la pergamena è mutila, e manca l'indicazione precisa della località). Sulla figura di Ildebrandino Malagallia (identificabile con l'omonimo personaggio che, già treguano nel 1226, nel 1241 agisce come arbitro in due liti che coinvolgono l'episcopato) cfr. Savigni, *Episcopato*, p. 551; ma per dati analitici su questa famiglia di *campsores* si rinvia ad un lavoro di G. Concioni, in corso di stampa sulla "Rivista di archeologia storia e costume".

<sup>143</sup> ACL, LL 11, cc. 179-180: "Cum lis et discordia verteret inter presbiterum Bonaiutum plebanum plebis de Lunata et Fedrigum et Argumentum diaconem (sic) et canonicum suprascripte plebis pro suprascripta plebe ex una parte et presbiterum Michaellem rectorem ecclesie S. Quirici de Capannore pro suprascripta ecclesia et presbiterum Sigherium et Benassai diaconem et canonicum dicte ecclesie et capelle pro predicta ecclesia et capella super decimis et occasione decimarum recolligendarum a vicinis de Capannore et de modo dictarum decimarum recolligendarum... predictus plebanus consensu dictorum presbiteri Federici Argumenti et etiam ipsi ydem ad talem devenerunt et compositionem

*vicinia* (termine applicato nel 1189 alla località di *Capriatico*)<sup>144</sup>; ed altre fonti attestano l'esistenza - sin dalla fine del XII secolo - di una organizzazione politica di tipo comunale: il 25 gennaio 1191 il presbitero Dato, rettore della cappella di S. Quirico di Capannori, vende alcuni terreni per pagare un debito contratto dal predecessore Guido, con il consenso dei "custodum et consulum populi et vicinantie suprascripte ville"<sup>145</sup>. Negli anni 1233-1234 circa i collegi consolari risultano composti rispettivamente da Perello *de Capannore*, Ristoro, Bentivegna *de sancto* e Nicolao; da Miciallo, Gilio figlio di Frediczione, Aldibrando *de Capannore* del fu Martinuccio, Aldibrandino Lamberti; e, per un anno imprecisato ma collocabile intorno a quello stesso periodo, è menzionato il consolato di Ubaldo *de Capannore* e di Sigherio *de curte Alucinga* (forse parente del già menzionato presbitero Sigherio, canonico della cappella di S. Quirico di Capannori)<sup>146</sup>. Il presbitero Michele, rettore della locale cappella nel 1236-1240, è figlio di un Viviano che può essere forse identificato con l'omonimo figlio di Rusticuccio, possessore di terre a Capannori nel 1184, piuttosto che con il padre di Ventura *de Tempagnano* o del presbitero Giovanni "qui fuit de Picciorano"<sup>147</sup>.

A Tempagnano l'organizzazione comunale - che trae la propria denominazione dalla cappella di S. Andrea - interviene, svolgendo una funzione mediatrice, nella concessione di terre in tenimento perpetuo a personaggi locali da parte di proprietari radicati in città e presumibilmente estranei al tessuto locale (come Francesco di Borgognone): il Comune, che si presenta come tenitore di primo grado, garantisce nel 1291, di fronte al proprietario cittadino, il pagamento del canone dovuto (venticinque staia di *blava*, tra grano e miglio), e, di fronte al locale tenitore (che paga per questo, oltre al canone, una *una tantum* di cinque lire lucchesi al Comune stesso), la continuità del rapporto<sup>148</sup>.

---

et ordinationem et concordiam cum dicto presbitero Michele pro suprascripta ecclesia et predictis presbiteris Sigherio et Benassai videlicet quod... de cetero annuatim ipse plebanus et sui subcessores... intersit et interesse debeat apud ecclesiam de Capannore temporibus consuetis in perpetuum pro decimis recolligendis ab omnibus et singulis vicinis de Capannore et ab omnibus illis qui decimas in dicta terra de Capannore seu vicinia solvere debent et tenentur tam de blava quam de vino lino et omnibus aliis que pro decimis vel occasione decimarum solvi debent. Et ita quod ipse plebanus pro plebe et ipsa plebes et sui subcessores in perpetuum habeant et habere debeant de XXIII star. blave star. VIII et de vino similiter... Salvo tamen quod dictus plebanus et sui subcessores in sabbato sancto debeant dare vinum ut tenetur et debet et sui subcessores et dictus Michele pro ipsa ecclesia de Capannore debeat dare vinum ut tenetur et debet et sui subcessores in die Pasce Resurrectionis Domini". In un accordo sulla ripartizione delle decime tra l'operaio di S. Martino ed i cappellani e consoli delle vicinie di S. Maria di Carignano e di S. Andrea di Buslagno è previsto che metà dei proventi delle decime venga trattenuta da questi ultimi "pro eorum ratione comestionis et de candellis et crucibus et palmis" (ASL, *Opera di S. Croce*, 1210 luglio 31).

<sup>144</sup> Cfr. RCL III, n. 1588, 1189 luglio 16, p. 42: "Dominicus q. Bonfilioli de Capannore, de vicinia que v. Capriatico".

<sup>145</sup> RCL III n. 1626, 1191 gennaio 25, p. 77: è questa la prima testimonianza sui consoli di Capannori (Pinocchio del fu Uguccone, Ildebrandino del fu Graziano *de Canabbia*, Guido del fu Mondino, Ranuccino del fu Montanino, *consules populi de vicinantie* della villa di Capannori). Cfr. Wickham, *Comunità e clientele*, p. 71 e nota 31. Presenza all'atto il presbitero Guido, ora pievano di pieve S. Paolo con il titolo di arciprete.

<sup>146</sup> ACL, LL 11, cc. 180v-181r, a. 1238 (testimonianze di Perello, Miciallo, Ubaldo, Ubaldo, Aldibrando, Fortino e Gerardo *de Capannore*, che fanno riferimento ai collegi consolari di quattro-sei anni prima). Cfr. ASL, *Spedale*, 1289 agosto 19, ove compare un Giovanni "q. Sigerii Guidi de Picciorano".

<sup>147</sup> ASL, *Spedale*, 1240 dicembre 8; cfr. RCL II, n. 1517, a. 1184, p. 336; AAL, ++ I 67, 1194 dicembre 24, e la nota tergaale apposta nel sec. XIII a RCL I n. 384, a. 1072, pp. 151-152.

<sup>148</sup> ASL, *Serviti*, 1291 febbraio 21-aprile 6: "Arrigus Diotiguardi et Mattheus Bonaccursi consules seu vicarii Comunis S. Andree de Tempagnano plebatus Lunate pro se ipsis et ex eorum officio, consilio et assensu Jacobi Bartholomei, Celli Pieri et Aldebrandini Benevenis consiliariorum suorum et dicti Comunis et etiam consilio et voluntate... Johannis, Juncte Vitalis, Fortis Maringnani, Ciani Benvenuti, Laudati Orselli, Johanni Diotiguardi, Baciucchi Jacobi, Riccomanni Viviani, Mannini Orselli, Pinochi Orselli, Jacobi Orselli, Thosii Johannis, Bartholomei Paganelli, Martini Grilli, Lupardi Arrigi, Carindonis Bonaiuncte, Marcucci Riccardini, Antelmini Johannis, Ditori Orlandy et Boni Guidi vicinorum suorum et dicti comunis congregatorum sub porticu ecclesie dicti Comunis ad sonum campane more solito... fecerunt et constituerunt atque ordinauerunt eorum et cuiusque eorum et dicti Comunis syndicum et procuratorem et certum et spetialem numptium Mattheum Bonaccursi suprascriptum presentem et suscipientem ad locandum per tenimentum perpetuum et perpetuam locationem Maringnano condam Fortis et Fortino eius filio dicti Comunis unam petiam terre que est campus cum arboribus et vitibus super se in confinibus Tempagnani predicti in loco u.d. in Ysola que coheret ab una parte strate... Proprietas cuius terre est Francischi Borgognonis de Luca... Et quam petiam terre dictum Comune et homines dicti Comunis tenent et tenere consueverunt perpetuo a dicto Francischo ad suprascriptam redditam faciendam. Et quam petiam terre condam Luparellus de Tempagnano predicto tenere consuevit a dicto Comuni".

In questa ed in altre località del territorio plebano possiede beni fondiari non solo il Capitolo in quanto tale<sup>149</sup>, ma anche (a titolo personale) qualche canonico lucchese, come Borlingo/Borningo<sup>150</sup> e il presbitero Baldiccione, che nel 1177 e nel 1180 lascia alla *camera vestimentorum* della canonica di S. Martino le terre ubicate in località S. Prospero e *ad Poplum Longum*<sup>151</sup>; ed in particolare presso Capannori il Capitolo concede *livellario nomine* diversi beni ai *domini* di Porcari<sup>152</sup> e agli Avvocati<sup>153</sup>, che possiedono peraltro anche terre in proprietà<sup>154</sup>, mentre l'abbazia di Pozzeveri (alla quale nel 1210 Cortafuga del fu Panfollia dona le terre lavorate dal tenitore Paganello del fu Guglielmocci *de Capannore*)<sup>155</sup> concede in tenimento alcune terre alla pieve di Lunata<sup>156</sup>, e numerose altre a diversi abitanti del luogo e dei dintorni; e proprio nella *villa* di Capannori sembra trovarsi un centro di raccolta dei canoni dovuti dai tenitori<sup>157</sup>. In qualche caso i rapporti patrimoniali risultano stratificati ed articolati a più livelli: ad esempio i *domini* di Porcari concedono in feudo un terreno presso Lappeta ai "filii q. Maloditi", che ne lasciano il possesso, a titolo di tenimento, ad un personaggio di rilievo della società locale, Cortafuga *de Paganico*<sup>158</sup>, il quale due anni più tardi acquista un terreno nella stessa località (forse il medesimo) da quei *domini*<sup>159</sup>.

Intorno al 1205-1212 la chiesa di S. Andrea di Tempagnano appare gravata da un debito contratto dal suo rettore, il presbitero Lamberto, "pro recuperando patronato suprascripte ecclesie"<sup>160</sup>:

---

<sup>149</sup> RCL I n. 260, 1056 marzo 9, p. 99 (Pagano del fu Rolando, della famiglia dei *domini* di Porcari, offre al Capitolo alcune terre presso Picciorana); II 1333, 1174 settembre 24, pp. 204-205; cfr. anche ACL, P 59, 1207 agosto 8 (a Tempagnano sono tenitori della canonica Bono *de Tempagnano*, Amato, Ottaviano e Ramundino). A Picciorana, in località *ad Millicciaticum*, il Capitolo possiede un campo con alberi e viti confinante con la *strada* (ACL, E 123, 1212 dicembre 5: affittuaria di primo grado è la vedova del fu Deotisalvi, che a sua volta cede il campo a Galgano del fu Cigolo).

<sup>150</sup> Cfr. RCL I 643, a. 1103, p. 269; Cod. 618, f. 141v, e gli altri dati raccolti in Savigni, *Episcopato*, p. 422.

<sup>151</sup> RCL II nn. 1365, 1177 febbraio 5, p. 225; 1415, 1180 maggio 1, p. 267: "terras de loco Tempagnano u. d. Sanctus Prosperus, unde omni anno reddit mihi Quintavalle eiusdem loci triginta duo staria de grano; et terram de ipso l. Tempagnano u.d. ad Poplum Longum, quam vendidit Nicolaus, unde omni anno reddit mihi Ioseph star. XXIV de grano". Il canonico Tolomeo acquista nel 1212 a titolo personale, da Martino Canuto del fu Giovanni, un terreno "in loco et finibus Picciorano prope cappella S. Raulentii", ed altri due ubicati rispettivamente a *Vicinatico* e *u.d. Campodimonthi* (ACL, E 125, 1212 luglio 6: tra i tenitori compaiono Galligo del fu Falconcello e Adiuto del fu Piero, entrambi di Picciorana, che - evidentemente per difficoltà finanziarie - accettano di corrispondere un canone più elevato in cambio di una somma di denaro *una tantum*).

<sup>152</sup> RCL II n. 1456, 1182 gennaio 29, pp. 295-296: i canonici concedono a livello a Ermanno del fu Paganello e ai fratelli Paganello e Ildebrando, figli del fu Ugolino, una porzione (1/24) del monte e del castello di Porcari, con le relative pertinenze "loco Capannore vel Paganico seu Gragnano".

<sup>153</sup> Cfr. RCL I n. 648, a. 1104, p. 272; II n. 1422, 1180 settembre 4, pp. 171-172; 1431, 1181 aprile 11, p. 278 (Rocta/Greppo); 1805, a. 1198, p. 253 (Greppo). Su questa famiglia cfr. Savigni, *Episcopato*, pp. 53-71.

<sup>154</sup> Cfr. ad esempio, per i *domini de Porcari*, AAL, ++ M 54, 1160 novembre 27 (terre di Pagano del fu Rolando, e della *curtis de Porcari*). Gli Avvocati possiedono terre presso Antraccoli (RCL I n. 337, a. 1066, pp. 131-132: "terra Flaiperti iudicis") e Greppo (n. 736, 1114 gennaio 3, p. 113; II n. 1412, 1180 marzo 15, p. 265; n. 1333, 1174 settembre 24, pp. 204-205 "terra Avocatorum").

<sup>155</sup> ACL, Q 121 (1210 giugno 29): si tratta della metà di due terreni ubicati "in confinibus de Capannore u. d. Loppeta", e confinanti con la via pubblica, con una *semitula* e con terreni di Paganello (da Porcari) e consorti, della chiesa di S. Quirico di Capannori e dell'abbazia di Pozzeveri.

<sup>156</sup> RCL III 1583, 1189 gennaio 3, p. 37.

<sup>157</sup> In un documento del 9 aprile 1194 (RCL III n. 1711, pp. 165-166) è prevista la consegna del canone in natura (grano e miglio) dovuto da un tenitore di Tassignano "in villa de Capannore, ubicumque misso seu castaldo monasterii placuerit". Tra i tenitori dell'abbazia compaiono Salomone del fu Ranuccino *de Capannore* (ACL, T 127, 1205 settembre 23); Ferro del fu Aldibandino (ACL I 105, 1219 dicembre 11); Arduino e Ugolino figli del fu Aldibrandino (ACL, V 4, 1219 novembre 8). Sul ruolo svolto da questo monastero e sui suoi legami con i *domini* di Porcari cfr. M. Seghieri, *Pozzeveri. Una badia*, Pescia 1978; Id., *Porcari*.

<sup>158</sup> RCL III n. 1626, 1191 gennaio 25, pp. 77-78. Per un altro esempio di rapporto stratificato, cfr. ASL, *S. Agostino*, 1209 agosto 30 (i signori di Uzzano concedono in feudo un terreno con casa presso S. Simone e Giuda di Lischia a Bernardone, che a sua volta lo assegna ad un tenitore).

<sup>159</sup> RCL III n. 1682, 1193 aprile 23, pp. 139-140. Su questo personaggio cfr. Wickham, *Comunità e clientele*, pp. 165-170.

<sup>160</sup> ACL, H 145, 1205 marzo 27: "Lambertus De gratia presbiter et rector ecclesie S. Andree de Tempagnano... cum consilio et assensu Martini Cicale et Juncte Tolomei consulum vicinie suprascripti loci suprascripti loci et pro bono et utilitate suprascripte ecclesie et eius debito solvendo et per illam licentiam et parabolam quam maiores Lucani consules dederant... de vendendo de terra suprascripte ecclesie tantam que valeat libras viginti" vende per diciotto lire

alcuni suoi beni, già ceduti in proprietà alla famiglia di Arrighetto e Martino figli di Pugnetto (domiciliati in città), nei confronti de quali la chiesa diventa affittuaria, vengono (febbraio 1212) scambiati all'interno della famiglia, e promessi da Martino all'abbazia di Pozzeveri (protagonista di molti contratti di compravendita e di tenimento in quest'area)<sup>161</sup>, anche se una clausola prevede la possibilità di riscatto entro sei mesi<sup>162</sup>. In generale si può forse rilevare una certa debolezza politico-economica delle chiese locali (che ricevono terre in tenimento anche da gruppi consortili, come gli *homines de Brancalo*)<sup>163</sup> nei confronti dei grandi enti monastici ed ospitalieri, e poi di esponenti dei ceti urbani emergenti: nel 1212 il presbitero Angelo, della chiesa di S. Quirico di Capannori, deve restituire (per decisione di due arbitri, tra cui Cortafuga *de Capannore*) all'abbazia di Pozzeveri ed all'ospedale di Altopascio (dei quali sarebbe stato converso) parte delle terre che Ventura "q. Mutri de Capannore" aveva assegnato alla sua chiesa<sup>164</sup>; e tra i fenomeni più significativi del Duecento (periodo per il quale ci siamo limitati ad un rapido, e quindi non esaustivo, sondaggio) va segnalato, accanto alla tendenza al cumulo dei benefici, l'indebitamento dei pievani nei confronti di personaggi legati alla città<sup>165</sup>.

Del resto anche altri enti ecclesiastici, presenti da tempo nel territorio di Lunata, si trovano in crescente difficoltà di fronte ai creditori: ad esempio nel 1201, con distinti atti, Morroello del fu Signoretto Leccamolini (avvocato della canonica di S. Martino e di altri enti religiosi)<sup>166</sup>, e poi Bello del fu Ficarello di Vorno, tutore dei figli del fu Nero, cedono a Dolce del fu Viviano Mincalegoi ed a suo fratello Talliabove (esponenti di una famiglia di prestatori di danaro imparentata anche con Artilio del fu Ringhio, che esercitava la stessa attività)<sup>167</sup> il credito che essi vantavano nei confronti della chiesa di S. Pantaleone *de Monte Heremitico*<sup>168</sup>, che risultava indebitata nei confronti di varie persone sin dal 1144<sup>169</sup>. Anche qualche esponente della famiglia dei *domini* di Porcari (che in

---

lucchese ai fratelli Enrighetto e Martino del fu Pugnetto un campo con alberi "in suprascripto loco u. d. a la nocicchia", riottenendolo a titolo di tenimento per il canone annuo di sei staia di grano.

<sup>161</sup> Cfr. ad esempio RCL II n. 1002, 1146 gennaio 13 (Enrico del fu Guido offre al monastero un ortale presso Lunata, conservandolo in tenimento); n. 1087, 1152 luglio 8 (vende all'abbazia il *melioramentum* relativo a quel terreno); ACL, T 117, 1205 settembre 23 (Bernardo del fu Birindello di Capannori riceve in tenimento dall'abbazia un campo a Capannori, *u.d. in Lappeta*); E 131, 1212 gennaio 30 (a Lucca, nella casa di "Arrighecti et Martini germanorum q. Pugnecti filii", l'abate di Pozzeveri concede in tenimento perpetuo un terreno presso Lunata "u.d. Orto pomaio" ad Aldibrandino "q. Preiti de Lunata").

<sup>162</sup> ACL, H 142, 1212 febbraio 20: Pugnetto figlio di Arrighetto Pugnetti vende a suo zio Martino il terreno che la chiesa di S. Andrea, già proprietaria di esso, detiene ora in affitto, e che Martino ha promesso di cedere all'abbazia di Pozzeveri; una clausola prevede tuttavia la possibilità, per il presbitero di S. Andrea o per Pugnetto, di ricomprare la terra per ventidue lire lucchesi entro la prossima festa di san Regolo (1 settembre). Una figlia di Pugnetto, Maria, sposa Grillo di Lammari del fu Lammarello, che nel 1193 dona due campi all'abbazia (RCL III n. 1671).

<sup>163</sup> Ad esempio nel 1174 la chiesa di S. Quirico di Capannori ha in tenimento una terra di quegli *homines* presso Greppo (RCL II n. 1333, 1174 settembre 24).

<sup>164</sup> ACL, V 16, 1212 ottobre 2. Tra i testimoni compare il già menzionato Arrighetto Pugnetti. Il suddetto Ventura compare in un documento del 29 marzo 1212 (ACL, Q 75: investitura *per tenimentum* di terre presso Capannori a favore di Orlandino del fu Belenato). L'arbitro Cortafuga va identificato con il già citato Cortafuga di Panfolia *de Paganico*, denominato *de loco Capannore* in un documento del 1185 (AAL, ++ D 47), il quale svolge l'attività di *estimator* e *mensurator terrarum* (RCL III n. 1571-1572, a. 1188; 1620-21); è livellario e *castaldio* dell'abbazia di Pozzeveri (n. 1800, 1198 dicembre 6) e *fidelis* del Capitolo (n. 1830, 1200 luglio 14), e detiene beni a Capannori *u.d. in Lappeta*, tra cui un campo che i figli del fu Malodito hanno *in feudum* dai *domini* di Porcari (n. 1626, a. 1191).

<sup>165</sup> Ad esempio nel 1257 prete Bonaiuto riceve un prestito di dieci lire da Gerardino Tacchi (ACL, LL n. 31, c. 44 v: documento segnalato da G. Concioni, *Le coniazioni della zecca lucchese nel secolo XIII*, in "Rivista di archeologia storia e costume", 23/3-4, 1995, pp. 35-88, partic. p. 48 n. 36). Come nei secoli precedenti, anche verso il 1200 è documentata l'esistenza di almeno un presbitero che lavora personalmente le terre di proprietà di un laico (RCL III n. 1805, a. 1198, p. 253: il presbitero Bono del fu Cristofano *de Paganico* lavora, insieme al fratello Martino, un terreno di proprietà di Sasso del fu Rosso presso Capannori).

<sup>166</sup> Cfr. Savigni, *Episcopato*, p. 560.

<sup>167</sup> Cfr. ASL, *S. Giovanni*, 1179 luglio 31 (Artilio presta denaro al Comune lucchese); 1190 giugno 4 e 5 (Adalasia, figlia di Artilio, sposa Dolce); *Serviti*, 1211 gennaio 7; 1211 marzo 3; 1216 ottobre 8; 1216 dicembre 17; 1217 agosto 29.

<sup>168</sup> ASL, *Serviti*, 1201 aprile 25; 1201 maggio 10. Dolce ed il fratello acquistano un altro credito nei confronti del fu Corso del fu Cenamello da Bonaventura del fu Verando (rappresentante di Peregrino del fu Ramundino e Nero del fu Guglielmetto: ASL, *Serviti*, 1203 marzo 16).

<sup>169</sup> ASL, *Serviti*, 1144 giugno 1 (un prestito alla canonica di novanta lire da parte di Moricone del fu Guittone e soci è garantito dalla concessione livellaria di un campo presso S. Andrea di Tempagnano, che entrerà in vigore se la somma

questo periodo accede alle più alte cariche cittadine) si trova costretto a ricorrere a prestiti: ad esempio Paganello del fu Ermanno Paganelli *de Porcari* vende nel 1209 a Uberto figlio di Ermanno Marroni del fu Uberto Soffreducci la sua porzione delle terre che "communis de Capannore vel habitatores eiusdem ville vel alius pro communi de Capannore detinent" o il Comune di Tassignano detiene a titolo di livello<sup>170</sup>.

Accanto ai proprietari locali compaiono nella documentazione anche gli esponenti di alcune famiglie di cambiatori e prestatori di denaro, che, pur operando prevalentemente in città, mantengono o acquisiscono proprietà immobiliari nel territorio di Lunata e Capannori. Ad esempio i figli ed i nipoti di Viviano Mencalegoi, ormai defunto nel 1199, svolgono prevalentemente un'attività creditizia<sup>171</sup>, ma possiedono anche beni fondiari nel nostro territorio, cedendoli in tenimento a personaggi locali<sup>172</sup>, e tendono ad assumere uno stile di vita aristocratico, costruendo un torre in città, "in contrata porte S. Cervasii"<sup>173</sup>, e giungendo a disporre di uno *scutifer*<sup>174</sup>. La famiglia di Cardellino del fu Giovanni (attivo intorno alla metà del XII secolo)<sup>175</sup> e di suo figlio Jacopo, che negli anni intorno al 1200 svolge una intensa attività creditizia (per poi costituire nella seconda metà del secolo XIII una importante società, la *societas Cardellinorum*)<sup>176</sup>, acquisisce diverse proprietà tanto nel suburbio (in località *Lischia* e *alla Fracta*) quanto nel territorio di Lunata<sup>177</sup>, ove continua a svolgere un ruolo di primo piano, tant'è vero che nel 1253 Ubaldo Cardellini e Cardellino figlio di Guinisio presenziano all'atto di insediamento del nuovo

---

prestata non verrà rimborsata entro cinque anni); AAL, *Decanato di S. Michele*, 1186 dicembre 20: il priore di S. Pantaleone, Pellegrino, vende un terreno presso Sorbano del Giudice a Lotterio "q. Ubaldini Clavarii", ed utilizza il ricavato (dieci lire ed otto denari) per pagare un creditore, Bonifazio del fu Romagnoli "pro veteri debito imminente suprascripte ecclesie (denarios) quos prior Moro mutuo accepit".

<sup>170</sup> ACL, Q 84, 1209 giugno 18. Già nel 1113 Icta, vedova del fu Rolando, aveva ceduto in pegno per tre anni alcune terre presso Capannori (RCL I n. 729, pp. 310-311).

<sup>171</sup> Cfr. ASL, *Serviti*, 1201 marzo 25 (doc. citato sopra, nota 167); 1203 marzo 16; 1211 marzo 3 (Talliabove); 1249 giugno 10 (insieme ai fratelli, Francesco figlio di Talliabove presta denaro)

<sup>172</sup> ASL, *S. Maria Forisportam*, 1199 novembre 28; ACL, H 172, 1201 ottobre 23 (Talliabue e Dolce, figli di Viviano, cedono a Rolando del fu Plebano di Tempagnano quattro pezzi di terra posti "in villa de Tempagnano", che i due fratelli possiedono *iure proprietario*). Talliabove acquista anche altri terreni presso Stabbiano di Moriano (ASL, *Serviti*, 1209 gennaio 28) e a Toringo (AAL, + D 100, 1216 aprile 14; \* B 94, 1218 marzo 17), e cede vari beni a Carraia e Cafaggio di pieve S. Paolo (+ O 94, 1228 dicembre 10).

<sup>173</sup> ASL, *Serviti*, 1235 marzo 27; 1235 luglio 27. Questi consorzi di torre rappresentano un tentativo di frenare l'emergente tendenza ad un frazionamento dei nuclei parentali e dei rispettivi possessi (attestata ad esempio in ASL, *Serviti*, 1223 maggio 5).

<sup>174</sup> ASL, *Serviti*, 1220 giugno 30 (tra i testimoni compare "Orlandino scutifero Talliabui"); AAL, + O 94, 1228 dicembre 10 ("Ugolino scutifero predictorum venditorum", ossia di Talliabue e dei suoi figli Viviano e Jacopo).

<sup>175</sup> ASL, *S. Agostino*, 1152 ottobre 26 (Cardellino acquista da Corso del fu Bonafede i diritti su un terreno con casa presso la chiesa lucchese di S. Simone di Lischia); AAL, ++ K 12, a. 1158 (acquisisce beni presso S. Pietro Somaldi).

<sup>176</sup> ASL, *Spedale*, 1288 maggio 13. Un'altra famiglia cittadina che investe risorse nel contado (anche a Capannori ed a Lammari, ma soprattutto nel territorio di Segromigno) è quella dei Ricciardi (cfr. T.W. Blomquist, *City and country in medieval Tuscany: the Ricciardi family and rural investment in thirteenth-century Lucca*, in *Fra spazio e tempo. Studi in onore di Luigi de Rosa. Dal Medioevo al Seicento*, a cura di I. Zilli, Napoli 1995, pp. 127-141)

<sup>177</sup> ASL, *S. Agostino*, 1152 ottobre 26 (Lischia); 1198 ottobre 3 (Lunata); 1199 febbraio 11 (Fracta); 1205 luglio 26 (Borghese di Lunata del fu Bilindone vende un campo presso Lunata ai quattro figli del fu Jacopo Cardellini: Ottaviano, Guinisio, Bonaccorso, Ubaldo); *Opera di S. Croce*, 1200 maggio 31 (acquista una rendita dal rettore della chiesa di S. Anastasio). La famiglia si radica nella contrada di S. Simone e Giuda (cfr. ASL, *S. Agostino*, 1209 agosto 30: Baldinotto "q. Juncte Sera" vende ai figli del fu Jacopo Cardellini ogni diritto a lui pertinente su un terreno con casa "in viciniantia sanctorum Simeonis et Jude de Lischia", terreno per il quale lui stesso paga una rendita a Bernardone del fu Guido Involati, il quale lo ha avuto *in feudum* dai *domini de Otthano*; ed i testamenti trecenteschi segnalati in Concioni-Ferri-Ghilarducci, *Arte e pittura*, pp. 141, 144, 172), e stabilisce un legame con l'ambiente in cui operano i frati minori: cfr. *Le pergamene del convento di S. Francesco in Lucca (secc. XII-XIX)*, a cura di V. Tirelli e M. Tirelli Carli, Roma 1993, nn. 53, 1269 giugno 15, p. 123; 56, 1277 ottobre 9, pp. 128-129 (Ugolino Cardellini del fu Guinisio lascia ai frati minori il suo orto *de Fracta*, già proprietà dei "filiorum q. Jacobi Cardellini", cfr. n. 40, 1231 settembre 16, pp. 40-42); 57, 1277 ottobre 16, pp. 131-133; 67, 1280 maggio 18, p. 167. Anche altre famiglie (di ceto più modesto) originarie del territorio di Capannori, Picciorana, Lammari tendono nel corso del '200 a trasferirsi nella contrada di *Fracta* (cfr. *ibid.*, n. 30, 1252 febbraio 24, p. 53, ove tra i testimoni di una donazione di terre ubicate a Capannori compare "Juncta, item laboratore terrarum de Fracta, quondam Gerardi de Picciorano"; n. 54, 1270 ottobre 5, pp. 124-125: presso la contrada di S. Pietro Somaldi *de Fracta* si trova la casa di Anselmo *de Lammari*).

cappellano di S. Lorenzo di Picciorana<sup>178</sup>, anche se i *fili Cardellini* verranno annoverati (così come i *fili Rape*, discendenti di Talliabove del fu Viviano Mencalegoi) nello Statuto cittadino del 1308 tra i *potentes et casastici* che costituiscono una potenziale minaccia per il governo "popolare"<sup>179</sup>.

La vicenda di altre famiglie evidenzia - come ha già mostrato il lavoro di C. Wickham per il territorio di Paganico e di Tassignano<sup>180</sup> - le diverse possibilità che si aprivano a personaggi ben radicati nel tessuto locale, ma spesso disponibili a stabilire un rapporto più stretto col mondo cittadino. Se talora essi vendono i loro beni a cittadini lucchesi, riottenendoli a titolo di tenimento<sup>181</sup>, in altri casi i figli di personaggi provenienti dal territorio di Antraccoli, Tempagnano, Lunata appaiono ormai radicati in città, pur continuando a possedere beni nella zona di origine: è il caso dei figli del fu Albertino di Antraccoli, che svolgono l'attività di fornai (*fornacerii*) in città, e precisamente nella contrada di S. Michele *de Burghicciolo*, i quali nel 1277 danno in locazione un capo presso Tempagnano (*u. d. Polecine*), vendendone un altro nella stessa località<sup>182</sup>; o di Rainerio figlio di Burgo *de Lunata*, detto *de Borghicciolo*, il quale acquista un campo presso Lunata detenuto *per tenimentum* dal locale pievano<sup>183</sup>. Un documento del 1246, con cui Bartolomeo Tedici chiede ai consoli cittadini della nuova curia di giustizia di obbligare Martignone, console di Capannori, a lavorare un campo presso Capannori evidenzia l'esistenza di precisi rapporti anche patrimoniali tra esponenti dell'aristocrazia cittadina ed una élite locale, posta al vertice del Comune locale ma subordinata alla prima sul piano patrimoniale<sup>184</sup>.

Il pievano di Lunata viene designato nel 1217 (per iniziativa di Leonardo, sindaco dell'abbazia di Pozzeveri) come arbitro (accanto al pievano di S. Maria a Monte, Bonardo, designato dalla controparte) nella controversia che contrappone l'abbazia suddetta ai *nobiles viri* Alidosco e Ghisello<sup>185</sup>; e nel 1225 risulta coinvolto, accanto ai pievani di S. Pancrazio, Compito, Lammari e Monsagrati, nella procedura per il risarcimento dei danni causati a tre *militēs* cittadini dalla perdita dei loro cavalli "in sturmo de Monte Maiore inter Lucanos et Pisanos"<sup>186</sup>.

#### *La pieve di S. Maria e Iacopo di Lammari*

La pieve di S. Maria di Lammari (che nel 1260 non ha alle proprie dipendenze alcuna cappella, anche se nell'812 e nel 901 è documentata l'esistenza presso Lammari di due chiese dedicate rispettivamente a S. Cristoforo ed al Salvatore)<sup>187</sup> assume solo sporadicamente, e non prima del XII

<sup>178</sup> ASL, *S. Giovanni*, 1253 febbraio 6 (testo citato sopra)

<sup>179</sup> *Statuto del Comune di Lucca*, III 170, p. 244: in questa rubrica (*De cerna potentium*, pp. 241-244) vengono menzionate anche altre famiglie presenti nel territorio di Lammari e Lunata, come i *fili Tadolini*, i *fili Corbolani*, i *fili Bambacarii*, i *fili Frammi*, i *fili Malagallie*, i *fili Rape et Tallialmelo*, i *fili Cassuole*.

<sup>180</sup> Wickham, *Comunità e clientele*, pp. 169-170.

<sup>181</sup> Cfr. ad esempio ASL, *Serviti*, 1296 agosto 12.

<sup>182</sup> ASL, *Certosa*, 1277 novembre 17: "Michele, Tassingnanus et Jacobus germani fornacerii qui morant in contrata S. Michaelis de Burghicciolo q. Albertini de Antraccole"; 1277 dicembre 6. Anche "Passalacqua lanaiulus de Burghicciolo q. Cipriani de Porcari" appare ormai radicato in città, ove esercita la sua professione, pur possedendo terre presso Antraccoli (da lui donate alla sua sposa Gerardesca: ASL, *Opera di S. Croce*, 1252 gennaio 4); e così pure Matteo di Bongiovanni "qui fuit de Antracchole et moratur im Borghicciolo Lucano" (ASL, *Serviti*, 1293 aprile 16, ove compare tra i testimoni anche un Orlando *de Borghicciolo* del fu Aldebrandino "qui fuit de Capannore").

<sup>183</sup> ASL, *Opera di S. Croce*, 1260 agosto 4. Presenza all'atto il pievano Bonaiuto. Anche "Juncta de Borghicciolo q. Martini de Lunata", menzionato come testimone in ASL, *Serviti*, 1229 giugno 30, e "Talentus et Ubaldus germani q. Bonfantis de Antracchole qui nunc morantur Luce in contrata S. Bartholomei in Silice" (AAL, ++ O 79, 1291 novembre 16) evidenziano col loro stesso appellativo la propria provenienza extraurbana ed il successivo trasferimento in città. Nel 1292 Angero figlio di Jacopo di Angero Amico "olim de Capannori qui moratur Luce" promette, nell'atto di contrarre matrimonio con Cristianuccia del fu Bonaventura, di abitare stabilmente con la moglie a Lucca "et non alibi, more aliorum civium lucanorum" (ASL, *Spedale*, 1292 gennaio 31).

<sup>184</sup> ASL, *Pergamene di casa Sbarra*, 1246 dicembre 30.

<sup>185</sup> ACL, L 76, 1217 maggio 8. Nel documento non compare purtroppo il nome del pievano di Lunata.

<sup>186</sup> ASL, *Archivio dei Notari*, 1225 aprile 26-giugno 7. Cfr. Savigni, *Episcopato*, pp. 92-93.

<sup>187</sup> MDL IV/2, Appendice, n. 12, 812 maggio, pp. 17-19; V/3, n. 1051, 901 giugno 21, p. 7. Fondatore della chiesa di S. Cristoforo è "Benedictus presbiter, filio b.m. Wiliperti presbiteri"), che vi ha introdotto reliquie di santi (non meglio precisati) e l'ha dotata di vari beni di sua proprietà, ubicati presso Lammari in località *ad Cafagiolo*, *ad Sisso*, *ad Lama*, *ad Prato maggiore*, *in insola Lamarise*, *ad fuscium*, *ad Pastino*, *ad vinea da Causiperti*, e "in loco Rocta, ubi vocitatur ad Carditulo". Il toponimo *Insula Lamarise* riflette (così come altri toponimi, da Antraccoli a Lammari, e forse anche Lunata) l'esistenza di vaste aree acquitrinose, con acque stagnanti (cfr. Ambrosini, *Per una storia*, pp. 18-19



secolo - forse in connessione col diffondersi del pellegrinaggio al santuario compostellano - il titolo di S. Iacopo<sup>188</sup>. Il primo documento conservato risale al 904: si tratta di una *cartula ordinationis* (una delle prime in assoluto a noi pervenute, in quanto per il secolo precedente abbiamo a disposizione pressoché esclusivamente *cartule repromissionis*), che, seguendo un formulario presto divenuto tradizionale, ricorda l'obbligo per il neordinato di assicurare "officium Dei et luminaria seo missarum solemnia" e di "obediendi et deservendi, ut mos est" al vescovo, nonché il divieto di sublivellare o alienare i beni della pieve stessa senza il permesso del presule, pena la nullità dell'atto; e la sottoscrizione vescovile è seguita da quelle dei membri del Capitolo della cattedrale, alcuni dei quali sono denominati *cardinales*<sup>189</sup>. La nostra *cartula* non elenca però nominativamente (diversamente da altre carte della seconda metà del secolo X, relative ad altre pievi) le ville dipendenti dalla pieve stessa (anche se è presumibile che ad essa fossero subordinate le sopra citate chiese di S. Cristoforo e del Salvatore)<sup>190</sup>; e non menziona l'assegnazione (documentata in altri casi) al pievano neoeletto di una somma di denaro, né il suo corrispettivo impegno a versare una rendita annua all'episcopato<sup>191</sup>.

La pieve di S. Maria di Lammari possiede beni anche nel territorio di Segromigno (come la *casa massaricia* in località *Subripule*, allivellata nel 919 dal vescovo Pietro al presbitero Stefano *filio b.m. Leoprande*, con facoltà di sublivellarla a Gualfardo del fu Guiviso)<sup>192</sup>. Nel territorio di Lammari e dintorni (e precisamente in località *in terra que dicitur Lamarise, u.d. Renaio, a Ripaia, ad Angla, e Castagneto*) acquisiscono beni patrimoniali anche l'episcopato lucchese, mediante una permuta effettuata nel 962 con Beroldo (identificabile con l'omonimo esponente dell'antica famiglia dei Porcaresi)<sup>193</sup>; e più tardi l'abbazia di Pozzeveri, che nel XIII secolo ha presso la *villa de Lammari* un centro di raccolta delle rendite in natura corrisposte dai tenitori presenti in un territorio più ampio del piviere stesso<sup>194</sup>.

Il territorio della pieve rivela, se confrontato con quello di Lunata (ove è attestato occasionalmente solo un *varvasor*, Martino del fu Pietro, che acquista nel 1130 un terreno a *Rocta*, presso Capannori)<sup>195</sup> una presenza signorile più marcata. Se infatti la *cartula ordinationis* del 904 (con la quale il vescovo Pietro ordina Gumperto del fu Gumperto) vieta di alienarne i beni senza il consenso del vescovo, nel 989 il patrimonio e le decime della pieve di Lammari vengono dati a livello dal vescovo Isalfredo a Guido del fu Guido, beneficiario di una analoga concessione per

---

e 22). Sulla chiesa di S. Cristoforo (il cui attuale edificio è databile alla fine del sec. XI), cfr. E. Luporini, *Un edificio e molti problemi dal IX all'XI secolo. Prospettiva storica e ricostruzione linguistica*, in "Critica d'arte", 17 (settembre-ottobre 1956), pp. 401-461; Filieri, *Architettura medioevale*, pp. 48-49 e note relative.

<sup>188</sup> Sulla diffusione in età moderna della dedicazione a S. Jacopo, cfr. G. Lera, *La chiesa plebana di S. Maria e S. Jacopo di Lammari*, in "Actum Luce", 12 (1983), pp. 33-42. Le due intitolazioni coesistevano comunque già prima del XVI secolo: in un documento del 1399 (ASL, *Compagnia della Croce*, 1399 gennaio 12) la pieve è denominata dapprima *plebs S. Jacobi de Lammari*, e successivamente *plebs S. Marie*. Sul pellegrinaggio jacoepo cfr. in generale il volume *Pistoia e il cammino di Santiago. Una dimensione europea nella Toscana medievale*, Napoli 1987.

<sup>189</sup> MDL V/3, n. 1082, 904 settembre 26, pp. 26-27.

<sup>190</sup> L'ipotesi è suggerita dalla Filieri, *Architettura medioevale*, p. 138 n. 191.

<sup>191</sup> Cfr. MDL V/2, n. 826, a. 873, pp. 501-502 (il pievano di Vico Pancellorum verserà trentasei soldi annui); e soprattutto V/3, n. 1361, 954 ottobre 20, p. 259: si tratta di un atto distinto dalla vera e propria ordinazione (effettuata il giorno precedente: cfr. MDL IV/2, n. 67, p. 90), con il quale il vescovo sembra voler confermare l'elezione del pievano di S. Maria di Gello ("tu Conradus gratia Dei... dedisti mihi argentum solid. decem, et emisisti in me firmitatem de suprascripta plebe"), e quest'ultimo si impegna a corrispondere annualmente tre soldi.

<sup>192</sup> MDL V/3, n. 1189, 919 novembre 28, p. 106.

<sup>193</sup> MDL V/3, n. 1393, a. 962, pp. 288-289. Beroldo dà in permuta questi beni (per un totale di dodici moggi di terreno) in cambio di altri beni (di estensione maggiore, ventisei moggi, ma per lo più sterpeti, querceti e roccia) presso Segromigno ed il fiume Serchio.

<sup>194</sup> ACL, E 1632, 1216 maggio 26: Bonaiuto del fu Corso e Gerardo del fu Amico, della cappella di S. Lorenzo di Picciorana, sono tenuti a portare ogni anno "ad villam de Lammari et in loco Lammari" il canone da essi dovuto all'abbazia (cinque staia di grano ed altrettante di miglio) per un campo lavorato nei confini della cappella suddetta, in località *in Colongnora*. Diversi personaggi, come "Grillus de Lamari q. Lamarelli Bonefave" (RCL III, n. 1671, 1193 gennaio 29; ACL, X 96, 1213 marzo 31; F 164, 1213 giugno 13: lite intorno alla sua eredità tra i monaci, ai quali è legata la vedova Maria, e cinque fratelli), donano all'abbazia beni ubicati presso Lammari.

<sup>195</sup> AAL, + Q 74, 1130 dicembre 17. Martino è ormai defunto nel 1156 (cfr. ASL, *Altopascio. Deposito Orsetti-Cittadella*, 1156 luglio 19). Cfr. Savigni, *Episcopato*, pp. 556-557; e, sull'uso del lessico feudale, pp. 183 ss.

quanto riguarda la pieve di S. Reparata di Monsagrati<sup>196</sup>; e nel corso del XIII secolo almeno un pievano, Ubaldo del fu Guido Duodi (che per parecchi anni unisce nella sua persona tale funzione e la dignità di canonico del Capitolo lucchese)<sup>197</sup>, appartiene ad una famiglia eminente, quella dei Fraolmingi, che pur possedendo ampi patrimoni fondiari in diverse aree della Lucchesia (dal territorio di Pescia a quelli di Sesto Moriano e di Camaione) non era peraltro mai riuscita a creare una vera e propria signoria territoriale<sup>198</sup>.

La riscossione delle decime di Lammari risulta affidata ancora nel XIII secolo avanzato a Uberto del fu Ardiccione Malisarti (esponente di una importante famiglia che ha rapporti vassallatici anche con i *domini* di Porcari)<sup>199</sup>, a Bononcontro del fu Blanco di Lammari (che è inoltre, come già il padre, vassallo dei domini di Montemagno)<sup>200</sup> ed a Ugolino del fu Simone castaldo, come attesta una dichiarazione dei figli del fu Segrominiese e del loro cugino Rodolfo del fu Romeo:

Marrancius et Panevino germani q. Sogrominiensis et Rodolfus q. Romei eorum primus cosinus de corpore plebis de Lammari confessi fuerunt in veritate ac viva voce guarentaverunt Uberto q. Ardiccionis Malisartis, Boncontro q. Bianchi qui fuit de Lammari et Ugolino q. Simonis castaldi dominis et decimariis decime de Lammari recipientibus pro se ipsis et omnibus eorum consortibus et eorum in hoc gerendo negotium quod hec petia terre infra designata est illa de qua ipsi et eorum antiqui consueverunt reddere annuatim pro affictu ipsis dominis et eorum antiquis starium unum et dimidium grani<sup>201</sup>.

<sup>196</sup> MDL V/3, nn. 1643-1644, 989 maggio 12, pp. 523-525, partic. n. 1643 p. 524: "omnem retditum edibitionem illam quantam singulis hominibus, qui sunt abitantibus in suprascripto loco loco Lamari, et in aliis villis habitantibus, ad suprascripta plebem consuetudi vel debiti sunt ad reddendum, aut in antea debiti fuerint, tam de vino labore fenum simulque de bestiis, aut de qualibet frugibus terre, vel de qualibet movilia... mihi eas livellario nomine dedisti". Per questi ed altri documenti successivi cfr. Nanni, *La parrocchia*, p. 75 n. 118; M. Seghieri, *Notizie di pievani e rettori della pieve di Lammari nel Medioevo*, in "Rivista di archeologia storia e costume", 11/3 (1983), pp. 3-14; per le vicende dell'edificio plebano cfr. anche G. Lera, *Nobili testimonianze del Rinascimento toscano nelle chiese di Lammari e di Marlia*, *ibid.*, pp. 15-30; M.T. Filieri, *Architettura medioevale*, pp. 54-55 e 112-113.

<sup>197</sup> Cfr. ASL, *Compagnia della Croce*, 1288 dicembre 19; a partire dal 1290 Ubaldo compare però con il solo titolo di canonico (*ibid.*, 1290 novembre 7). Il canonico Ubaldo acquista a titolo personale alcune terre anche nel territorio plebano di Marlia (ASL, *Compagnia della Croce*, 1293 marzo 23), e presso Lammari e Segromigno (*ibid.*, 1294 gennaio 24; 1296 ottobre 10; 1298 marzo 25, ove si precisa che il tenitore dovrà portare il grano "Luce vel Lammari").

<sup>198</sup> Savigni, *Episcopato*, pp. 234-236 e 519. Appartiene ad un ramo di questo gruppo parentale anche "Boniornus de Duadis de Flammis", canonico lucchese e pievano di Monsagrati tra XIII e XIV secolo, e legato alla fazione di Castruccio (cfr. G. Benedetto, *I rapporti tra Castruccio Castracani e la Chiesa di Lucca*, in "Annuario della Biblioteca civica di Massa", 1980, pp. 73-97, partic. 83 e 85), e forse anche *Flamectus*, padre (già defunto nel 1278) di Bonavita e Giovanni, che possiedono terre presso Lammari (ASL, *Spedale*, 1278 dicembre 16). Alla presenza dei Fralminghi si può ricollegare il toponimo *in Framinga/in Fiamingha* (ASL, *Spedale*, 1237 aprile 8; *Compagnia della Croce*, 1288 dicembre 19).

<sup>199</sup> Cfr. RCL III, n. 1800, 1198 dicembre 6, p. 248: Gerardino Malisarti detiene in feudo da quei signori alcune terre a Capannori *u. d. al Molino Abatis*. Ardiccione Malisarti rivendica nel 1213, dinanzi alla curia cittadina di S. Cristoforo, il possesso della quarta porzione di un terreno presso Lammari, che Beneveni di S. Maria in Via ha acquistato da terzi (e precisamente - pare - da Saracino del fu Bonoto: AAL, ++ P 1, 1213 agosto 12).

<sup>200</sup> AAL, *Decanato di S. Michele*, 1194 gennaio 16: "Ugolinus de Montemagno quondam pater meus Cacciaguerre investierat dederat atque concesserat in feudum et beneficium perpetuum Bianco de Lammare q. patri Bonoincontri omnes terras, redditu, raccolta, decimas, evictiones, actiones utiles et directas seu mixtas et omnia que ipse habebat vel aliquis pro eo vel ei pertinebat aliquo modo iure vel ordine in plebe et plebeio de Lamare vel in eorum finibus sive ab aliquo de predictis locis et finibus requirere vel causare poterat et etiam totum podere et omnia ea que fuerunt Ricci seu Ugolini Segali et a suprascripto Ugolino patre meo per feudum vel alio modo detinuit...". Il possesso dei beni appare minacciato da Glandone Maloditi (membro di quella famiglia che detiene in feudo altri beni nel territorio di Capannori dai *domini* di Porcari: cfr. RCL III, n. 1626, a. 1191, pp. 77-78, ove compaiono i *fili q. Maloditi*). Una copia dell'atto è conservata in AAL, \* B 29. Cfr. Savigni, *Episcopato*, pp. 190-191. Un'altra testimonianza (per quanto poco esplicita e precisa) sulla concessione *in feudum* di terre presso Lammari a Bononcontro è contenuta in AAL, ++ P 1, 1213 agosto 12.

Altre aree caratterizzate da una forte presenza signorile sono quelle di Tassignano e di Segromigno, ove è documentata la presenza di famiglie di *varvassores* (cfr. le note tergalì apposte a due documenti del 1053 e del 1070, editi in forma di ampio regesto in RCL I, nn. 251 e 369).

<sup>201</sup> AAL, + R 47, 1229 maggio 20. Si tratta di un campo con alberi "in confinibus Lammari ubi dicitur Salicone", confinante a oriente con la via pubblica, a occidente con la terra di Dato di Malafronte, a sud con la *vie publice sive strade* (espressione che sottolinea l'importanza di questa via di comunicazione), a nord con un altro terreno dei

Le due nozioni di decima e di *affictus* sembrano talora confondersi: nel 1213 Saracino del fu Bonoto aveva già dichiarato dinanzi ai consoli di Lammari (Guarmignone del fu Benencasa, Uguccione del fu Cacciato, Benevene del fu Riccio) di detenere da Ardiccione Malisarti e consorti sei campi presso Lammari, per i quali corrispondeva annualmente cinque staia di grano e tre di miglio *nomine decime*; Ardiccione affermava invece che tale rendita era dovuta *iure teniment*<sup>202</sup>. Anche un documento del 1288 presenta i *fili Tadolini et Malesartis* come *decimales Communis de Lammari*, distinguendo però abbastanza chiaramente la somma dovuta a titolo di decima da quella corrisposta come affitto<sup>203</sup>.

Alcuni documenti raccolti nel *Liber causarum curie episcopatus Lucani* attestano l'esistenza di talune resistenze al pagamento della decima alla locale pieve, che avveniva talora con ritardo: ad esempio nel 1263 risultano contumaci Anselmino del fu Lammarello, Riccomanno del fu Aldebrandino, Lupardo Baroncelli, Rustichello Castagnacci, tutti denominati *de Lammari*<sup>204</sup>. Il primo di essi appartiene ad una famiglia di tintori che, pur conservando i possessi nel territorio di Lammari<sup>205</sup>, si radica anche in città e dintorni: Lammarello del fu Franco ed il fratello possiedono infatti una casa presso le mura cittadine in località *u. d. a la Fracta*<sup>206</sup>. Il figlio di Lammarello, Bonagiunta (o Bonaventura) detto Papa, acquista alcune terre presso la *villa* di Lammari, concedendole in tenimento ad altri personaggi locali (e talora al precedente proprietario, come nel caso di Rusticuccio del fu Benenato, certamente fratello di un altro tenitore di Bonagiunta, Benefato)<sup>207</sup>; egli appare ormai inserito in città, e coinvolto temporaneamente in una *societas*

---

suddetti fratelli. La dichiarazione viene effettuata "iuxta predictam terram in trebbio videlicet hominum de Marlia coram Gualterio de Lammari q. Bomsassi et Gimignano suprascripti loci q. Amselmini".

<sup>202</sup> AAL, + R 16, 1214 agosto 10: "Insuper iamdictus Saracinus confessus fuit quod predictae terre sunt predicti Ardiccionis et consortium suorum ut dicebat se audivisse et quod ipsas terras ab eis detinet ad reddendum omni anno per decimam et nomine decime staria quinque grani et staria quattuor milii. Iamdictus vero Ardiccio pro se et suis consortibus negabat quod suprascriptus Saracinus deberet reddere predictam redditam per decimam vel nomine decime, immo dicebat quod debet sibi et suis consortibus reddere per tenimentum et iure tenimenti redditam superius designatam. Hec quidem omnia acta fuerunt in predicto loco Lammari coram Guarmignone q. Benenchase et Uguccione q. Cacciati et Beneveni q. Riccii de predicto loco tunc consulibus existentibus de loco Lammari".

<sup>203</sup> ASL, *Compagnia della Croce*, 1288 dicembre 19: Bonavere del fu Omodei del fu Riccio di Lammari vende al pievano Ubaldo la rendita di quattro staia e mezzo di grano corrisposta da Buonaccorso del fu Jacopo Bonaccorsi per un campo presso Lammari "de proprietate cuius petie terre suprascriptus Bonaccorsus redicto Bonavere annuatim et in perpetuum predicto domino Ubaldo recipienti pro dicta plebe de Lammari et ipsa plebi et filiis Tadolini et Malesartis qui dicuntur decimales comunis Lammari starium unum et quarram grani et starium unum et quarram milii tractam et paratam ipsam blavam apud plebem predictam"; e la rendita di due staia e mezzo di grano corrisposta annualmente da Jacopo figlio di Giunta Omodei di Lammari per un altro campo, per la cui *proprietas* vengono date annualmente alla pieve ed ai suddetti *decimales* due staia di grano.

<sup>204</sup> AAL, *Libri antichi*, n. 2, cc. 28-29 e 31-32. In tutti i casi viene seguito lo schema del primo documento riportato (c. 28): "Martinus q. Michaelis de Lamari syndicus seu procurator plebis de Lamari vice et nomine dicte plebis petit ab Anselmino q. Lammarelli de Lamari ut sibi pro dicta plebe et ipsi plebi prestat et solvat pro decima et nomine decimarum de omnibus suis terris et possessionibus que site sunt in parrochia dicte plebis star. XV grani et star. XV milii et star. XLV vini musti vel totum clarum quod tantum valeat deducta scolaratura pro retento eiusdem plebis de XV proximis preteritis annis sicut venit ad rationem unius star. grani et unius star. milii et star. trium vini per quemlibet annum. Et hanc petitionem facit salvo iure pluris et plurium annorum. Predictum scilicet granum et milium petit in ea bonitate et valere quam plurimum (?) fuit a tempore more citra et esse poterit usque ad sententiam agendo ad predicta omni iure et modo quo predicta potest melius...et petit expensas cause et advocati...".

<sup>205</sup> Cfr. AAL, AAL, ++ M 68, 1185 giugno 24; + K 22, 1195 gennaio 2 (acquista beni presso Lammari); ++ I 67, 1194 dicembre 24 (Lammarello tintore "q. Franchi" acquista da Ventura di Tempagnano del fu Viviano di Lammari e da sua moglie Matilda "filia Thucchi", evidentemente ormai radicati a Tempagnano, un campo presso Lammari *u.d. in Maccaio*); + M 29, 1201 aprile 30 (acquista dal fratello un terreno *u. d. a Langhione*); + L 73g, 1201 ottobre 6 (dà in locazione per vent'anni un campo con alberi presso Lammari); + R 25, 1204 settembre 16 (Lammarello concede in tenimento perpetuo a Guarmignone di Lammari - il quale sarà console del locale Comune nel 1214, cfr. + R 16, 1214 agosto 10 - un campo presso Lammari, *u.d. a la piscina*, che lo stesso Lammarello ha in concessione da Rustico del fu Blanco); + L 54, 1204 dicembre 18 (cede al fratello Alamanno un terreno che aveva avuto in locazione da Bonagiunta *de Brancalo*).

<sup>206</sup> AAL, \* K 50, 1196 maggio 20 (Bandino "q. Arienti" vende a Ciabatto di Lammari del fu Lambertuccio i diritti su metà di una casa con orto e pozzo in località *a Fracta*, dopo averli acquistati da Lammarello - che compare fra i testimoni - e dal fratello di questi); ++ P 97, a. 1200 (acquista alcuni beni presso *Fracta* dal fratello Alamanno).

<sup>207</sup> AAL, \* C 41, 1237 settembre 2; cfr. \* B 98, 1240 aprile 14; ++ O 99, 1244 aprile 23; \* C 88, 1255 novembre 23.

professionale con un altro tintore, Mercadante del fu Mese<sup>208</sup>, pur risultando a sua volta - in un documento del 1240 - tenitore di un esponente dei ceti urbani, Canamele *de Lischia*<sup>209</sup>.

Tra l'inizio e la metà del secolo XIII i figli di diversi possessori di terre nel territorio di Lammari (così come di Lunata e Capannori) risultano ormai proprietari di case in città o nel suburbio, e si può supporre che l'acquisizione o il consolidamento di tale patrimonio immobiliare siano avvenuti a partire dalla seconda metà del secolo precedente, in concomitanza con un più generale processo di inurbamento<sup>210</sup>. In qualche caso all'interno di una stessa famiglia si possono intravedere e distinguere un atteggiamento più incline a consolidare il patrimonio fondiario extraurbano ed un orientamento che privilegia invece il radicamento urbano: ad esempio uno dei due figli maschi a noi noti di Rainerio del fu Bellomo (che aveva acquisito la proprietà di terre già a lui concesse in tenimento)<sup>211</sup>, Bellomo *de Lammari*, riceve in permuta due terreni in questa località dal fratello Giunta, che svolge invece la professione notarile in città, ed appare ormai inquadrato territorialmente nella contrada di S. Pietro Somaldi<sup>212</sup>. La società locale appare forse più stratificata rispetto a quella del territorio di Lunata (anche se occorrerebbero indagini più sistematiche per poter trarre conclusioni precise): un ceto di famiglie eminenti (a loro volta legate da un vincolo feudale ai signori di Montemagno o all'episcopato), cui appartiene ad esempio il già citato gruppo parentale di Blanco di Lammari, possiede beni patrimoniali che vengono concessi in affitto ad esponenti del ceto mercantile anche legati alla città (come il sopra citato Lammarello tintore), e da questi ultimi ceduti *ad laborandum* a tenitori di secondo grado, tra i quali ritroviamo anche esponenti delle locali famiglie consolari, come Guarmignone del fu Benencasa<sup>213</sup>.

Se un'epigrafe conservata nella chiesa plebana di Lammari ci trasmette il nome del pievano Lieto e di un "Blancus plebanus iure secundus" (forse il suo successore)<sup>214</sup>, un documento del 1179, conservato nel fondo (non ancora sistematicamente inventariato) dei cappellani beneficiati dell'Archivio arcivescovile di Lucca, lascia intravedere - per quanto lo consente il sommario regesto redatto dall'Andreucci - l'esistenza di legami associativi tra i pievani di Lammari e di Sesto Moriano, il rettore della chiesa di Villa Urbana (nel piviere di Sesto Moriano) ed altre chiese della città e della fascia delle sei miglia<sup>215</sup>, nel quadro di un *conventus maior* al quale potrebbe ricollegarsi il *conventus maior de Lunata*, beneficiario un secolo più tardi di una rendita corrisposta da parte dei proprietari di due terreni ubicati nella cappella di S. Lorenzo di Stabbiano

---

<sup>208</sup> AAL, ++ N 70, 1235 ottobre 17: a Lucca, nella casa di Bonagiunta ed in presenza di Luparello tintore del fu Ciuffetto e di Bonifacio figlio di Ghiandone "de strada de Lammari", Bonagiunta e Mercadante, "olim socii", dichiarano di essersi ripartiti i beni della *societas* (evidentemente ormai sciolta) in modo equo e soddisfacente per entrambi, "ita quod nichil inde unus ab altero habet ad recipiendum".

<sup>209</sup> AAL, \* B 98, 1240 aprile 14: Bonagiunta cede in sublocazione a Benefato del fu Benenato un campo con alberi e viti "in villa de Lammari u.d. ad potho", che lui stesso ha in locazione da Canamele di Lischia.

<sup>210</sup> Cfr. ad esempio la famiglia di Battoso (AAL, ++ M 68, 1185 giugno 24), che possiede terre presso Lammari, generando addirittura uno specifico toponimo (*ad castellare filiorum Bactosi*: AAL, ++ C 22, 1213 febbraio 28), ma poi tende - con la terza generazione, quella dei figli del fu Ugherio Battosi - a cedere perlomeno alcune proprietà in quel luogo (ASL, *Opera di S. Croce*, 1246 dicembre 6), e risulta ormai residente in città (*ibidem*, 1253 agosto 2; *Spedale*, 1293 dicembre 9), con interessi fondiari in prossimità di essa (*Spedale*, 1294 agosto 31: Custore Bactosi possiede un terreno in via Mezzana). Tra gli uomini della contrada di S. Maria Corte Orlandini, che nel 1228 giurano la pace tra Lucca e Pisa, compaiono, oltre al già citato Bonaventura Papa, "Bencivenni q. Lammaresi...Juncta q. Gentis de Lammari... Bonacursus q. Venture de Lammari... Bonacursus q. Lammaresi" (D. Corsi, *La legazione de cardinale Giusfredo Castiglioni a Pisa ed a Lucca ed il giuramento dei lucchesi nel 1228*, in "Bollettino storico pisano", 44-45 (1975-76), doc. VIII, pp. 206-207).

<sup>211</sup> Cfr. ASL, *Compagnia della Croce*, 1270 ottobre 31: Sartorio del fu Salamoncello Sartorii e suo figlio Federico vendono due terreni presso Lammari a Rainerio.

<sup>212</sup> *ibid.*, 1277 dicembre 9 (il padre Rainerio è ormai defunto).

<sup>213</sup> AAL, + R 25, 1204 settembre 16.

<sup>214</sup> G. Dalli Regoli, *Dai maestri senza nome all'impresa dei Guidi*, Lucca 1986, p. 45 e riproduzione n. 63; O. Banti, *L'epitafio del pievano Rustico (sec. XII). Note di epigrafia medievale*, in *Allucio da Pescia*, pp. 201-213, partic. 212-213.

<sup>215</sup> Cfr. S. Andreucci, *I regesti delle pergamene della fraternita dei cappellani lucchesi. Sec. XI-XII*, in "Actum Luce", 2/2 (1973), pp. 201-216, in particolare n. 25, 1179 maggio 3, p. 209: Clavello del fu Pietro riceve a livello tre pezzi di terra con casa, posti presso la chiesa cittadina di S. Tommaso, dai pievani di Sesto e di Lammari e da altri presbiteri del convento maggiore.

di Moriano<sup>216</sup>, tanto più che i priori dei diversi *conventus plani et montis Lucane diocesis* svolgono - perlomeno nel 1218 - la funzione di patroni dell'ospedale di Lunata<sup>217</sup>.

Nel 1260 il pievano di Lammari, Ubaldo figlio di Guido Duodi (che, come si è detto, è anche canonico di S. Martino) riceve dal vescovo lucchese, insieme ad altri chierici lucchesi, l'incarico di procedere alla ricognizione delle rendite degli enti ecclesiastici della diocesi lucchese<sup>218</sup>; ed è grazie alla sua iniziativa che alla fine del '200 viene fondato l'ospedale di Lammari, dedicato alla Vergine<sup>219</sup>, il cui rettore viene designato dai priori e dai membri della *societas de Cruce* (che si riunisce presso l'ospedale della Misericordia di Lucca), e confermato ed insediato - secondo le disposizioni stabilite, al tempo del suo successore Guido (quasi certamente nel febbraio 1298, e comunque prima del 1301), da un lodo arbitrato dell'arciprete lucchese Pandolfo - dal pievano di Lammari<sup>220</sup>. Al vertice del nuovo ospedale troviamo all'inizio del '300 Vitoro (detto Bonavita) del fu Bonaccorso di Lammari, che esercita l'attività di vinattiere nella contrada lucchese di S. Pietro Somaldi (ormai defunto nel 1316), e quindi Bononcontro detto Contruccio, figlio di Nicolao, *aurifex* e cittadino lucchese, ormai defunto nel dicembre 1325, quando viene eletto rettore Matteo Sacchi, documentato sino alla metà del secolo XIV ed oltre<sup>221</sup>.

<sup>216</sup> ASL, *S. Giovanni*, 1276 maggio 31: "super quibus terris dictus Raynerius et eius heredes et proheredes omni anno in perpetuum capitulo et ecclesie S. Johannis maioris de Luca libras quattuor boni oley et mediam ad libram anticam et conventui maiori de Lunata medium starium grani".

<sup>217</sup> ASL, *Archivio dei Notari*, 1218 novembre 22; cfr. AAL, + P 84, 1152 marzo 19, ove compaiono già sei "consules et guardie fraternitatis ospitalis S. Pelegrini de loco Lunata". Altri documenti menzionano un *conventus presbiterorum de Valleprimaria* (Valpromaro), del quale fanno parte, oltre al priore di S. Michele in Foro, i pievani di Camaiole, pieve a Elici, Monsagrati, pieve S. Stefano (RCL II n. 1289, 1171 agosto 12, p. 175). Mi riservo di analizzare più dettagliatamente in altra sede il fenomeno dell'associazionismo del clero lucchese, che spesso sembra coinvolgere in qualche misura anche il laicato.

<sup>218</sup> *Estimo della diocesi*, p. 246.

<sup>219</sup> ASL, *Compagnia della Croce*, 1295 novembre 24; 1298 maggio 1 (cfr. il regesto in Concioni-Ferri-Ghilarducci, *Arte e pittura*, p. 119; è il testamento di Ubaldo, che lascia cinque lire alla pieve di Lammari, dieci alla relativa opera e dodici all'ospedale di Lunata (nonché varie somme a numerose altre chiese ed istituzioni ecclesiastiche lucchesi). Il fondo *Compagnia della Croce* dell'ASL, *Diplomatico*, comprende numerose pergamene relative al territorio di Lammari, tra cui diverse disposizioni testamentarie a favore dell'ospedale suddetto (1308 agosto 5: Giunta del fu Riccardo, della cappella di S. Leonardo di Aquilea; 1313 maggio 8: Jacopo del fu Lupardo Castagnacci di Lammari; 1316 aprile 21 e 1320 agosto 28).

<sup>220</sup> *Ibidem*, 1301 dicembre 4: "Novus notarius prior, Spalla Rapondi notarius, Vitorus q. Bonaccursi de Fracta, Ugolinus calthorarius q. Bonaccursi de porta s: Petri et Dominichus faber de porta S. Donati discreti confraternitatis seu societatis de Cruce que congregatur apud hospitale Misericordie Luce et commissarii dicte fraternitatis seu societatis super electione et reformatione facienda de rectore hospitalis S. Marie de Lammari quod dicitur hospitale confraternitatis seu societatis de cruce ad quos priorem, discretos, confraternitatem seu societatem tamquam ad veros dominos ius eligendi seu presentandi rectorem in dicto hospitalis S. Marie de Lammari noscitur pertinere... ad honorem et reverentiam et laudem Domini nostri Jesu Christi et beate Marie semper Virginis Matris eiu et ad honorem plebani plebs de Lammari et ipsius plebis pro se ipsis et dicta confraternitate seu societate et pro bono tatu dicte confraternitatis seu societatis et dicti hospitalis S. Marie de Lammari" eleggono rettore Vitoro, detto Bonavita, figlio del fu Bonaccorso, cittadino lucchese *de Fracta*, che accetta "pro bono et pacifico statu dicte confraternitatis seu societatis et dicti hospitalis de Lammari et plebani et plebis et comunis de Lammari" (con un significativo accenno anche a locale Comune!), e viene poi confermato ed insediato dal pievano Gerardino, il quale lo investe *perlibrum et claves*, conferendogli la "potestatem administrandi de cetero in spiritualibus et temporalibus hospitalis predicti". Una procedura elettorale non dissimile viene seguita nel 1325 (*ibid.*, 1325 dicembre 14, ove si precisa, rinviando ad un atto del 13 febbraio 1298, che il pievano deve provvedere alla conferma dell'elezione entro un mese dalla richiesta; dopo un mese, l'eletto potrà comunque "ministrare tanquam rector legitimus") e ancora nel 1399 (*ibid.*, 1399 gennaio 12: il priore e i confratelli affidano il compito di eleggere il nuovo rettore ad un procuratore laico, il cittadino lucchese Jannello del fu Bartolo, "ad honorem sancte et individue Trinitatis et beate Marie virginis... ac sacrosancte Romane Ecclesie et domini Lucani episcopi et etiam domini plebani plebis S. Iacobi de Lammari").

<sup>221</sup> *Ibidem*, 1308 ottobre 13; 1309 settembre 12; 1310 gennaio 22; 1316 aprile 21 (disposizioni testamentarie del defunto Vitoro a favore del pievano Nicolao); 1320 gennaio 12; 1320 agosto 24; 1321 febbraio 11; 1323 ottobre 11 (donna Massaria, figlia del fu Ubaldo di Martino Bonsignori di Lammari, già vedova di Luporo Vitali nel 1318, ed ora moglie di Bononcontro detto Contruccio, *piastraiolus*, dona una rendita all'ospedale di Lammari, con effetto dopo la morte di lei e di sua madre Bonaventura); 1325 dicembre 14 (morto Bononcontro, ora sepolto "apud ecclesiam fratrum minorum de Luca", un collegio elettorale composto - per delega dei *confratres* della *societas* detta *della croce* - dai *discreti* della *societas* e da altri confratelli da essi cooptati elegge ser Matteo Sacchi); 1350 aprile 20 e passim. Successivamente verranno eletti rettori Lemuccio, Nicolao, Luporo del fu ser Bonagiunta *de Luca* e - nel 1399 - Regolino del fu Jannucchi di Segromigno (*ibid.*, 1377 settembre 24; 1399 gennaio 12).

Il pievano Guido (che subentra ad Ubaldo probabilmente prima del 1290, quando quest'ultimo compare con il titolo di canonico di S. Martino)<sup>222</sup> chiede (ed ottiene) il consenso del vescovo Paganello per cedere in tenimento, e poi in permuta, ad Ubaldo del fu Martino Bonsignori un campo presso Lammari<sup>223</sup>; nel primo Trecento, dopo il pievano Gerardino, sono documentati in tale carica Nicolao (figlio di Mezzolombardo *de Piscia*), che nel 1320 offre all'ospedale di Lammari una rendita in natura assegnatagli quattro anni prima dall'esecutore testamentario di Vitoro, il defunto rettore dell'ospedale stesso<sup>224</sup>, e poi Matteo, che è anche canonico della pieve di S. Piero in Campo, confermando con ciò la diffusione del fenomeno del cumulo dei benefici, che implicava fatalmente la non residenza abituale dei rettori di più chiese<sup>225</sup>.

Ai fini della nostra ricerca non forniscono elementi significativi i principali necrologi ed obituari del territorio lucchese (anche se non è stata sinora effettuata un'indagine sistematica in tale direzione): nessun personaggio è menzionato come *de Lammari* o *de Lunata* nel necrologio del Capitolo lucchese (trasmesso dal Cod. 618 della Biblioteca Capitolare), che menziona soltanto tre donazioni di terre ubicate a Tempagnano o Picciorana<sup>226</sup>, o nell'obituario pesciatino trasmesso dal Cod. 530 della Biblioteca Capitolare di Lucca (ed attualmente oggetto di studio da parte di A. Spicciani). Nel *Libbro dei renditori del Convento antico dal 1227 al 1303* è invece documentata, a partire dal 1227, la continuità del rapporto che lega alcune famiglie di Lunata e - meno frequentemente - di Lammari (tra cui quella di Lammarese della fu Cristina di Lammari) al convento dei cappellani lucchesi, al quale viene corrisposta una rendita annua, normalmente in natura (grano e miglio, che rappresentano le colture di gran lunga più diffuse in questo periodo)<sup>227</sup>.

<sup>222</sup> *Ibid.*, 1290 novembre 7: in presenza del suo servitore Stefano, il canonico Ubaldo dà in locazione vari terreni "in territorio Lulliani".

<sup>223</sup> ASL, *Compagnia della Croce*, 1294 ottobre 22, e 1296 luglio 1 (in entrambi i documenti è riportata una lettera del vescovo Paganello, datata 21 marzo 1293, che autorizza le operazioni richieste, esortando il pievano Guido ad attuarle ricorrendo al *consilium* del canonico Ubaldo, suo predecessore, evidentemente molto autorevole ai vertici della diocesi). Non è invece possibile dimostrare l'eventuale appartenenza del presbitero Benvenuto del fu Gogioro di Lammari (che nel 1298 lascia una rendita ai nipoti Jacopo e Gogioro del fu Angiorello Gogiori, in presenza di altri nipoti, Giovanni ed Orso del fu Benencasa: ASL, *Opera di S. Croce*, 1298 ottobre 22), probabilmente figlio di Gogioro del fu Bonaccolto, massaro del *conventus* dell'ospedale di Lunata (*S. Ponziano*, 1256 novembre 28), al collegio canonico di Lammari. Presso il locale pievano è custodito il *liber extimatinum* dei beni e degli uomini del Comune di Lammari, che menziona anche i consoli in carica verso il 1309 (*Opera di S. Croce*, 1292).

<sup>224</sup> ASL, *Compagnia della Croce*, 1320 agosto 24: "Dominus Nicholaus q. domini Meçolombardi de Piscia Lucane diocesis plebanus plebis S. Marie de Lammari eiusdem diocesis suo proprio et privato nomine tantum... pro salute anime sue et suorum parentum et benefactorum suorum... obtulit Deo et beate Virginis Marie et hospitali S. Marie de Lammari qui dicitur societatis Crucis videlicet Contruccio condam Nicolay aurifici lucano civi et rectori et domino dicti hospitalis licet absentis... redditam et ius redditae annue perpetue steriorum quattuor grani et milii per medium quam eidem domno Nicholao plebano facit et reddit... Junctorus q. Lamberti de Lammari et eius heredes"; cfr. *ibid.*, 1316 aprile 21: "Vannes q. Gili Scocca fidecommissarius et executor testamenti et ultime voluntatis q. Vitori seu Bonavite q. Bonaccursi de Lammari et tempore mortis sui commorantis Luce in contrata S. Petri Somaldi una cum Puccino Sigherii cive Lucano absente a civitate Luce" cede al pievano Nicolao quelle quattro staia di cereali, che dopo la morte di quest'ultimo dovranno pervenire "ad hspitale de Lammari pro emendo novos lectos ad comodum et utilitatem pauperum concurrentium ad dictum hospitale vel in reparando lectos veteres qui in dicto hospitali sunt", nonché altre sette staia, destinate invece da ultimo "ad operam dicte plebis de Lammari convertenda et expendenda per operarios dicte plebis in emendo novos libros seu nova paramenta seu veteres vel vetera reficiendo vel reparando in perpetuum".

<sup>225</sup> Seghieri, *Le pergamene*, n. CVI, 1314 marzo 19, pp. 275-276: "coram domino Nicolao plebano de Lamari"; n. CVIII, 1333 febbraio 16, pp. 282-283.

<sup>226</sup> Il necrologio è edito in Savigni, *Episcopato*, pp. 475-490. In data 14 marzo è ricordato "Bonus f. presbiteri Borlingi qui dedit cultram de terra in Tempagnano"; il 4 e il 22 settembre rispettivamente "Johannes sporonarius qui dedit terram in Piciorano", e "Rusticus f. Gerardi qui dedit I. mansum in Tempagnano". Il necrologio menziona invece (in data 13, 17 e 26 giugno, e 18 ottobre) alcuni personaggi denominati *de Tassiniano*, o *de Sugrominio* (15 maggio, 17 agosto), *de Marlia* (15 settembre); ed in alcuni documenti d'archivio compare un *diaconus de Tassinano*, che agisce come vicario vescovile verso il 1120 (cfr. AAL, \* A 64, 1119 ottobre 21).

<sup>227</sup> AAL, *Enti religiosi soppressi*, 218 (fogli non numerati): i nomi dei renditori sono registrati anno per anno, e la rendita rimane in genere invariata, anche se talora si riscontra una differenza tra quanto dovuto e quanto effettivamente versato. Cfr. ad esempio ad a. 1227: "Lamarese Cristine de terra de Lamari pro presbitero Bono S. Petri Cigoli st. III grani... Corsus et frater eius Bonaiutus de terra de Lunata st. VI grani. Giovanicus q. Martini de Lunata st. III grani. Galliardus q. Tolomei de Lunata st. III grani. Rainaldo de Lunata a filio q. Conticelli st. II grani. Deotisalvi nepos Guathi de Lunata II st. grani et unum et dimidium milii". A partire dal 1243 il nome di Lammarese (ormai defunto) è sostituito da quello dei suoi figli Martino, Talento, Ventura; mentre dal 1257 compaiono i figli di Bonaiuto di

I contratti di livello e di locazione (che a partire dal XII secolo si configurano prevalentemente nella forma del *tenimentum perpetuum*) relativi ai territori qui esaminati (ma sul piano documentario Lunata è nettamente privilegiata rispetto a Lammari) evidenziano una notevole frammentazione della proprietà, e prevedono la corresponsione del canone in natura (dapprima nella misura della metà o di un terzo del vino e dei cereali, poi in una quantità fissa di staia di grano o miglio)<sup>228</sup> o in denaro<sup>229</sup>; a partire dal X-XI secolo non è più menzionata, in genere, la corresponsione di prestazioni d'opera (e raramente è attestata la presenza di *manentes*)<sup>230</sup>, e solo nel '200 - ma più ancora nel '300 - si riscontra la tendenza a privilegiare i contratti d'affitto a breve termine rispetto al tradizionale livello o tenimento perpetuo<sup>231</sup>. In qualche caso la diminuzione del canone dovuto dall'affittuario è probabilmente la conseguenza di un minor rendimento agrario, causato da un eccessivo sfruttamento del terreno<sup>232</sup>; anche se in generale nel corso del XII secolo sembra emergere un'inversione di tendenza rispetto all'accentuato impaludamento del terreno presumibilmente verificatosi nel X-XI secolo<sup>233</sup>, ed è documentabile - anche sul piano toponomastico - il processo di messa a coltura di terreni precedentemente utilizzati come prato<sup>234</sup>. Il senso di appartenenza alla pieve appare ancora vivo all'inizio del XIII secolo, quando nella documentazione diversi personaggi vengono definiti *de plebe*<sup>235</sup>, oltre che *de cappella*<sup>236</sup>, e

---

Lunata (Bellomo e Giovanni), e da 1258 a Giovannico di Lunata si accompagnano (e poi subentrano) i figli Martino e Nero. Mi riservo di analizzare più dettagliatamente in altra sede questo *Libro dei renditori* ed altre fonti relative al *conventus* dei cappellani lucchesi. Si può rilevare la menzione, nel *Martilogio* del 1364 (P.Guidi-E. Pellegrinetti, *Inventari del vescovato, della cattedrale e di altre chiese di Lucca*, Roma 1921, XIV, pp. 65-66), di canoni pagati in orzo da affittuari del territorio di Capannori e di Lammari (non di Lunata).

<sup>228</sup> MDL V/2, n. 846, 874 giugno 2, p. 517: "medietatem vinum puro, tertiam vices uba legitima calcata et indi vinata; nam non pondo levandum, vobis vel ad ministeriales vestro (sic), quale pro tempore ibidem abueritis, et medietatem fenum in ipso loco Candioni, et tertiam parte milio, quando ibidem sementatum fuerit tantum" (si tratta di una formula ormai tradizionale, che ricompare pressoché intatta in numerosi altri contratti di livello); cfr. n. 751, 860 aprile 20, p. 452 (metà del vino). Nei contratti del XIII secolo si incontra sempre più frequentemente la clausola "sive exinde exiverit sive non", che impegna l'affittuario a corrispondere comunque la rendita prefissata, anche in caso di cattivo raccolto, mentre tra XI e XII secolo è talora prevista una riduzione del canone in caso di maltempo o di devastazioni belliche.

<sup>229</sup> Cfr. ad esempio MDL V/2, n. 670, a. 849, pp. 402-403 (diciotto denari d'argento, da versare al vescovo o "homini illi qui pro tempore in ipsa ecclesia S. Fridiani ordinatus fuerit"); n. 711, a. 854, p. 428 (trentasei denari: il livello è concesso dal diacono Gheriperto, che detiene quei beni in beneficio dal vescovo); n. 738, a. 857, p. 444 (nove denari d'argento); n. 781, 865 luglio 28, p. 472 (ventisette denari)

<sup>230</sup> Cfr. ASL, *S. Agostino*, 1198 ottobre 3 (Lunata); *Spedale*, 1199 novembre 11 (Lamberto del fu Tadolino rinuncia ad ogni *ius manentie* nei confronti di Rustichello di Tempagnano).

<sup>231</sup> Cfr. ad esempio AAL, + L 73g, 1201 ottobre 6; ++ I 94, 1228 settembre 12 (locazioni ventennali di terre - rispettivamente di Lammarello tintore e dell'episcopato - presso Lunata); ASL, *Spedale*, 1216 maggio 7 (il rettore dell'ospedale di S. Maria Forisportam concede per dieci anni un prato presso Capannori); *Compagnia della Croce*, 1347 gennaio 11 (Rainerio di Bellomo del fu Buonaiuto di Lammari dà in locazione per sei anni un terreno presso Picciorana); S. *Giovanni*, 1340 gennaio 2; 1367 settembre 20 (vengono concessi in affitto per sei anni terreni di S. Reparata ubicati rispettivamente a Tempagnano e a Capannori). Del tutto sporadici, anche all'inizio del '300, i contratti di soccida (cfr. ASL, *Opera di S. Croce*, 1310 settembre 8).

<sup>232</sup> ACL, E 171, 1203 marzo 23 (Borretto di Lunata del fu Ardito, affittuario di Rapondo "de curte Balbanese" presso Lunata, ottiene una diminuzione del canone da undici a otto staia di *blava*). Nel Trecento la riduzione dei canoni in grano sembra essere la spia di un impoverimento degli affittuari (cfr. B. Andreolli, *Considerazioni sulle campagne lucchesi nella prima metà del secolo XIV: paesaggio, economia, contratti agrari*, in *Castruccio Castracani e il suo tempo*, "Actum Luce" 13-14, 1984-1985, pp. 277-301, partic. 299-300, al quale si rinvia più in generale per le problematiche relative alla storia delle campagne lucchesi).

<sup>233</sup> Cfr. Ambrosini, *Per una storia*, pp. 16 ss.; Filieri, *Architettura medievale*, pp. 13-14, che rileva l'emergere, in zona collinare, delle pievi di Segromigno e S. Gennaro, e la scomparsa delle chiese di S. Prospero di Antraccoli, S. Martino di Lunata, S. Agata di Tempagnano.

<sup>234</sup> Cfr. ad esempio AAL, + K 22, 1195 gennaio 2: Mannuscio del fu Riccomanno vende a Lammarello tintore una *petia* di terra "que modo est campus licet olim fuisset pratium, que est in loco Lammari u.d. a le prata et vocatur pruneta". Appare significativo anche l'uso del toponimo *u.d. villanova sive in castagneto* per indicare una località presso Picciorana (ASL, *Spedale*, 1217 maggio 4; 1229 marzo 3).

<sup>235</sup> Cfr. ad esempio ACL, Q 162, 1204 luglio 11 ("Gaius q. Armannetti de plebe Piscie"; D 155, 1211 dicembre 23 (Ugolino "de plebe S. Macarii"); D 104, stessa data.

<sup>236</sup> Cfr. ad esempio ACL, I 58, 1211 febbraio 17 ("Conectus filius q. Antelmini de Subgrominio de cappella S. Petri"); ASL, *Spedale*, 1282 marzo 22 (Piero del fu Bondie della cappella di S. Michele di Antraccoli, della pieve di Lunata).

l'ubicazione dei terreni viene talora indicata in riferimento ai pivieri<sup>237</sup>; è soprattutto nel corso del '300 che il sistema pievano sembra entrare in crisi, tanto per il degrado del tessuto economico-sociale e demografico causato da guerre, pestilenze, incursioni, quanto per la decadenza morale del clero, che non risiede più abitualmente presso le chiese che è chiamato a governare, e per altri fattori più generali che sono stati ben delineati nei lavori del Violante<sup>238</sup>.

## Appendice I

### *Cronotassi dei pievani e dei rettori di chiese dipendenti*

Rettori della pieve di S. Frediano di Lunata (denominata *plebs baptismalis* dall'812):

*Liutperto presbiter*: CDL II n. 232, 769 novembre 14

*Liutpeltu et Aggiprandu presbiteri recturi et custodes*: MDL V/2, n. 152, 774 settembre; cfr. CDL II n. 245, 770 settembre 23 (*Aggiprandu presbiter* sottoscrive un atto di donazione a favore di S. Pietro di Tempagnano)

*Austrifonsus (Ostrifuso) diaconus f. b. m. Teuprandi* (a. 789-816 ca.; nell'815 è arcidiacono di S. Martino): MDL V/2, nn. 228 (a. 789: Ostrifuso), 333, 360, 374, 380, 395, 401

*Altifuso presbiter* (820-821) : MDL V/2, n. 432, 820 gennaio 26; n. 440, 821 aprile

*Johannes (q. Pettuli)* (dicembre 822-831 ca.): MDL V/2, nn. 448, 822 dicembre 16; 455, a. 823; 494-495, 828 febbraio 18 e marzo 5; 497, 828 giugno 6; 507, a. 830; 515, 831 ottobre 7

*Leoprando presbiter* (840-843): MDL V/2, n. 567, 840 marzo 24; n. 588, 843 giugno 30

*Gheripertus diaconus f. b. m. Audaldi clericus* (854-865): MDL V/2, nn. 711 (854 ottobre 20: in beneficio), 738, 751, 781, 784 (865 settembre 22)

*Gottfredus*: ASL, *S. Giovanni*, 1187 ottobre 23; 1189 gennaio 26; RCL III n. 1583, 1189 febbraio 3

*Rolandus*: ASL, *Archivio dei Notari*, 1218 novembre 22

Bonaiutus (1238-ante 1282): ACL, LL 11, cc. 179-180, 1238 aprile 12: canonici della pieve sono il presbitero Federico e il diacono Argomento; ASL, *S. Giovanni*, 1253 febbraio 6; *Opera di S. Croce*, 1260 agosto 4; AAL, *Libri antichi*, 5, c. 38v, 1282 aprile 18: si è già dimesso)

*Bonaiuncta q. Orlandi Boncompagni* (AAL, *Libri antichi*, 5, cc. 38-40, 1282 aprile 18: è eletto pievano; è fratello di Guido, cfr. *Libri antichi*, 3, c. 3v)

Rettori di S. Martino di Lunata "u.d. ad Ursiciano" (detta *monasterium* in MDL V/2, n. 373, a. 810):

*Teuselmo f. Crispinuli q. Titoni* (764-767): CDL II n. 179, 764 giugno 29; n. 211, 767 novembre

*Leoprando presbiter filio Prandi de Lunata* (poi pievano): MDL V/2, n. 373, 810 novembre 3; n. 550, 839 marzo 28; cfr. n. 380, a. 812 (teste); n. 576, a. 841 (Witterado "q. Prandi", probabilmente suo fratello, è teste)

*Adalmari presbiter q. Lei de loco Lunata*: MDL V/2, n. 1137, 911 luglio 30 (riceve a livello dal vescovo metà della chiesa)

*Tao subdiaconus f. b.m. Raminghi*: MDL V/2, n. 975, 891 agosto 21

S. Prospero di Antraccoli:

*Maurinus accolitus*: CDL I n. 22, 718 dicembre (riceve la chiesa dal vescovo Talesperiano); cfr. II n. 128, 758 gennaio 1

*Magniviro presbiter*: CDL II n. 133, 759 gennaio

S. Michele di Antraccoli (fondata e dotata da Alateo del fu Ermiteo: MDL V/2, n. 164, 777 gennaio):

*Tedescus presbiter*: ASL, *S. Giovanni*, 1252 luglio 20

S. Quirico di Capannori (Rocta, poi Quarto):

*Romualdo presbiter*: CDL I nn. 34-35, 724 ottobre (? potrebbe trattarsi di Capannoli)

<sup>237</sup> Cfr. ad esempio ACL, D 104 e D 155 (citati sopra); E 74, 1211 gennaio 26 ("in plebeio de Flexo").

<sup>238</sup> Cfr. Violante, *Introduzione agli Atti del Convegno Pievi e parrocchie*, Id., *Le strutture organizzative*, p. 1153.



*Atripaldo resbiter f. q. Raperti de loco Rocta*: MDL V/2, n. 271, 798 giugno 10 (offre la chiesa, edificata dai suoi genitori, alla chiesa *Domini et Salvatoris* di Lucca)  
*Marinus presbiter f. b. m. Marini*: MDL V/3, n. 1071, 903 novembre 14  
*Johannes presbiter f. b. m. Berte*: ML V/3, n. 1414, 970 gennaio 11  
*Munditio/Mundo presbiter f. Ursi*: MDL V/3, n. 1687, 993 marzo 18 (ottiene il cimitero)  
*Atho presbiter*: ASL, *S. Maria Corte Orlandini*, 1120 agosto 16  
*presbiter Guido* (ante 1191, poi pievano-arciprete di Pieve S. Paolo): RCL III n. 1626, 1191 gennaio 25 (ha contratto debiti; è già pievano di Pieve S. Paolo)  
*presbiter Datus* (1191): RCL III n. 1626, 1191 gennaio 25  
*presbiter Angelus* (1212): ACL, V 16, 1212 ottobre 2  
*presbiter Michele q. Viviani* (1236-1244): ACL, LL 13, c. 25r, 1236 novembre 10; LL 11, cc. 179-180, 1238 aprile 12 (sono canonici della chiesa Sigherio presbitero e Benassai diacono); LL 18, CLV, c. 119r, 1244 dicembre 10; ASL, *Spedale*, 1240 dicembre 8  
*presbiter Bonaiutus* (1260): ASL, *Opera di S. Croce*, 1260 agosto 4  
*presbiter Gerardinus* (1285): AAL, *Libri antichi*, 6, a. 1285, c. 26r (1285 aprile 15); cfr. *Libri antichi* 4, 1283 aprile 21 (canonico della chiesa nel 1283)

S. Lorenzo di Picciorana (sottoposta al patronato della canonica di S. Reparata):

*Johannes presbiter f. q. Viviani Vecchi?* (RCL I n. 384, 1072 settembre 5, nota dorsale)  
*Nicolas Gombectus presbiter de Picciorano?* (*ibidem*)  
*Brunus*(): ASL, *S. Giovanni*, 1168 aprile 6 (Carbone è suddiacono)  
*Fiorentinus* (1187-1192): ASL, *S. Giovanni*, 1187 ottobre 23 (è stato scelto dal pievano, contro la volontà del priore di S. Reparata); 1188 ottobre 22; 1189 gennaio 26; 1192 dicembre 9  
*Guido presbiter* (1189): ASL, *S. Giovanni*, 1189 gennaio 26 (scelto dal priore di S. Reparata, la sua nomina è ratificata dal priore di S. Frediano, giudice delegato del papa); cfr. RCL II n. 1522, 1184 dicembre 5 (era chierico della chiesa)  
*Johannes presbiter f. Viviani Vecchii* (1209-post 1244): ASL, *S. Giovanni*, 1209 gennaio 21; 1212 gennaio 26; AAL, D 56, 1221 giugno 5; ACL, LL 4, 108, c. 20v, 1232 marzo 3; 255, c. 45v, 1237 settembre 17 (compare come testimone insieme al fratello Vitale); LL 18, CLVI, c. 42r, 1244 aprile 13 (compare anche Ubaldo chierico); CLXXXIV, c. 49r, 1244 maggio 6 (è assente dalla diocesi)  
*Filippus presbiter (clericus canonice S. Reparate)*; ASL, *S. Giovanni*, 1252 luglio 20  
*Orlandus presbiter*: ASL, *S. Giovanni*, 1253 febbraio 6 (già canonico di S. Angelo *de Monte*)  
*Talliapane presbiter, capellanus sive rector ecclesie de Piciorano* (AAL, *Libri antichi*, 6, a. 1285, c. 12r)  
*Johannes presbiter IP?* (q. 1295): cfr. AAL, \* C 63, 1295 aprile 9  
*Nicolaus clericus filius q. Orlandi Bianchi civis Lucani*: AAL, \* C 63, 1295 aprile 9  
*Bartholomeus: Tirelli, Le pergamene*, n. 143, 1332 agosto 11, p. 345

S. Andrea di Tempagnano:

*Lambertus*: ACL, H 145, 1205 marzo 27  
*Guido* (1252-1291): ASL, *S. Giovanni*, 1252 luglio 20-22; *Spedale*, 1255 luglio 25; 1270 luglio 19;  
*Serviti*, 1291 febbraio 21  
*Vivianus*: ASL, *Opera di S. Croce*, 1316 agosto 8

S. Agata di Tempagnano:

*Petronaci/Flauipert presbiter f. q. Maronaci*: CDL I n. 100, 750 novembre  
*Auripert presbiter* (fratello del predecessore: 761-776): CDL II n. 156, 761 ottobre 1 (dona, con effetto *post mortem*, la chiesa alla cattedrale di S. Martino); n. 189, 765 luglio; MDL V/1, n. 163, a. 776  
*Gumfridi presbiter f. q. Aricausi*: MDL V/2, n. 703, 853 settembre

Pievani di S. Maria di Lammari (cfr. Seghieri, *Notizie di pievani*):

*Gumperto presbiter f. q. Gumperti*: MDL V/3, n. 1082, a. 904

*Blancus q. Corbani*: Andreucci, *I regesti*, n. 25, 1179 maggio 3 (è uno dei rettori del convento maggiore dei cappellani lucchesi); cfr. RCL III, n. 1552, 1187 febbraio 28, p. 4 (teste)  
*Lietus*: cfr. l'iscrizione citata dal Seghieri, *Notizie di pievani*, e dal Banti, *L'epitafio*, pp.212-213  
*Bonansegna* (1218-1245): ASL, *Archivio dei Notari*, 1218 novembre 22  
*Ubalduſ q. Guidi Duodi de Frammis* (1256-1288 ca.; canonico lucchese dal 1259 al 1299): AAL, + O 73, a. 1256; AAL, *Beneficiati*, Z 318 (1252: copia eseguita nel 1265, aprile 10); ASL, *Compagnia della Croce*, 1288 dicembre 19 e passim  
*Guido*: ASL, *Compagnia della Croce*, 1294 ottobre 22; 1296 aprile 15  
*Bernardinus*: ASL, *Compagnia della Croce*, 1301 dicembre 4 e 17  
*Nicolaus*: ASL, *S. Giovanni*, 1314 marzo 19 (ed. M. Seghieri, *Le pergamene*, n. CVI, p. 276)  
Cfr. ASL, *S. Maria Corte Orlandini*, 1216 giugno 8 (*Ardiccione presbiter de plebe de Lammari*: probabilmente canonico della pieve)

Rettori di S. Cristoforo di Lammari:

*Benedictus presbiter b.m. Wiliperti presbiteri* (fondatore): MDL IV/2, App., n. 12, 812 maggio; cfr. V/2, n. 907, a. 881  
*Eripaldo presbiter*: MDL V/2, n. 907, 881 luglio 6

## Appendice II

### *I toponimi*

Presso Lunata:

*u.d. in Aiatico*: RCL I n. 844, 1127 dicembre 7; n. 922, 1138 agosto 9; II n. 1107, 1153 maggio 13; III n. 1583, 1189 gennaio 3  
*in Albanese*: ASL, *Spedale*, 1259 novembre 12; *S. Giustina*, 1289 giugno 4  
*in Albaro*: AAL, ++ I 94, 1228 settembre 12  
*in Cafagio*: Andreucci, *I regesti*, n. 8, 1148 agosto 24; AAL, ++ I 94, 1228 settembre 12; cfr. ASL, *Serviti*, 1296 agosto 12 (*Cafagiuolo, Boctesaccho, in Fredori, ad quelle del rosso*)  
*in Cafagio Filiardi*: AAL, *Beneficiati*, L 90, 1164 agosto 9; 1250 settembre 12 (toponimo che prende nome presumibilmente da Ardo detto Bonitio del fu Fridighiso, livellario vescovile presso la chiesa di S. Martino di Lunata: cfr. MDL V/3, n. 1317, 947 aprile 18)  
*Campo del Castagno*: AAL, *Beneficiati*, 1167 novembre 12 (Andreucci, *regesti*, n. 19); 1167 novembre 20 (*ibid.*, n. 20)  
*in Campora*: MDL V/2, n. 567, a. 840; cfr. CDL II n. 179, 764 giugno 29 (*ad Campora communalia*)  
*Candioni*: MDL V/2, n. 497, a. 828; n. 846, a. 874 (*prato u. d. Candioni*)  
*alla capanna Bonfilioli*: ASL, *Opera di S. Croce*, 1292  
*Casalinum*: ASL, *Opera di S. Croce*, 1269 marzo 3; 1284 (*in casalino*)  
*in cerasciola*: ASL, *S. Agostino*, 1198 ottobre 3  
*ad Debblo*: MDL V/2, n. 497, a. 828; cfr. ASL, *S. Agostino*, 1198 ottobre 3 (*in Debblicos*)  
*ad Fauci prope rivo Tiana*: MDL V/2, n. 567, a. 840  
*Faytino*: ASL, *Opera di S. Croce*, 1281 marzo 15  
*Felicaio prope via Romea*: *Carte dell'XI secolo*, III, n. 26, 1034 gennaio 30  
*a fossa Ascinaia*: ASL, *Spedale*, 1253 giugno 1; cfr. *Opera di S. Croce*, 1296 luglio 28 (*a Foscinaria*)  
*Freçone*: ASL, *S. Agostino*, 1198 ottobre 3  
*Funtana*: MDL V/2, n. 440, a. 821; n. 49 a. 828  
*Gallaritura*: Andreucci, *I regesti*, nn. 19-20, a. 1167, e 26, a. 1282  
*Granaiolo*: MDL V/3, n. 1390, 961 giugno 26; cfr. n. 933, a. 884  
*allo guado*: ASL, *Opera di S. Croce*, 1284  
*in insula de Lunata*: AAL, *Beneficiati*, 1182 ottobre 6; cfr. MDL V/2, n. 395, a. 815 (*in insola prope Lunata*); n. 963, 866 marzo 11 (*ad Insula*); V/3, n. 1390, 961 giugno 26 (*Isula*); RCL I n. 262, a. 1056 (*in Insula Canina prope Lunatam*)

*Luneto*: ASL, *S. Agostino*, 1205 luglio 26  
*Molendinum Maltemp*: AAL, *Beneficiati*, L 95, 1284 giugno 15  
*Ortale*: ASL, *Opera di S. Croce*, 1219 gennaio 8; 1267 luglio 18  
*Orto pomaio*: ACL, E 131, 1212 gennaio 30; cfr. RCL I n. 232, 1049 novembre 11, p. 88 (*Pomagio u. d. Orto Vecclo* : verso Segromigno, cfr. MDL V/2, n. 657, 848 aprile 7 (*in loco Pomario*); n. 1038, 899 novembre 23; RCL I n. 241, 1051 aprile 11, p. 91); III n. 1853, 1189 febbraio 3 ("*prope plebem u. d. a Pomaio* ")  
*ad Piscina*: MDL V/2, n. 567, a. 840; n. 846, a. 874  
*ad Pontem ad Moram*: RCL III n. 1796, 1198 agosto 26  
*ponte Petri seu Arciano*: ASL, *Opera di S. Croce*, 1296 luglio 28  
*ad prata*: MDL V/2, n. 507, 830 settembre 29; cfr. ASL, *S. Agostino*, 1198 ottobre 3 (*Pratale*)  
*al pruno*: ASL, *Opera di S. Croce*, 1260 agosto 4  
*Rifule*: ASL, *Spedale*, 1259 ottobre 18; cfr. 1258 dicembre 17 (*Rinfusori*)  
*in Selvori*: RCL I n. 425, 1077 febbraio 17  
*a septe vie*: ASL, *S. Giovanni*, 1143 maggio 29; *Opera di S. Croce*, 1263 marzo 28  
*nel Simgnale*: RCL I n. 425, 1077 febbraio 17  
*supra strada*: RCL I n. 425, 1077 febbraio 17  
*in Touci*: MDL V/2, n. 567, a. 840  
*in tribia*: RCL I n. 425, a. 1077  
*Ursiciano/Urscano*: MDL V/2, n. 975, a. 891; V/3, n. 1137, a. 911; 1317, 947 aprile 18; ASL, *S. Maria Forisportam* , 1041 aprile 27  
*Vescovia*: ASL, *Serviti*, 1147 gennaio 26  
*in Vicinato*: ASL, *S. Maria Forisportam*, 1145 settembre 4; *Opera di S. Croce*, 1195 gennaio 10; 1233 maggio 5; 1284 (*in vicinali del burgo*); *S. Agostino*, 1198 ottobre 3 (*in Vicinato de subto, in Vicinato de Galliardis* ); *S. Giovanni*, 1314 ottobre 5 (*Vicinato de burgo de Lunata*)  
*Vignagliore (in insula de Lunata)*: Andreucci, *I registi*, n. 21, 1168 luglio 21 (L 92/1; n. 26, 1182 ottobre 6)

presso Antraccoli (detta *villa* in ASL, *Certosa*, 1247 febbraio 16):  
*campo de Lischia*: AAL, + A 68 e ++ A 44 (1141 novembre 18)  
*a campo stericali; al campo donna Contesse*: ASL, *Spedale*, 1234 luglio 17  
*Campolongo*: MDL V/3, n. 1141 a. 913; RCL II n. 1517, a. 1184  
*in casalino seu in dellorto*: ASL, *Serviti*, 1293 aprile 16  
*in Insula Interacculise*: MDL V/2, n. 515, a. 831  
*Lungoia*: RCL I n. 172, a. 1038, p. 66  
*Monaciaticho*: MDL V/2, n. 163, a. 776; n. 480, a. 826; n. 540, a. 838  
*Piopo Longo*: RCL I n. 752, 1117 aprile 11  
*Polletine*: ASL, *Certosa*, 1247 febbraio 16  
*Spinatico*: Andreucci, *I registi*, n. 34, 1188 novembre 3; ASL, *Spedale*, 1254 giugno 5 (*in vicinia de Spinatico* : *al campo a Brancalliana; u. d. Molinatheri, u. d. Spinatico, u. d. al Giocatorio*); *Serviti*, 1284; Tirelli, *Le pergamene*, n. 100, 1288 giugno 2  
*u. d. strada, tranbacque*: ASL, *Fregionaia*, 1160 ottobre 13 (*non longe ab urbe lucana*)

presso Capannori:

*Albotho Rubecti*: ACL, S 21, 1220 giugno 11; cfr. 1220 marzo 15 (*Albotho*)  
*allama*: ASL, *S. Giustina*, 1271 gennaio 31  
*Bosco Rubecti*: ACL, S 21, 1218 ottobre 17  
*in Budracchi*: RCL III n. 1625, 1191 gennaio 24  
*Cafaio*: AAL, \* D 2, 1104 novembre 12; ++ M 54, 1160 novembre 27; cfr. RCL I n. 204, a. 1045 (*u. d. in Cafagio et Tregasi*); II n. 1063, 1150 novembre 11 (*Cafaio filii Ardi*); n. 1517, 1184 agosto 10 (*in Cafagio Bolgi*)  
*Canpus Anchianese*: RCL I n. 682, 1108 aprile 25  
*campo de lupo* (tra Lunata e Capannori): ACL, E 171, 1203 marzo 23; E 139, 1207 agosto 18

*Campo di Berta*: ASL, *S. Giovanni*, 1274 gennaio 9  
*Campo di Bonitio*: RCL I n. 756, 1118 gennaio 25  
*Campo di Cavallo*: RCL III n. 1814, 1199 maggio 5  
*Campo Mencucci*: RCL III n. 1625, 1191 gennaio 24  
*Campo S. Marie*: ASL, *Spedale*, 1275 marzo 12  
*campo S. Pieri* (presso la chiesa di S. Quirico di Capannori): ACL, Q 75, 1212 marzo 29; AAL, \* S 54, 1220 agosto 11 (*u. d. campus S. Petri*)  
*Campolungo*: ASL, *Serviti*, 1261 febbraio 8; *S. Maria Forisportam*, 1199 novembre 28  
*ad campus*: ASL, *Pergamene di casa Sbarra*, 1246 dicembre 30; cfr. *Spedale*, 1204 gennaio 10 (*alacampia*)  
*ad Capriaticum*: RCL III n. 1691, 1193 agosto 8; cfr. n. 1588, 1189 luglio 16 ("sub Capriatico": è menzionata anche la "vicinia que v. Capriatico")  
*in Cardetulo*: RCL I n. 682, 1108 aprile 25  
*a Casa Baronci*: RCL I n. 942, 1140 marzo 10  
*Cavaliana*: RCL II n. 1456, a. 1182 (*Caviliana vel Mosci*; III n. 1653, 1192 luglio 19; n. 1606, 1190 febbraio 3; cfr. MDL V/3, n. 1347, a. 952, p. 243 (*Cavallano*)  
*Diserticcia*: RCL II n. 1145, 1156 marzo 30  
*ad episcopium*: ASL, *Spedale*, 1240 dicembre 8  
*a Fossa Lupaia*: RCL I n. 682, 1108 aprile 25; n. 1768, 1196 aprile 13  
*Fossato*: AAL, \* D 2, 1169 luglio 27  
*a Greppo*: ACL, R 96 (1201 giugno 9); Q 75, 1212 marzo 29 (*ad Greppum ad campaticum*); cfr. CDL I nn. 102 e 106, a. 752 (*Grippo*); RCL I nn. 501-503, 505, 519, a. 1088 (*Greppo u. d. Lappeto*); II 1286, 1171 giugno 8 (*u. d. in Grempo*); n. 1431, 1181 aprile 11 (ove *u. d. Greppum* appare località distinta da *Greppo sive Rocta*)  
*in Lappeta (Lappeto)*: RCL III nn. 1682, 1745, 1780 e passim; ACL, R 96, 1201 giugno 9; T 117, 1205 settembre 23; Q 75, 1212 marzo 29; cfr. MDL V/3, n. 1347, a. 952, p. 243 (*terra que dicitur Lapeta*, presso *Cavallano, terra Civitaresse, Acqualonga, terra Robiscana*)  
*in libellaria*: ACL, Q 75, 1212 marzo 29; Q 103, 1224 aprile 30  
*al Molino Abatis*: RCL I 1800, 1198 dicembre 6  
*Moscio*: RCL II n. 1418, 1180 maggio 31  
*a la Muscella*: RCL I n. 915, 1137 febbraio 18; II n. 1045, 1148 ottobre 24  
*al Pontem a la Pentho*: RCL II 1238, 1165 agosto 12; cfr. ASL, *Spedale*, 1216 maggio 7 (*ad pontem Lapeço*)  
*al potho*: AAL, ++ M 54, 1160 novembre 27; cfr. MDL V/2, n. 333, a. 806 (*ad Puttio*)  
*ad quartisciana*: ACL, Q 75, 1212 marzo 29  
*Quarto*: AAL, + Q 74, 1130 dicembre 17; RCL I nn. 203-204, 1045 (*Quarto u. d. in Cafagium et Tregasi*); 682, 1108 aprile 25 (*a su Quarto*); II 1417, 1180 maggio 15; III 1768, 1196 aprile 13 (*sub Quarto*)  
*Rocta*: MDL V/2, n. 488, a. 827 (*Rocta u. d. Capriaticho*: cfr. n. 924, a. 883); 835, 873 ottobre 9; 1038, a. 899 (*Rocta u. d. Rosignatico; u. d. Baniolo*); 1044, a. 900 (*Rocta, u. d. Lappita*); AAL, + Q 74, 1130 dicembre 17 (presso Quarto); ++ M 54, 1160 novembre 27; RCL II n. 1431, 1181 aprile 11 (*in Rotta, sive Greppo*); AAL, + L 51, 1221 ottobre 28 (*in confinibus Paganici u. d. ad Rotta*)  
*a Salceto*: RCL I n. 682, 1108 aprile 25; III n. 1665, 1192 novembre 21, cfr. AAL, ++ M 54, 1160 novembre 27 (*da lo salce*)  
*contrada de sancto*: AAL, ++ N 61, 1251 febbraio 7; ASL, *Spedale*, 1265 giugno 13 (*prope ecclesiam S. Quilici*)  
*Sarciano*: ASL, *Opera di S. Croce*, 1257 agosto 11  
*Vamgaticcio*: RCL I n. 994, 1145 aprile 30; II n. 1408, 1179 novembre 5; AAL, \* D 2, 1182 febbraio 13; cfr. RCL II n. 1040, 1148 aprile 23 (*in Vangarecia*)  
*in via Vecchia*: ACL, Q 75, 1212 marzo 29  
*vinea vecchia*: cfr. MDL V/3, n. 1280, a. 941 (*Vineaveccla*); ASL, *S. Maria Corte Orlandini*, 1150 maggio 14  
*Ysola*: ASL, *Spedale*, 1251 agosto 1

presso Picciorana:

*in Aglo/Anglo*: RCL I n. 378, 1071 ottobre 29

*Campo Aldibrandi (Ildebrandi)*: ASL, *Spedale*, 1229 maggio 9; 1235 ottobre 10

*Campo longo*: ASL, *S. Giovanni*, 1149 luglio 4

*Catro*: ASL, *Spedale*, 1199 novembre 11

*Colongnora*: ACL, E 163, 1216 maggio 26; ASL, *Spedale* 1199 novembre 11; *S. Giovanni*, 1209 gennaio 21; 1224 settembre 10

*ad Fiumicello u. d. Ysola*: ASL, *Spedale*, 1265 settembre 5 (*in confinibus vicinie S. Laurentii de Picciorano*)

*Millicciatico (Miliecciatco)*: RCL I n. 64, a. 1005 ("M. scilicet in Picciorano"); 353, a. 1068 (*prope ecclesiam S. Laurentii*); 384, 1072 settembre 5 (*M. u. d. a Ghiasso, u. d. a Formicaio, u. d. a Rovaio, u. d. a ssu via*); II n. 1351, 1175 agosto 16 (*u. d. in Cafagio*); III n. 1568; ACL, E 123, 1212 dicembre 15

*a Prunulo*: RCL I nm. 125-126, 1030 aprile 29 e 30

*u. d. di... sancto*: AAL, + A 13, 1281

*Torrese*: AAL, *Decanato di S. Michele*, 1154 febbraio 11

*a Valle*: RCL I n. 274, a. 1058 (*prope Tempagnanum et prope Piccioranum*); n. 934, 1139 ottobre 23

*via Mugnaria*: AAL, ++ L 6, 1182 dicembre 5; + G 88, 1192 aprile 30; + O 73, a. 1197

*vigna de Anghio (sic)*: ASL, *Opera di S. Croce*, 1146 gennaio 17

*in Vignale*: ASL, *S. Maria Forisportam*, 1117 marzo 18

*in villanova sive in castagneto*: ASL, *Spedale*, 1217 maggio 4; 1229 marzo 3

*u. d. Walliti*: MDL V/3, n. 1463, 975 luglio 7

presso Tempagnano (detto *vicus* nel 750: cfr. CDL I n. 100):

*Aia Vecchia*: RCL I n. 643, a. 1103

*Campus di Bacina*: RCL I n. 382 (1071); n. 390, 1073 settembre 8 (nel Regesto B, "de loco dicto de Bacciana")

*in Cantone*: ASL, *Archivio dei Notari*, 1197 settembre 22

*a Castagno*: RCL I n. 643, a. 1103

*ad Catrum*: RCL I n. 195, a. 1044, p. 74

*Fiumicello*: ASL, *Spedale*, 1229 maggio 9; 1283 febbraio 3

*a lavalliello, mala merenda*: ASL, *Spedale*, 1206 agosto 20

*Millecciatco*: ASL, *Archivio dei Notari*, 1197 settembre 22; *S. Giovanni*, 1282 novembre 30

*a la nocicchia*: ACL, H 145, 1205 marzo 27

*Pietrablanca*: RCL II 1374, 1174 novembre 13; ACL, H 135, 1226 aprile 6; 1229 luglio 31; cfr. RCL I n. 325, a. 1065 (*in Melago prope Petram Albam et prope Tempagnanum*)

*Piopo Longo*: RCL II 1350, 1175 luglio 13, p. 215; 1365, 1177 febbraio 5, p. 225

*Polecine/Palecine*: ASL, *Certosa*, 1277 novembre 17; ASL, *Notari, p. I n. 5. Protocolli di ser Gerardetto da Chiatri (1262-1288)*, CCCX-CCCXI, 1288 aprile 12, pp. 266 e 268

*a Sancto Prospero*: RCL I, nn. 371-372 e 377, a. 1071 (*u. d. ad Sancto Prospero... et noncupatur a Filicaio*, cfr. ASL, *S. Maria Forisportam*, 1120 dicembre 2); n. 325, a. 1065 (*ad S. Prosperum prope Spinaticum*); II nn. 1277, a. 1170; 1365, a. 1177

*Sorbulo*: MDL V/3, n. 1550, 983 luglio 26

*Ysola*: ASL, *Serviti*, 1291 febbraio 21; cfr. *Spedale*, 1135 ottobre 10 (*in ysora de Tempagnano u. d. a strada de subto*); AAL, ++ N 95, 1278 febbraio 5 (*Ysola iuxta Pogiale*)

presso Lammari:

*Allevatoio*: ASL, *S. Frediano*, 1281 marzo 25

*Altulli*: ASL, *Compagnia della Croce*, 1270 ottobre 31

*Aramachii* (presso Lammari o Brancoli?): AAL, + L 54, 1204 ottobre 18; cfr. ASL, *Compagnia della Croce*, 1291 marzo 3 (a ramo)

*in Cafagio*: AAL, ++ D 55, 1231 settembre 21; cfr. MDL V/2, n. 907, 881 luglio 6 (*ad Cafagiolo*)  
*in campo Ardi*: AAL, + R 16, 1214 agosto 10  
*campo Bonoti (?)*: ASL, *Compagnia della Croce*, 1263 settembre 13; 1270 ottobre 31; *S. Maria Corte Orlandini*, 1216 giugno 8  
*Cantone Mariani(?)*: ASL, *Compagnia della Croce*, 1297 marzo 2  
*a cappelli*: ASL, *S. Giovanni*, 1304 dicembre 28 (=1303)  
*in Carraria*: AAL, ++ M 36, 1215 aprile 11; cfr. ++ O 99, 1244 aprile 23, e ASL, *S. Ponziano*, 1256 novembre 28 (in carraiola)  
*sub casa Bondii*: RCL I n. 352, a. 1068 (prende nome da un proprietario locale)  
*sub casa Petri Buthi*: RCL I n. 352, a. 1068  
*a cassina del Favilla*: AAL, \* H 52, 1075 gennaio 25; cfr. ASL, *S. Frediano*, 1281 marzo 25 (*contrata Favilla*)  
*ultra cassinam Angeli*: RCL I n. 352, a. 1068 (prende nome da un proprietario del luogo)  
*ad castellare filiorum Bactosi*: AAL, ++ C 22, 1213 febbraio 28  
*Ceppetò*: ASL, *Opera di S. Croce*, 1152 settembre 1; cfr. RCL II n. 1195, 1161 maggio 7 (*u. d. Ceppa*)  
*al chiasso Andriocci*: AAL, ++ D 55, 1255 dicembre 15  
*classo Sckerano*: AAL, + L 73g, 1201 ottobre 6  
*u. d. Donati*: RCL III n. 1706, 1194 febbraio 8  
*in fiamingha seu alla maceia*: ASL, *Compagnia della Croce*, 1288 dicembre 19; cfr. *Spedale*, 1237 aprile 8 (*in Framinga in campo de Rimortoro*)  
*in contrada de Fiandrada*: ASL, *Certosa*, 1277 settembre 9  
*a le Gorgora*: RCL I n. 352, a. 1068  
*ad greto de Lammari*: ASL, *Compagnia della Croce*, 1293 novembre 6  
*Isora/Isula*: RCL I n. 352 (1068); AAL, \* A 99, 1218 ottobre 7; ++ D 55, 1233 gennaio 27 (*u. d. in Isola et vocatur Stagnosa*); *ibid.*, 1235 dicembre 28; cfr. MDL V/2, n. 907, a. 881 (*in insola Lamarise, ubi vocitatur ad Fusciuni*); AAL, \* C 88, 1255 novembre 23 (*contrada Ysore*); ASL, *S. Ponziano*, 1229 aprile 17 (*in Ysola u. d. in Donati*); *Spedale*, 1239 luglio 18 (*u. d. Insula et Flumicello et ad stradam Sogromingnensem*)  
*ad Lama*: MDL V/2, n. 907, a. 881  
*a Langhione*: AAL, + M 29, 1201 aprile 30  
*Larini*: MDL V/3, n. 1051, a. 901  
*in Maccaiolo*: AAL, ++ I 67, 1194 dicembre 24; ACL, F 179, 1216 maggio 26  
*alla macea*: ASL, *Spedale*, 1264 gennaio 30  
*alla mandriola subter boscum*: ACL, F 183, 1205 luglio 17; F 157, 1206 febbraio 22 (*alla mandriola*)  
*Marghisi* (Marghese): AAL, + P 84, 1152 marzo 19; ++ M 68, 1185 giugno 24  
*allorto Becti*: ASL, *Compagnia della Croce*, 1296 aprile 15  
*Orto Joculi*: AAL, \* H 52, 1075 gennaio 25  
*sub orto*: AAL, ++ P 1, 1213 agosto 12; + R 16, 1214 agosto 10 (*sotto lorto*)  
*Pastinale* (Pastoiale): AAL, ++ P 1, 1213 agosto 12; + R 16, 1214 agosto 10; ASL, *Compagnia della Croce*, 1295 ottobre 22 (*alle pastinelle*); cfr. MDL V/2, n. 907, a. 881 (*ad Pastino*)  
*ad Pergolam*: AAL, ++ D 55, 1257 settembre 29  
*al pero*: AAL, + R 16, 1214 agosto 10  
*Pettiano*: RCL I n. 121, 1128 dicembre 13  
*ad piopum de Folle*: ACL, H 14, 1202 agosto 24  
*a la piscina*: AAL, + R 25, 1204 settembre 16; \* B 98, 1240 aprile 14 (*alle piscine*)  
*al pogiale*: ASL, *Compagnia della Croce*, 1288 dicembre 19; cfr. *Spedale*, 1278 gennaio 10 (*al pogio*)  
*alla posta prope pontem Barocci*: AAL, ++ O 99, 1244 aprile 23; cfr. ASL, *Compagnia della Croce*, 1294 ottobre 22 (*al ponte dela posta, presso la strata Sogrominiensis*)  
*ad potho*: RCL I n. 352 (1068); AAL, \* C 41, 1237 settembre 2; ASL, *Compagnia della Croce*, 1246 dicembre 6

*a le prata*: AAL, ++ M 68, 1185 giugno 24; + K 22, 1195 gennaio 2 (*a le prata et vocatur pruneta*);  
 + R 16, 1214 agosto 10 (*alle prata non multum longe ab hospitali de Rimortori*); ASL, *Compagnia  
 della Croce*, 1295 ottobre 22 (*alle prata a Rimortoro*); cfr. MDL V/2, n. 907, a. 881 (*Pratomaio*);  
 ACL, F 166, 1232 marzo 31 (*Pratale*)  
*ad rio*: RCL III n. 1730, 1195 marzo 3; AAL, ++ D 55, 1235 dicembre 28; ASL, *Compagnia della  
 Croce*, 1277 dicembre 9; cfr. AAL, ++ C 22, 1213 febbraio 28 (*al campo ad rio*)  
*Rimortoro*: ASL, *Compagnia della Croce*, 1296 luglio 1; 1305 maggio 19 (*arrimortoro*); cfr. RCL  
 III 1707, 1194 febbraio 8 (*a Rio Mortulo u. d. in Greppi*); cfr. ASL, *Spedale*, 1278 dicembre 16 (*u. d.  
 alle vingne seu Arrimortoro*)  
*in Ritondolo*: AAL, + R 16, 1214 agosto 10  
*Rocta, ubi vocitatur ad Carditulo*: MDL V/2, n. 907, a. 881  
*Salicone* (presso il "Trebbio hominum de Marlia"): AAL, + R 47, 1229 maggio 20  
*in Schetello*: ASL, *S. Ponziano*, 1229 aprile 17  
*ad Sisso*: MDL V/2, n. 907, 881 luglio 6  
*a strada*: ASL, *Serviti*, 1290 dicembre 5  
*Trebbio S. Fridiani*: RCL III n. 1671, 1193 gennaio 29  
*via Valgianese*: AAL, + O 73, 1197 aprile 28  
*in Vicinato*: AAL, \* H 52, 1075 gennaio 25; \* A 99, 1218 ottobre 7; RCL III n. 1815, 1199 maggio 16  
 (*u. d. Vicinatu et d. Ortale*); ASL, *Compagnia della Croce*, 1294 gennaio 24; *Serviti*, 1297 giugno  
 16 (*in Vicinato, in della Vallicella, in Fondoro, in Trebbiolo*)  
*in Vignalora*: AAL, ++ M 36, 1215 aprile 11; cfr. AAL, \* H 52, 1075 gennaio 25 (*Vineale*: cfr.  
*Viniale*, presso Segromigno, in MDL V/2, n. 455, a. 823); ASL, *S. Maria Forisportam*, 1177 luglio  
 4; *Compagnia della Croce*, 1277 dicembre 9 (*alla vingnuola*); 1296 ottobre 10 (*ale vingne*)